



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 100 - venerdì 11 aprile 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Bugie con le gambe corte.
«Non ho mai chiesto a Di Pietro di fare il ministro dell'Interno»

Silvio Berlusconi a Porta a Porta, 10 aprile 2008, Ansa



«Di Pietro? Sì che mi piacerebbe averlo come ministro»

Berlusconi, Costanzo Show, 22 febbraio 1994

«Ho fatto presente che non potrò accettare il pur prestigioso incarico di ministro»

Antonio Di Pietro dopo l'incontro con Silvio Berlusconi, 7 maggio 1994

«È un bullo, inadatto a governare»

Centomila a Milano con Veltroni: Berlusconi cerca la rissa, lui è il passato Il leader Pdl attacca ancora Napolitano e poi minaccia: senatori a vita attenti

Per recuperare anche le frange estreme Berlusconi parla alla pancia del suo elettorato. Attaca ancora il Capo dello Stato, poi allarga il tiro ai Senatori a vita, perché le istituzioni che sono tutte «in mano alla sinistra». E da Vespa dà del bugiardo a Veltroni. «Cerca la rissa come i bulli a scuola» commenta il lea-

der del Pd che a Milano ha incontrato George Clooney e poi ha parlato sotto la pioggia davanti a più di 100mila persone - fa dichiarazioni che creano divisioni è arrivato a chiedere le dimissioni del presidente della Repubblica e ad attaccare Ciampi. È inadatto a governare».

alle pagine 2, 3 e 4

L'idea di Sartori

CI MANCAVA IL VOTO OPPOSTO

STEFANO CECCANTI

L'editoriale del professor Sartori sul Corriere di ieri, al di là di qualche ragionamento periferico sulle liste minori che comunque non sono in una prospettiva di governo, propone di fatto un modo di votare originale: alla Camera per Berlusconi e al Senato per Veltroni.

segue a pagina 30

L'attacco al Quirinale

UNO SCAMBIO PERVERSO

GIANFRANCO PASQUINO

Sarà anche un'ipotesi di scuola quella avanzata da Silvio Berlusconi (sì, lo so, «il principale esponente dello schieramento a noi avverso») di dimissioni del Presidente della Repubblica che consentirebbero l'elezione di un candidato/a del Partito Democratico alla Presidenza del Senato.

segue a pagina 31

QUESTIONE DI FEELING



George Clooney con Walter Veltroni in un bar di Milano Foto Ap



Silvio Berlusconi e Bruno Vespa a "Porta a Porta" Foto Ap

Domenica 13 aprile
Fai bis con L'Unità

UN GIORNALE DECISIVO PER IL PD

ROMANO PRODI

L'Unità è una realtà importante per il Partito democratico e per un Paese nel quale l'autonomia dell'informazione è un bene che, spesso, non viene sufficientemente tutelato. Il vostro quotidiano, in questi anni, ha fornito una rappresentazione veritiera dell'Italia e degli sforzi che il mio governo ha fatto per risanare i conti e per creare in Italia le condizioni per lo sviluppo e per una maggiore equità sociale. E lo ha fatto senza celare i travagli di una difficile navigazione, ma dandone conto con serietà e senza facili strumentalizzazioni. In questa campagna elettorale, poi, l'Unità si è distinta per aver dato conto con puntigliosità della novità politica rappresentata dal Partito democratico. Testimoniando, ancora una volta, di essere uno strumento decisivo per il dibattito politico e culturale. Aderisco alla vostra iniziativa di domenica, quindi, cercando di contribuire al suo successo. Auguri a voi e a l'Unità. Con affetto.

Inchiesta Dda: le mani della 'ndrangheta su 50mila voti

Intercettazioni telefoniche alla base di un'indagine aperta a Reggio Calabria. Informato il ministro dell'Interno

La 'ndrangheta ha ricevuto il mandato da un partito di «mettere mano» al voto degli italiani all'estero. Per una cifra di 200mila euro c'è chi sta cercando di vendere e c'è chi sta cercando di comprare un consistente pacchetto di voti. Su questo traffico sta indagando la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria che ha informato il ministro dell'Interno Amato. La scoperta è avvenuta nel corso di intercettazioni telefoniche e ambientali durante l'inchiesta sulla cosca Piromalli. Una delle «famiglie» più potenti della Calabria che ha anche consistenti interessi all'estero, soprattutto in America Latina. Da quei colloqui emerge l'intenzione di impossessarsi delle schede «di ritorno». Cioè quelle che non arrivano all'elettore all'estero e devono essere rimandate indietro. Bianche. Fierro a pagina 7

tercettazioni telefoniche e ambientali durante l'inchiesta sulla cosca Piromalli. Una delle «famiglie» più potenti della Calabria che ha anche consistenti interessi all'estero, soprattutto in America Latina. Da quei colloqui emerge l'intenzione di impossessarsi delle schede «di ritorno». Cioè quelle che non arrivano all'elettore all'estero e devono essere rimandate indietro. Bianche. Fierro a pagina 7

ALITALIA
Il governo riapre il tavolo con Air France



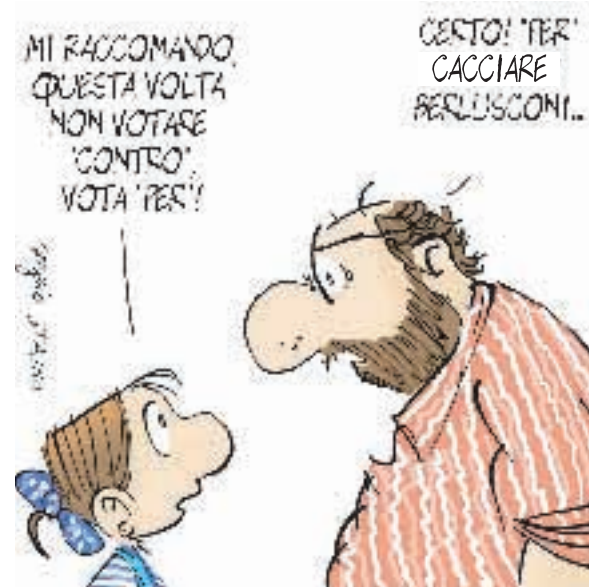
R. Rossi a pagina 15

OLIMPIADI
Ban Ki-moon non andrà a Pechino



a pagina 13

Staino



Neri Marcorè: due copie per gli indecisi



Miliani a pagina 11

Save the Children
LA PACE INIZIA DAI BAMBINI

CHARLOTTE PETRI GORNITZKA

Provate ad elencare alcuni dei problemi che i bambini debbono affrontare in tutto il mondo. Provate, non è difficile: disastri naturali, guerre, povertà, fame, mancanza di insegnanti e di scuole, pericoli legati allo sfruttamento e alle violenze sessuali.

segue a pagina 31

GELA
PROTESTE E CONDANNE
NIENTE APPALTO ALLE IMPRESE ANTI RACKET
a pagina 7

RIFIUTI
CORTE EUROPEA
CONDANNATI PER COLPA DI BERLUSCONI
Di Blasi 12



www.partitodemocratico.it
AUMENTEREMO GLI STIPENDI DIMINUENDO L'IRPEF. CON NOI VINCONO I LAVORATORI.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

Mi piacciono i Cesaroni. È un reato?

PAOLO SOLDINI

Claudio Amendola e Antonello Fassari, stando a quanto ha scritto ieri sul Corriere della Sera Fabrizio Roncone, si sarebbero risentiti perché la sinistra avrebbe «arruolato» i Cesaroni, mentre i protagonisti della fortunatissima serie di Canale 5 «sono di tutti». L'autore del misfatto è chi scrive. Il quale, anche perché un po' si vergogna di essere caduto dentro il gioco perversamente frivolo del «che è di sinistra» e del «che è di destra» che gli ripugnava anche quando andava di moda, ha alcune precisazioni da fare. L'Unità non ha «arruolato» Cesare e Giulio Cesaroni e la loro numerosa e simpatica compagnia.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il replicante con i tacchi

QUASI CI SIAMO E siccome potrebbero essere le ultime ore prima del peggio, ci passa nella mente il film di tutta la campagna elettorale. Ma potrebbero anche essere le ultime ore prima del meglio, cioè della sconfitta dell'uomo che ha cacciato Enzo Biagi e che lo insulta anche da morto. Ancora ieri mattina a Omnibus Berlusconi ha ripetuto la sua bugia: il grande giornalista se ne sarebbe andato dalla Rai per soldi! Poi il boss di Bossi ha fatto il buffone con Oscar Giannino, che gli aveva chiesto quando i capelli gli diventeranno finalmente bianchi. In risposta, lui si è offerto, con la nota volgarità, di pagargli qualche trattamento di quelli che lo hanno ridotto così com'è, e cioè con gli occhi senza sguardo a furia di tiraggi e sempre impalato per non perdere un centimetro di quelli conquistati con i tacchi e l'aggiunta di qualche millimetro di moquette. Un replicante che piace molto ai suoi dipendenti meglio pagati, ma che di autentico ha solo i soldi, coi quali pensa di comprarsi tutto, anche la verità, che è gratis.



www.partitodemocratico.it

Messaggio elettorale a pagamento

600 EURO DI BUONO SPESA PER L'ACQUISTO DI BENI DI LARGO CONSUMO A 3 MILIONI DI FAMIGLIE. CON IL PARTITO DEMOCRATICO PERDE IL CAROVITA.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

VERSO IL VOTO

Ha paura di perdere, è nervoso. E così è una sequenza di veleni. «Il pareggio non ci sarà, abbiamo tre milioni di voti in più»

L'attacco al giornalista di «Porta a porta» «Siccome vincerò io e sarò presidente del Consiglio stia bene attento al suo posto...»

IN FONDO A DESTRA

Se al «principale esponente» saltano i nervi...

DI MARCELLA CIARNELLI

Nei primi giorni di una campagna elettorale che è stato «costretto a fare» per contrastare la discesa in campo di Walter Veltroni che «è un grande affabulatore» altrimenti «non ce ne sarebbe stato neanche bisogno» il Cavaliere mostrava i muscoli e si vantava di avere un vantaggio al Senato di ben trentacinque senatori. Ora, in dirittura d'arrivo, venti parlamentari in più a Palazzo Madama sono diventati l'obiettivo da sbandierare per governare con tranquillità. Una sorta di corsa all'indietro. Neanche fosse un gambero. Una vittoria che deve essere evocata come certa per riuscire nell'impresa di galvanizzare i sostenitori che riempiranno pure domenica e lunedì le urne con voti per il Pdl, come lui va prevedendo con la consueta sicumera, ma per ora scarseggiano nelle piazze. Mentre quelle del suo diretto avversario sono gremite.

È vero. Venti senatori basterebbero, eccome. Lo sa bene Romano Prodi. Ma evidentemente il Principale Esponente, per dirla con Veltroni, nel carriera non deve avere tutta questa selvaggina se non ha mancato l'occasione di un colloquio con un giornalista amico per riportare la vecchia questione del voto dei senatori a vita. Se il vantaggio fosse davvero di venti lunghezze perché ripetere ancora una volta che chi siede al Senato per meriti indiscussi ma senza essere stato eletto «dovrebbe tener conto del voto espresso dalla maggioranza degli italiani». Cioè rinunciare all'autonomia di pensiero. E allinearsi alle necessità di una maggioranza, perché no, talmente risicata da essere condizionata proprio dal voto dei senatori a vita. Oppure essere loro i titolari dei voti indispensabili per raggiungere una maggioranza, qualunque essa sia, anche simili a quella tanto contestata al centrosinistra. Se i «tre milioni di voti in più al Senato» di cui il Cavaliere si dice tanto sicuro fossero veramente tali non ci sarebbe bisogno di mettere le mani avanti come Berlusconi ha cominciato a fare da alcuni giorni. L'avverte anche lui, evidentemente, la sensazione che il vento sta cambiando e che un'impresa impossibile può diventare una crudele realtà. E alla quinta prova e a quasi settantadue anni è davvero difficile che si ritrovi la forza per reagire.

Ma queste sono previsioni che tra una manciata di ore saranno spazzate via dalla concretezza dei numeri. Quello che per ora si può dire con certezza è che al Principale Esponente i nervi sono saltati. Attacca il capitano della Roma, Francesco Totti, perché si è permesso di sostenere Rutelli e il Pd. Fa baruffa persino con Bruno Vespa che, tra l'altro, «non mi ha chiesto di firmare il contratto con gli italiani». La scrivania è rimasta in cantina. E la verità è che il contratto non c'era.

Il Wsj contro Silvio: il ponte di Messina, una follia

«Per nessun'altra opera in Italia c'è voluto tanto tempo come per questo ponte». Con questo titolo in prima pagina il Wall Street Journal nota come la costruzione del ponte sullo stretto di Messina sia ancora una volta al centro di una campagna elettorale. «Oggi la questione sta dividendo i due schieramenti: Berlusconi è convinto che un progetto così mastodontico sia necessario per risvegliare il Paese dal suo letargo mentre il suo rivale Walter Veltroni vuole che l'Italia resti con i piedi per terra» e si focalizza su altre priorità come strade e scuole. «Ad un costo di 5 miliardi di euro - continua il Journal - per molti il ponte è solo l'ennesimo esempio di quanto sia dissoluta la spesa pubblica in Italia. «E secondo alcuni, il fatto stesso che si continui a parlare di questo ponte inesistente è solo una scusa per sprecare soldi dei contribuenti».

IL CASO Gli appelli alle armi leghiste, gli attacchi al Quirinale e persino le uscite sullo stalliere mafioso Mangano fanno parte di un'unica strategia: recuperare le frange estreme

Non è una gaffe: Silvio parla al ventre basso del suo elettorato

VINCENZO VASILE

Per chi la presenta come una gaffe, oppure come un'exasperazione elettorale, o alla stregua di un'ipotesi di scuola, riecco la minaccia di Berlusconi al Quirinale. Ripetuta ieri, se non è zuppa è pan bagnato: la sinistra delle tre cariche istituzionali «ha la più importante, quella del Quirinale», e in caso di vittoria del Pdl «non daremo la presidenza del Senato alla sinistra». Un po' attenuata risulta soltanto la minaccia personale di sfratto per Napolitano, con i melliflui e prevedibili auguri per un «meraviglioso settennato».

Ma, oltre alla riconferma di una visione privatistica, proprietaria, e arrogante delle istituzioni, Berlusconi con queste parole sembra volere alludere ad altro: non certo al trionfalistico «missile» annunciato ieri da un editoriale di Libero (che sbruffoneggia: «è sicuro di stravincente»), subito smentito dal Giornale di famiglia (che, invece, ha dedicato in prima pagina

uno striminzito e neutrale titolo allo «scontro sulla poltrona del Quirinale»).

Ma, per l'appunto, l'ex-premier cerca evidentemente di lisciare il ventre profondo del suo elettorato, e cerca di rimotivarlo alzando i toni, esorcizzando un'eventuale delusione soprattutto al Senato (ieri a Porta a Porta: «...credo nei dati, semmai si vedrà...»).

Si rivolge, dunque, a quella parte del «popolo della libertà», o come si chiama, insoddisfatto e sconcertato per i toni considerati troppo bassi delle prime battute della campagna elettorale. Presentare la casella del Colle come una delle tante cariche da spartire gli serve soprattutto per alzare la posta di un'eventuale trattativa con lo schieramento avversario, e per escludere di fronte ai suoi ultra-sostenitori la strada di un civile accordo, scaldando i cuori più biechi. Gli appelli alle armi delle leghe del nord e del sud e l'aggressione a Napolitano sono le facce di una stessa medaglia, e fors'anche rappresentano nel complesso



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

un gioco delle parti elettorale di basso profilo, volto a recuperare frange oltranziste. Lasciando all'asciutto gli alleati

più pavidì e omertosi, come Gianfranco Fini. Che ha dovuto ingollare oltre a tutto questo anche l'eroizzazione dell'assas-

sino mafioso Vittorio Mangano, perseguitato da giudici psicologicamente labili, come quel Paolo Borsellino che per le sue scelte politiche giovanili risulterebbe far parte, tra l'altro, proprio del Pantheon della destra. L'apologia del mafioso è stata compiuta l'altro giorno da Dell'Utri, che ha ricalcato, però, una scaletta dello stesso Berlusconi in una dimenticata sortita dell'11 novembre scorso a Montecatini: «Mangano non accettò mai di dire o inventarsi cose su me e Marcello», lo elogiò l'ex presidente del Consiglio.

Berlusconi e Dell'Utri si rivolgono evidentemente in questi sgoccioli di campagna elettorale a quel partito diffuso dell'illegalità che ha formato per anni lo zoccolo duro dei voti di Forza Italia. E che - in una situazione di difficoltà dell'ala militare della mafia - non aspetta altro che una simile benedizione per tentare di santificare il cosiddetto stalliere di Arcore, e con lui tutto un antico sistema. Stupisce, dunque, che al cospetto di tale e tanto delirio estremista, il part-

ner più devoto di Berlusconi ieri non abbia saputo far altro che affermare - in una situazione di chiaro imbarazzo - solo che «i

cittadini hanno ben altre esigenze», e che Roma non ha per nemici i «fucili di Bossi», ma Veltroni e Rutelli.



la Voce del Padrone

Per ogni piazza che fa flop una velina di riferimento

◆ Serata fiacca anche per Emilio Fede: i suoi sforzi per trasformare il comizio romano di Berlusconi in un trionfo cesareo sono falliti miseramente: l'Altissimo aveva il mood sotto i tacchi e, a parte aver già consacrato Alemanno sindaco di Roma, ha ripetuto le solite balle, aggiungendo che «non esiste più l'Italia del bello, quella di Versace e Armani». Sai che gli frega ai romani degli stilisti della Milano da bere: infatti gli astanti stavano lì, al Colosseo, alquanto perplessi. Emilio Fede, che avrebbe voluto incrociare in diretta momenti di apoteosi, è stato quindi sfortunatissimo. Il Tg5 ha cercato un maggiore equilibrio: al Berlusconi in piazza, un Veltroni in studio. Ma vorremmo spendere due parole su Studio Aperto. Fra notizie che grondano sangue (ancora non hanno lasciato in pace Ciccio e Tore: ma cos'altro c'è da dire?), vere puttanate messe in apertura (il «doping» alla matema di Nardò e bullismi a go go), pompaggio di una «cam-girl» tutta tatuata che si spoglia sul web per «pagarsi gli studi» e veline che si danno alla cultura «anima e corpo» assunte a modello di vita, è un Tg che andrebbe vietato ai minori.

Paolo Ojetti

Berlusconi offende Napolitano

«Nessuna camera al Pd, ha già il Colle». «Scenate» con Vespa e non firma il contratto. Insulti a Totti: non ci sta con la testa

di Natalia Lombardo / Roma

NERVOSO al punto da battibeccare con Vespa, Silvio Berlusconi continua ad attaccare il Quirinale: «La presidenza del Senato al Pd? No, ha già il Colle», poi augura a Napolitano un «meraviglioso settennato». Le istituzioni come merce di scambio. Sono gli ultimi

fuochi della campagna elettorale sparata tutta in tv e nell'ultimo comizio con Fini sotto al Colosseo, che è quasi un flop per il centrodestra a Roma.

La mattina, registrando Otto e Mezzo per La7, il leader del Pdl ribadisce quanto detto il giorno prima: «Non daremo il Senato alla sinistra perché delle tre cariche più importanti ha quella più impor-

te, il Quirinale». E mette in dubbio di poter affidare, un avolta a Palazzo Chigi, incarichi europei per Massimo D'Alema o Giuliano Amato.

Il Caimano appare spompato, con la faccia gonfia per il cortisone assunto per far tornare la voce (il medico Zangrillo lo sorveglia dietro al palco). Evita di pensare a un eventuale pareggio: «Non c'è questo rischio, al Senato abbiamo quasi tre milioni di voti in più» ed esclude grandi intese alla «Veltrusconi». Prevede di avere 20 senatori in più ma rivela un dubbio: il pareggio? «Se ci sarà vedremo cosa fare».

Perfeziona le offese a Di Pietro sul-

la «laurea presa dai Servizi», e a Veltroni dà del «bugiardo di professione» del quale vorrebbe controbattere una per una «43 bugie» consegnate dal leader Pd a Porta a Porta la sera prima.

Un Bruno Vespa in versione indebita e pungolante, ieri, senza il solito tacito feeling con Silvio. Anzi, il cavaliere lo punzecchia, irritato perché non s'è vista la scrivania firma-contratto modello 2001: «Vespa non me l'ha chiesto, non voleva roba vecchia...», ha detto Berlusconi lasciando via Teulada. In compenso si riserva uno slogan «sorpresa» da sparare stasera a Matrix, una promessa contro carovita e tasse.

Quasi flop la chiusura di campagna elettorale a Roma

In studio Vespa blocca gli applausi e lui: «Come si chiama la tv sovietica?». «Questa», risponde il conduttore, «il suo amico Putin qualcosa mi ha insegnato». Poi il leader Pdl, inarrestabile, ripete la litania del Pd erede dei comunisti. «Ma presidente, c'è anche la Margherita...». «Macché, sono cattocomunisti». «La Binetti comunista?» azzarda Vespa che si becca l'editto bulgaro versione romana: «Siccome vincerò io e sarò presidente del Consiglio lei stia bene attento al suo posto...». E Piero Sansonetti, direttore di Liberazione che per la sua «barba rinascimentale» e il tifo milanista sta simpatico a Silvio anche se è comunista, scherza: «Attento Vespa, ti ha già sostituito con Santoro...». E il cavaliere come i giapponesi copia la battuta: «Il prossimo anno Porta a Porta la farà Santoro». Ma il nervosismo di Berlusconi sbotta con Stefano Folli, editorialista del Sole24Ore che gli chiede conto dei tagli della spesa pubblica per coprire il suo programma oneroso: «Folli, si è distra-

to...», risponde il leader del Pdl che non sa promettere altro che la «digitalizzazione» della burocrazia mai fatta da Lucio Stanca che però tornerà ministro (al governo anche Gianni Letta).

Al comizio di chiusura Fini promette tolleranza zero con gli immigrati ma sembra la spalla della star. Sul palco Alemanno candidato sindaco e Antonozzi per quella Provincia che Silvio vuol cancellare. Via San Gregorio non si riempie, per gli organizzatori 30-40mila persone, ma a occhio saranno 5mila. Maligna Storace: «Un flop, forse i loro militanti sono andati a un comizio di Dini?». Sotto l'Arco di Costantino, Berlusconi si mette le braccia sui fianchi in posa mussoliniana. La Nipote del Duce, Alessandra, accanto a lui gli sussurra, «ma che stai a fare?», poi ammette: «M'è venuto da ridere...».

Ma Berlusconi a Roma ha sbagliato un rigore: ha offeso il Pupone giallorosso: Totti sostiene Rutelli? «Quando uno non ci sta con la testa, non ci sta...».



Berlusconi a bordo del «Barbarossa» di proprietà di Cesare Previti

IERI&OGGI

La polemica dello yacht

Silvio Berlusconi punzecchia da giorni a mezzo stampa Daniela Santanchè, soprattutto perché la candidata premier de La Destra «è quella destra da yacht, da caviale e champagne di cui io non faccio parte». Ma eccolo qui il leader del Pdl, proprio a bordo di un yacht: il «Barbarossa». E c'è pure Previti... Il siparietto a Porta a Porta. Rido tutti in studio da Vespa, che stuzzica il Cavaliere: «Lei non è certo da panino e gassosa...». E Berlusconi sta al gioco: «Il panino è indigesto ma la gassosa... Io in campagna elettorale faccio un voto...». E alza il braccio e chiama Vespa: «Vuole sentire? - conclude -. Non sente odore di santità?».

VERSO IL VOTO

Il professor Umberto Veronesi parla di «idee» e di «rispetto». Matteo Colaninno difende la figura del presidente della Repubblica

«Berlusconi cerca la rissa. È come quando a scuola c'era sempre il bullo che voleva fare il prepotente. Io voglio liberare l'Italia da questa politica»

LA GIORNATA

◆◆◆

Fini, il mezzo smarcamento che convince poco...

DI NINNI ANDRIOLO

Toc, toc. Fini batte un colpo per dar modo agli ottimisti di sottolineare la presa di distanze dall'assalto al Quirinale, ma cerca di attutire il rumore per non urtare la suscettibilità del Cavaliere. Tanto basta, però, a far notare al Pd che il Pdl mostra divisioni profonde che esploderebbero in caso di vittoria. E che non riguardano solo le «aberranti» sortite che hanno preso di mira Napolitano. Tra l'incudine della base di An, alquanto disorientata, e il martello di un Berlusconi oltremodo irriverente nei confronti delle istituzioni, il numero due del Popolo della libertà spende qualche parola per evocare il ricordo di un partito, il suo, che mostrava sacro rispetto per le massime cariche dello Stato. Un tentativo tardivo per salvare capra e cavoli. Che è già qualcosa di fronte al nulla, ma che non basta a spegnere l'incendio che Berlusconi fa divampare intorno al Colle. Il timido smarcamento di Fini non consente di invertire l'impronta forzista-legalista che segna la campagna elettorale del Cavaliere. «Fini, chi? - chiede sarcastico Rocco Buttiglione - Non ha capito che in quel partito Berlusconi è il numero uno e tutti gli altri sono nessuno». La risposta del leader di An a chi gli chiede di commentare le affermazioni di Berlusconi sul Quirinale, quel «non ho niente da aggiungere» seguito dal riferimento alla gente che vuole «tutt'altro da ciò che si trova sulle pagine dei giornali», non è adeguato alle certezze che ispiravano l'Alleanza Nazionale. La campagna elettorale obbliga al gioco di squadra e a non polemizzare pubblicamente con gli alleati. Ma Fini può acconciarsi agli ambigui richiami di Dell'Utri e Berlusconi all'eroico stalliere di Arcore, considerato un terminale della mafia nel Nord da Paolo Borsellino? Da un magistrato, cioè, osannato dai militanti di An, come fosse uno dei loro? E Fini può limitarsi a bisbigliare, lui che affonda le radici politiche nel valore supremo dell'amor patrio, di fronte ai tamburi secessionisti di «Leghe»? E, ancora, Fini può adagiarsi sul distinguo di fronte all'attacco all'arma bianca al Quirinale? Con la sua «aberrante concezione delle istituzioni» Berlusconi punta a smontare la credibilità super partes del Capo dello Stato. L'avvertimento sul Colle che la «sinistra» si sarebbe spartito insieme alle alte cariche della Repubblica, infatti, deve valere per il 14 aprile, nel caso in cui le urne non attribuissero a Berlusconi quella vittoria netta che insegue. Il Cavaliere, cioè, mette in cantina tutto ciò che potrebbe servire per costruire alibi utili ad «avvelenare» un responso elettorale non gradito, come un pareggio di fatto al Senato. Pretende, e in ogni caso, l'incarico di formare il governo. Dal fantasma dei brogli, ai messaggi preventivi rivolti al Presidente della Repubblica, tutto fa brodo per mettere le mani avanti per il dopo elezioni. Si va oltre, cioè, la paura di perdere. Cade, in realtà, il castello di carta costruito per gettare nebbia sulla quinta ricandidatura a Palazzo Chigi, progettato intorno all'«amaro calice» che il Cavaliere, suo malgrado, sarebbe costretto a bere sottoponendosi al sacrificio del governo per il bene dell'Italia. Costi quel che costi, in realtà, Berlusconi non vuole farsi sfuggire quel «potere» che, a suo dire, ossessionerebbe la sinistra e non lui. «Cerca la rissa ed è inadatto a governare», afferma Veltroni. Fini che batte un colpo per far sapere che non è disposto ad assecondare in tutto e per tutto il Cavaliere? Un balbettio troppo timido e tardivo per il segno «estremistico» che il leader Fi dà alla campagna elettorale. E che costituisce solo l'antipasto di ciò che Berlusconi immagina per il dopo 14 aprile.

Milano, centomila per Veltroni

Il candidato premier del Pd esalta i grandi milanesi: Biagi, Calabresi Ambrosoli. «Per me governare sarà un onore»



Una parziale veduta di piazza Duomo, ieri sera a Milano Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

di Giampiero Rossi / Milano

CUORE Piazza Duomo non è mai un posto qualsiasi. Quando la pioggia fa luccicare il sagrato, poi, è ancora più suggestiva. E diventa addirittura spettacolare se si riempie di una folla di centomila persone che se ne fregano delle intemperie e si radunano per un

sogno comune. Era questo il colpo d'occhio, ieri sera, all'arrivo del pullman di Walter Veltroni in una piazza gremita già da tem-

gure simbolo come le due figlie di Enzo Biagi, con tanto di maglietta «Si può fare», Roberto vecchioni, Afef, Roberto Colaninno, Moni Ovadia e tanti altri. E simboli contano ancora, a quanto pare, anche nella capitale del business e della moda. Si fa quasi religioso, infatti, il silenzio in piazza Duomo, quando il professor Umberto Veronesi (capolista al Senato) parla di temi «alti», di «idee» e di «rispetto», ed espone l'applauso dei centomila quando il giovane Matteo Colaninno (numero uno per la Camera) difende la figura del presidente della Repubblica; quindi, quando il microfono passa a Veltroni, espone un boato in onore di Enzo Biagi, ricordato come «uomo forte e mite che sapeva che il suo mestiere» ma che «ha sofferto quando ha

scoperto e vissuto su di sé la condizione della discriminazione per le proprie idee». Da Milano Veltroni non ha restato a lanciare una battuta-messaggio all'indirizzo dei leghisti: Se fossi un elettore leghista, e io ho rispetto per tutti gli elettori e per la loro buona fede, che da 20 anni tutti i lunedì si sente dire che la prossima settimana si fa la secessione, comincerei a insospettirmi». E ancora: «Per i leader leghisti la rivoluzione e la secessione sono buoni il lunedì, l'assalto alle carogne romane è buonissimo il lunedì pomeriggio, ma il martedì troverete le loro auto blu in doppia fila davanti ai ristoranti della città tanto nemica». La piazza esplose. Quindi ce n'è per una delle ultime sconcertanti uscite del Cavaliere: il mafioso stalliere

di Arcore è stato un eroe? «Come si fa a dire che un uomo condannato a tre ergastoli è un eroe? Per me eroi sono Falcone e Borsellino». E allora ecco un nuovo scrosciare di applausi quando aggiunge: «Voglio ricordare due eroi di questa città: il commissario Calabresi così bene ricordato da suo figlio in uno splendido libro, e l'avvocato Giorgio Ambrosoli, un eroe borghese».

Quindi il futuro che ha in mente il Pd: «Per me governare non è una forzatura, un sacrificio o una concessione a un popolo di sudditi. È un grande onore - spiega - e lo farò con energia e forza per cambiare il paese, perché l'Italia ha bisogno di cambiamenti». Il primo di questi cambiamenti riguarda l'assunzione della cultura della legalità». È a questo proposito Veltroni saluta Gerardo D'Ambrosio e Nando dalla Chiesa, «due persone che hanno legato il proprio nome alla lotta per la legalità». Certo, «anche i magistrati possono sbagliare, ma bisogna rispettare il loro lavoro e i rischi che corrono, così come quello che fanno tutte le forze dell'ordine, è sacro per la democrazia». Si parla poi di istituzioni, ma non «come se fosse il calcio mercato». Del resto c'è chi ragiona in modo nuovo e chi, inevitabilmente è vecchio dentro e fuori. E Veltroni non si lascia sfuggire l'occasione per ricordare un dettaglio non da poco: «Avrò l'età del mio principale avversario nel 2026». Un dettaglio che l'avversario sembra soffrire molto. Forse anche per questo Berlusconi cerca la rissa: «È come quando a scuola c'era sempre il bullo che voleva fare il prepotente. Io non rispondo mai e lo faccio proprio per liberare l'Italia da questo modo di fare politica. Quello che mi auguro è proprio che il 13 aprile il paese volti pagina».

L'INCONTRO George e Walter a Milano



MILANO Walter Veltroni ringrazia George Clooney per il suo sostegno «forte e affettuoso» alla sua candidatura a premier e si dichiara «orgoglioso per il paragone con Barack Obama» fatto dall'attore statunitense. Veltroni parla dell'incontro avuto con George Clooney nel pomeriggio di ieri a Milano in un bar di corso Sempione: «Mi

fa un grande piacere che queste parole siano dette da una persona come George Clooney - ha raccontato dopo l'incontro a cui si è presentato con la moglie Flavia - che conosco da tempo e con il quale ho un rapporto di amicizia e fiducia. Lo stimo molto non solo come grande artista ma anche come uomo che ha una grande passione civile e po-

litica». «Non posso che essere orgoglioso per il paragone con Barack Obama che incarna in quel paese una speranza di novità. Anche lui - prosegue Veltroni - ha incominciato la sua corsa dovendo rimontare i sondaggi sfavorevoli e adesso è a un'incollatura dalla vittoria e forse anche qualcosa di più. Speriamo che George abbia ragione».

BICE BIAGI

«Vedo forti pericoli con Berlusconi»

«Non vorrei fare la psicologa, soprattutto di Berlusconi. Mi sembra oggettivamente strano, come se la memoria di quello che è successo gli desse fastidio, come se volesse cancellare qualcosa. Ma purtroppo i fatti non si cancellano, soprattutto quando sono documentati. E, comunque, credo che di fronte a cer-



te affermazioni non ci siano né giustificazioni né scusanti». Lo spiega Bice Biagi in un'intervista concessa a Gianni Rossi per www.articolo21.info dopo le nuove affermazioni di mercoledì del leader Pdl. Commentando poi un possibile ritorno di Silvio Berlusconi

ni a Palazzo Chigi: «Dalle mie parti si dice che chi ha provato l'acqua calda, ha paura anche di quella tiepida. E noi l'abbiamo provata! Mio padre ricordava sempre di quando Montanelli gli diceva: "va bene, va bene Berlusconi, perché è come un vaccino". E mio padre commentava: "ho paura che abbiamo sbagliato

la dose"!».

«Vedo forti pericoli - aggiunge Bice Biagi -, perché leggo come tutti le dichiarazioni. Ancora una volta, Berlusconi parla di uso criminoso della televisione e, poi, sento dire di revisionismo di libri di storia in materia di Resistenza. Sento parlare di eroi rispetto a persone condannate per mafia. Tutto questo certamente desta preoccupazioni. Sento che si attacca addirittura il Quirinale. Insomma, non sono sensazioni piacevoli, che dovrebbero far sperare casomai in un futuro di libertà, di democrazia, in un paese normale».



VENERDÌ 11 APRILE

ore 10.30 Collegno e Grugliasco (To)
mercato di via Crimea/corso Montello
ore 15.00 Torino Ipermercato Coop, via Livorno

Chiusura della campagna elettorale

ore 17.00 Ciriè (To) piazza San Giovanni
ore 18.00 Torino cortile del Maglio
ore 21.00 Moncalieri (To) piazza Vittorio Emanuele
ore 21.30 Nichelino (To) piazza Di Vittorio
ore 22.30 Vinovo, frazione Garino (To)

Un'Italia moderna. Si può fare.



www.pierofassino.it

VERSO IL VOTO

Una lista di oltre 450 nomi: hanno firmato anche Aulenti, Magris, Morricone, Morandi, Bertolucci, Guzzanti, Melato, Gassman

Ce n'è per tutti i gusti: da Max Gazzè a Monica Gueritore, da Fernando Camon a Mimmo Paladino, da Valerio Magrelli a Carla Fracci...

Eco, Benigni, Verdone: «Stiamo con Walter»

Vincenzo Cerami chiama a raccolta il mondo della cultura «In poche ore messe insieme moltissime adesioni...»

di Maria Zegarelli / Roma

TUTTI CON WALTER L'elenco ne conta 451 ma poteva arrivare tranquillamente fino a mille. Meglio fermarsi perché «altrimenti sarebbe diventato un elenco telefonico». Tutti con Walter: artisti,

scienziati, uomini di cultura. Schierati con il Pd per Veltroni presidente. «È incredibile quanto sia stato facile raccogliere tutte queste adesioni nel giro di pochissimi giorni», racconta Vincenzo Cerami responsabile cultura del partito durante una conferenza stampa nel Loft di piazza Santa Anastasia dove l'attività è frenetica, le facce stanche ma l'umore alto. «Il mondo della cultura e dello spettacolo nella sua grandissima parte ha scelto il Pd e Veltroni».

Quanto antico e profondo sia il legame tra il candidato premier e il mondo della cultura e dello spettacolo è noto: da Naomi Campbell a George Clooney, solo per citarne due, se ne sono immortalate di strette di mano e abbracci. Eppure nell'elenco dei Vip oltre a nomi da sempre vicini ai Ds prima e al Pd adesso, ce ne sono di inattesi. Ci sono famiglie intere, come Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, o parecchio rappresentate, come i Comencini con Francesca, Cristina e Paola. Piera e Carlo Degli Esposti, Adriano e Alessandra Levantesi.

E poi ci sono Corrado e Caterina Guzzanti, figli di Paolo candidato Pdl che non hanno mai condiviso la scelta paterna di stare con il Cavaliere. I grandi tra i grandi: Umberto Eco, Claudio Magris e Gae Aulenti che invitano gli indecisi ad andare a votare «perché se non voti aiuti Berlusconi». Tra i premi oscar Ber-

nardo Bertolucci, Gabriella Pescucci, Giuseppe Tornatore, Pepino Rotunno. E poi ancora Ennio Morricone, Nicola Piovani e Luis Bacalov. «Si può fare - dice Cerami -, tutti insieme si può fare». Se poi fa, direbbe la famiglia Cesaroni. «Famolo strano» diceva la bella Claudia Gerini a Carlo Verdone in «Viaggi di nozze». Entrambi qualche anno do-

po in «Grande grosso e Verdone», hanno qualche problema in più a farlo, ma eccoli che compaiono nell'elenco dei sostenitori di Veltroni. Non poteva non esserci Jovanotti che con la sua «Mi fido di te» ha segnato ogni tappa della campagna elettorale del Pd. E c'è il ragazzo che amava i Beatles e i Rolling Stones, Gianni Morandi, il commissario più amato dagli italiani, Salvo Montalbano, al secolo Luca Zingaretti, il cui fratello, Nicola è in corsa per la provincia di Roma. «Bigas Luna mi ha telefonato stamattina da Barcellona - dice Cerami - e ha detto che per Roma tifa Rutelli e che se fosse italiano voterebbe Veltroni». Mentre Cerami parla, Emete Re-

alacci ascolta in silenzio ma quanto sia soddisfatto gli si legge in faccia: è lui l'artefice della comunicazione del partito durante questa campagna elettorale, perché come disse allo start «facciamo tutto da soli, con pochi soldi». Guardando molto agli States, ovvio. Non di Bush, ovvio anche questo. Di Obama, dei Kennedy. Yes, we can. Ci credono «Nino D'Angelo, Carmen Consoli, Max Gazzè, il jazzista Giorgio Gaslini e il compositore Giorgio Battistelli; Giobbe Covatta, Monica Gueritore, Mariangela Melato, Valeria Bruni Tedeschi, Gabriele Lavia, Luca De Filippo, Alessandro Gassman e gli scrittori Valerio Magrelli, Raffaele Nigro e Ferdinando Camon. C'è lo scultore Mimmo Paladino, e ci sono la



Foto di Franco Silvi/Ansa

ELECTION DAY

Maratona, il Pd si trasferisce nel vecchio mercato

Per la nottata elettorale il Pd trasloca di pochi metri. E si trasferisce in un vecchio mercato ebraico del pesce trasformato in quartier generale dove Veltroni, i massimi dirigenti del partito, ma anche lo staff e i volontari della campagna elettorale aspetteranno di conoscere il loro destino.

A due passi da piazza Santa Anastasia, appena attraversata la strada: al numero 74 di via San Teodoro. Il mercato coperto ospita un altro open space, molto più grande del loft, con 150 posti di fronte al palco, 130 postazioni pc, 4 maxischermi. Lunedì 14 i giornalisti potranno seguire le proiezioni e scrutini dell'election day.

Sul palco saliranno tutti gli uomini del (chissà) presidente, a partire da Franceschini e Realacci. A notte fonda, chiuderà Veltroni.

f. fan.

L'INTERVISTA PAOLO VIRZI

Il regista: chi non vuol votare fa un pessimo servizio a sé e ai suoi cari

«No alla rassegnazione, Veltroni ha energia»

di Federica Fantozzi / Roma

Paolo Virzi, volevamo chiederle dell'appello che ha firmato da parte del mondo della cultura per «cambiare l'Italia con Veltroni»...

«Cosa ho firmato, scusi? L'appello di 450 registi, attori, compositori, sceneggiatori, a favore del Pd. C'è il suo nome in calce».

«Sì, sì, certo. È che ne ho firmati moltissimi in questi giorni in vista del voto».

Tutti per lo stesso candidato?

«(risata) Per Veltroni premier, per Rutelli sindaco, per i candidati del Pd al Senato a Livorno, per i candidati a Pisa...»

A sentirlo la vittoria sembra a portata di mano.

«Sono molto fiducioso per questa nuova realtà che spero dia uno scossone alla politica italiana insufficiente a risolvere



re i problemi. Veltroni ha energia, voglia di fare, fantasia politica. Non dispero che lunedì ci sia una bella sorpresa».

Vincenzo Cerami ha ricordato che la politica nasce dopo la cultura. Quali sono i bisogni degli artisti? Cosa chiedete alla politica?

«Alla vigilia di un appuntamento così importante un artista, se è davvero tale, si sente parte dell'Italia e non pensa a se stesso. Poi ci sarà tempo per discutere dello stato del cinema, della musica, dell'arte. Adesso non posso che immergermi in un sentimento collettivo che riguarda il bene dell'Italia e che deve accomunarci in un cammino possibile».

Quali scenari vede il 14

aprile?

«Rispetto a Veltroni vedo solo alternative che portano altro marasma e intossicazione dei rapporti civili. Tutte situazioni di cui siamo stanchi».

Anche l'Italia, come il suo film, ha «Tutta la vita davanti? O non più ormai?»

«Siamo un Paese invecchiato che deve ringiovanire. Speriamo ci sia un futuro in cui torneremo a fare figli più volentieri. Del resto l'Italia ha nella sua storia l'aver percorso dei cicli: dalla dittatura alla riscossa democratica, dalla miseria di una guerra persa allo straordinario boom economico».

Che ciclo sarà il prossimo?

«Chiunque vinca, sarà difficile ottenere un governo stabile. Ma una forte affermazione del Pd sarebbe un segnale di speranza per le riforme istituzionali. Noi siamo un Paese vitale che dà il meglio nei momenti più duri come certe squadre di calcio romane...»

Dopo Roma-Manchester non so se è il caso...

«In effetti. Diciamo allora come la Nazionale...»

Cosa direbbe a un suo amico indeciso per convincerlo a votare?

«Il vero nemico è la disillusione, lo scetticismo nei confronti dei vantaggi della convivenza democratica. Gli direi che fa un pessimo servizio a sé e ai suoi cari alimentando questa idea distruttiva e autolesionista. La rassegnazione porta al regresso civile».

Se girasse un film sull'esperienza politica del biennio 2006-2008 come lo intitolerebbe?

«Per Romano Prodi è stata *Mission Impossible 4*. Ha vinto con una legge elettorale fatta apposta per impedire di governare. Era un thriller dalla trama magari avvincente ma molto, molto complicata. E l'obiettivo nei fatti si è rivelato impossibile».



Tutti nel presepe elettorale... e qualcuno regala benzina

Voto in Pillole

◆ **Presepe elettorale a San Gregorio Armeno.** A dimostrazione che la partita è ancora tutta da giocare, Genny Di Virgilio, artigiano che realizza le sue opere nella bottega che affaccia sulla strada di Napoli, famosa in tutto il mondo per le figurine di terracotta, ha costruito una scena in cui c'è una poltrona dorata tappezzata di velluto e attorno, nel dubbio sul risultato finale, le figure dei due aspiranti premier in pole position, cioè Veltroni e Berlusconi più Bertinotti e Casini. Tutti pronti a fare la parte del bambinello e ad accomodarsi sulla poltrona-mangiatoia.

◆ **Benzina per un voto.** La distribuiranno i candidati Bordon e Manzione oggi a Piazza Farnese a Roma alle ore 18. Dieci litri a testa, fino a esaurimento scorte per protestare contro il caro-carburante.

Marcella Ciarnelli

Argentin: «Voglio rendere il Parlamento accessibile a tutti»

Il leader Pd ha dichiarato di volerla nella sua squadra. Lei: «Spero di stargli vicino sui banchi del governo»

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Ancora non è iniziata la legislatura e già ho scatenato il panico», osserva con una certa soddisfazione Ileana Argentin, ex delegata all'handicap in Campidoglio, reduce da un sopralluogo a Montecitorio, dove fervono i preparativi per adeguare l'aula all'ingresso della sua carrozzina targata Pd. Prossima tappa, Palazzo Chigi. Dove Veltroni ha promesso di portarla se vincerà le elezioni. **Ci racconti intanto del primo sopralluogo. Come è andata?**

«Benissimo: abbiamo scardinato la cabina per il voto segreto, abbiamo visto i bagni della Camera e dei gruppi parlamentari: due su tre non avevano l'accesso per i disabili e stanno rifacendo anche quelli. A proposito se Vladimir Luxuria vorrà, potrà venire nel mio bagno, noi disabili siamo aperti. Ah e poi il cor-

tile dove si va a fumare: era inaccessibile e da fumatrice ho chiesto di metterci una rampa».

In aula dove siederà?

«Mi hanno costruito uno scranno accessibile... io però spero di stare vicino a Walter, tra i banchi del governo...».

Ambiziosa...

«Mi chiamavano Nilde Iotti, perché in tutte le associazioni facevo la presidente... Quando sono entrata in aula ho guardato lo scranno della presidenza, ho visto tutte quelle scale e ho pensato che il massimo sarebbe proprio stare lì in cima...».

Forse anche per salire ai banchi del governo ci sarà bisogno di qualche modifica.

«Vedremo dopo le elezioni...». **Da sottosegretaria all'handicap qual è la prima cosa che farebbe?**

«La possibilità di prepensionamento per i genitori di disabili gravi che non che la fanno più a lavorare e stare dietro ai figli, ne ho parlato anche con Walter. L'altra cosa che vorrei cambiare sono le tariffe e le regole per gli ausili ai disabili: la carrozzina te la cambiano ogni



Ileana Argentin Foto Omniroma

cinque anni! Sarebbe come se ti si rompesse il tacco della scarpa e non te la potessi ricomprare. E poi continuerò a occuparmi di *Dopo di noi*, ovvero come assistere i ragazzi disabili dopo la morte dei genitori.

So che lei sogna di volare su un aereo con la sua carrozzina, ma la cosa è un po' complicata per via della burocrazia. Da deputata o sottosegretaria ci riproverà?

«Certo, i trasporti accessibili per tutti saranno una mia battaglia. E poi mi occuperò di introdurre qualche sanzione: le leggi per l'accessibilità ci sono, ma per funzionare davvero devono avere anche delle clausole penali... Prima però ci sono le ultime fatiche della campagna elettorale. La mia la chiuderò questa sera (ieri per chi legge ndr) insieme a Marianna Madia. Magari però troveremo il tempo anche di parlare delle conquiste delle donne...».

messaggio elettorale

VENERDI' 11 APRILE FESTA DI PARTE FIRENZE NELSON MANDELA FORUM, Via.le Paoli 3

Interviene: FRANCO GIORDANO

Ospite speciale: ANDREA RIVERA

Concerto di: ROY PACI & ARETUSKA

Ingresso Gratuito

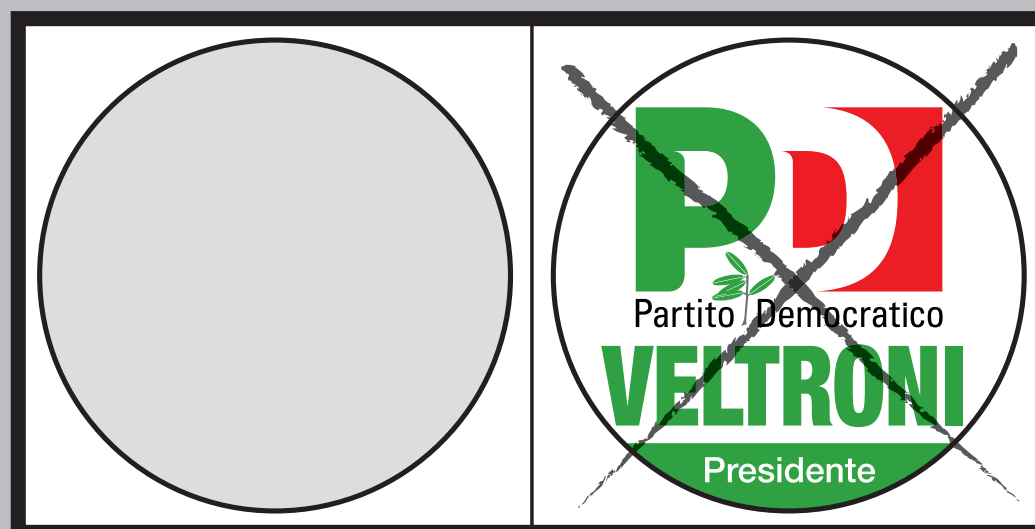
IL 13 E IL 14 APRILE FAI UNA SCELTA DI PARTE.

www.sinistrarcobaleno.it

comittente responsabile ai sensi della legge 51/99: Marco Fredda c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via Emilio Quirino Visconti 103, 00193 Roma



**VOLTA PAGINA
VOTA VELTRONI
SI VOTA COSÌ**



Traccia soltanto una **croce** sul **simbolo del Partito Democratico** senza uscire dal riquadro del simbolo stesso.

Non scrivere nomi di candidati e non fare nessun altro segno sulla scheda.

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

www.partitodemocratico.it

IL 13 E 14 APRILE FAI UNA SCELTA DI PARTE.

Scegli la Sinistra l'Arcobaleno
e sai da che parte stai:
dalla parte del lavoro stabile
che garantisce un futuro,
delle energie pulite
che rispettano il pianeta,
di uno Stato laico e indipendente
che difende i nostri diritti.

Il 13 e 14 Aprile
fai parte di questa scelta.



www.sinistrarcobaleno.it



VERSO IL VOTO

Un'inchiesta della procura antimafia di Reggio: un clan avrebbe ricevuto da un partito l'incarico di condizionare il voto degli italiani all'estero

Al centro delle indagini la cosca dei Pìromalli che ha enormi interessi in Sudamerica: informato il ministro degli Interni Amato

Elezioni, indagine su 50mila voti in mano alla 'ndrangheta

«Ho ricevuto la segnalazione di possibili tentativi di brogli per il voto all'estero. Il Viminale sta approfondendo e provvedendo». Così Giuliano Amato nella conferenza stampa di sabato scorso. Una dichiarazione la cui gravità è sfuggita sia ai giornalisti che ai politici, ma che il ministro dell'Interno ha fatto dopo essere venuto a conoscenza di una inchiesta della procura antimafia di Reggio Calabria. Il materiale raccolto dai magistrati reggini è ovviamente top-secret, il contenuto esplosivo. La sintesi è brutale: la 'ndrangheta ha ricevuto da un partito la richiesta di «mettere mano» al voto degli italiani all'estero. Quei voti, per capirci, che alle scorse elezioni politiche fecero pendere la bilancia del risultato a favore dell'Unione di Prodi. Si parla anche di soldi investiti, una cifra ragguardevole, 200mila euro. L'inchiesta della Dda reggina era partita per approfondire gli affari a livello internazionale della cosca Pìromalli, egemone nella Piana di Gioia Tauro ed una delle più potenti dell'intera Calabria. Il Gotha della mafia calabrese. I Pìromalli hanno consistenti interessi all'estero, soprattutto in America Latina nel redditizio settore del traffico della droga. Nel corso di una lunga attività di intercettazione telefonica, che aveva lo scopo di individuare i canali del riciclaggio delle «famiglie» mafiose, investigatori e magistrati si sono imbattuti in alcune conversazioni nelle quali si parla di elezioni. Un uomo d'affari siciliano da tempo

stabilitosi in Venezuela parla con un parlamentare anch'egli siciliano nuovamente candidato alla Camera per il suo partito. Si tratta di un «pezzo da novanta», un uomo importante del suo schieramento politico. Oggetto del colloquio la mobilitazione dei consoli onorari. Il loro compito quello di aiutare il partito a controllare il voto. Da alcune conversazioni si delinea anche il meccanismo del broglio messo in piedi dall'affarista e dall'uomo politico. Pagare una serie di persone - probabilmente addetti ai lavori - per chiudere un occhio e non vedere che «abili manine» sbarravano con una croce le schede non votate. Il simbolo, ovviamente, era quello del carissimo amico, l'uomo politico siciliano. Si tratta di quelle schede che in gergo si chiamano le schede di ritorno, non recapitate all'elettore e da rimandare (bianche e intonse, ovviamente) al mittente. Il lettore addentro ai complicati meccanismi elettorali



di Enrico Fierro / Roma

Una camionetta della Polizia presidia il Viminale, a Roma. Foto Ansa

ricorderà che alle scorse elezioni le polemiche si incentrarono proprio su questo tipo di schede. Tantissime nelle varie circoscrizioni estere, oltre 10mila - segnalò un servizio del Tg della Tv svizzera italiana - erano in circolazione e destinate al «miglior offerente». Costo dell'operazione, secondo le indiscrezioni trapelate, 200mila euro: 400 milioni delle vecchie lire per truccare il voto degli italiani all'estero. Notizie allarmanti, al punto da indurre il procuratore reggente della Procura di Reggio Calabria, Francesco Scuderi e il sostituto Roberto Di Palma, a volare a Roma pochi giorni fa per informare il governo. «La caratura dei personaggi in campo - commentano ambienti investigativi - è tale da destare serie preoccupazioni sulla limpidezza del voto». I Pìromalli rappresentano uno dei più antichi «casati» di 'ndrangheta,

una cosca ancora potente in Calabria nonostante gli arresti di alcuni capi. E sarebbero proprio le condizioni di detenzione di alcuni affiliati, e soprattutto i processi ancora in corso, uno degli argomenti messi sul piatto per convincere i Pìromalli a trasformarsi in galoppini elettorali. Un film già visto quando alla mafia si prometteva di «ammorbire» il 41 bis (il regime di carcere duro per i boss) e di «aggiustare» i processi. Le notizie trapelate parlano di una massa di voti che la 'ndrangheta è in grado di mettere a disposizione: almeno 50mila, all'estero e nelle zone d'Italia che controlla. Un vero e proprio attacco alla libertà dei cittadini, un condizionamento del voto tanto forte da far tremare la democrazia. Chi è l'uomo politico che ha trattato con quell'affarista ritenuto punto di riferimento dei clan calabresi e non solo? A quale schieramento appartiene? A che punto è la trattativa? Sono domande alle quali è vitale dare una risposta prima del voto. Quello che è certo è che, ancora una volta, il voto degli italiani all'estero è segnato dal caos più totale. «Ci sono schede per votare al Senato inviate ai giovani al di sotto dei 25 anni, schede con annessi facsimile per votare questo o quello schieramento, ci sono veri raccoglitori di schede e quindi votanti per conto terzi», denuncia Angelo Sollazzo, Presidente della Confederazione degli italiani nel mondo.

L'INTERVISTA GIUSEPPE LUMIA «In Cosa Nostra Mangano è un mito: non a caso fu scelto stalliere ad Arcore...»

«Così si indebolisce la lotta alle cosche»

di Sandra Amurri

Secondo Marcello Dell'Utri, amplificato da Silvio Berlusconi, Vittorio Mangano va ricordato come un eroe per non aver ceduto alle pressioni dei giudici affinché facesse i loro nomi. Mangano, assunto come stalliere ad Arcore, capo della Famiglia di Porta Nuova, trafficante di droga, condannato all'ergastolo per omicidio, morto in carcere. Alla faccia di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, dei tanti altri magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine che hanno pagato con la vita il loro essere fedeli servitori dello Stato. **Onorevole Giuseppe Lumia, abbiamo oltrepassato i limiti del rispetto del buon senso democratico!** «È una vergogna che Dell'Utri, candidato nonostante la condanna in primo grado per un reato gravissimo, dopo aver definito Mangano un eroe e aver attaccato l'antimafia aggiungendo che un partito che ha come contenuto l'antimafia non è un partito, non venga escluso dalle liste mentre assistiamo alle timide



precisazioni di Fini e di Maroni e niente più. Si tratta di un segnale che apre spiragli devastanti

nella lotta alla mafia in una fase delicata, dopo i successi della magistratura. Un segnale politicamente chiaro che, ancora una volta, arriva alla vigilia delle elezioni per lasciare intendere che con la mafia si può intrattenere una relazione. Mangano è un mito dentro Cosa Nostra perché non accettò mai di collaborare dando prova, come si conviene ad un autentico boss, di sopportare il carcere. Forse, non a caso è stato assunto come stalliere ad Arcore e non a caso, oggi, lo si ricorda come eroe. Per la politica democratica, come ha ricordato anche Veltroni, gli eroi hanno i nomi e i cognomi di uomini e donne che hanno pagato con la loro vita.

Come ha reagito la Sicilia? «La parte sana con sdegno, quella compromessa ha esultato avendo recuperato sicurezza».

Veltroni non si è limitato ad utilizzare parole chiare contro la mafia ma anche progettato un modello politico che coniuga legalità e sviluppo.

Crede che sia stata proprio questa posizione del Pd ad indurre Dell'Utri e Berlusconi ad uscire allo scoperto?

«Non vi è dubbio. In passato, nel Mezzogiorno un leader nazionale candidato a guidare il Paese non toccava mai il tema della lotta alla mafia ed erano gli stessi dirigenti locali a sussurrargli di evitare di farlo secondo la sbagliata idea che la lotta alla mafia faceva perdere voti. Veltroni e il Partito democratico dimostrano che la lotta alla mafia va fatta perché è giusto farla e che la lotta alla mafia deve essere una priorità nazionale».

Campagna elettorale ormai in dirittura di arrivo. Con quale percezione di risultati?

«C'è una forte domanda di antimafia. La società reagisce bene perché ha capito che la risposta del Pd, che vuol far crescere i diritti, le opportunità di lavoro e le potenzialità

del sistema imprenditoriale, attraverso il coinvolgimento dei cittadini e degli interessi delle categorie economiche, è qualificata e matura. Un Pd che dice basta all'approccio meridionalista che puntava tutto sullo sviluppo per rinviare ad una fase successiva la legalità. La scelta degli imprenditori di denunciare il pizzo ha determinato una rottura senza precedenti. Libero Grassi fu lasciato solo, oggi la Confindustria di Lo Bello e Montante ha impresso un cammino al mondo dell'impresa che provoca una rottura inedita».

A cui si aggiunge la proposta di Anna Finocchiaro di agevolazioni alle imprese che denunciano il pizzo...

«Alle imprese verrà fornito un certificato di qualità che le agevolerà nel rapporto con le istituzioni pubbliche per quanto riguarda la partecipazione alle gare pubbliche e per ottenere sgravi fiscali. Si tratta di un'antimafia moderna che aiuta cittadini ed imprese a liberarsi da questa morsa infernale».

Gela, prosegue la protesta degli imprenditori contro il racket

di Roma

Continua, a Gela, la protesta dei sette imprenditori che da l'altra sera sono accampati sul tetto dell'edificio che ospita l'Ato CL2 per manifestare con-

tro l'esclusione della Econet, la loro associazione temporanea d'impresе, dalla gara d'appalto del servizio di smaltimento della spazzatura in diversi comuni della zona. Il prefetto, Vincenzo Petrucci, ha convocato d'ur-

genza a Caltanissetta un vertice col Comune di Gela e la presidenza dell'Ato-Ambiente, invitando alla riunione gli stessi dimostranti, che però hanno deciso di non partecipare. «Intendiamo aspettare quei i risultati di qualsiasi decisione», hanno detto. Gli imprenditori, che sono costituiti parte civile contro il racket delle estorsioni, in un processo in corso davanti al tribunale di Gela, dopo la pubblicazione del bando, hanno sostenuto, attraverso il loro legale, l'avvocato Alfredo Galasso, di essere stati esclusi dalla gara proprio per le loro denunce. L'Ati da loro costituita ha finora gestito il servizio di smaltimento dei rifiuti nella zona.

Il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, ha espresso solidarietà agli imprenditori che ritiene vittime di provvedimenti vessatori, come l'unilaterale riduzione dei compensi contrattuali decisa dall'Ato-ambiente, nel 2005, nel momento in cui lo stesso Ambito Territoriale Ottimale, acquisendo le competenze dei comuni, decise di tagliare di 150 milioni al mese le spettanze delle imprese appaltatrici ritenute sopravvalutate.

Le pentole, i coperchi e la farina del Diavolo

Maleinguelettorali

♦ E' proprio vero, come i proverbi della nonna non ce n'è. Oggi, in chiusura di campagna elettorale, facciamo una ricognizione sulla vicenda delle pentole, dei coperchi ecc. Vi ricordate della proposta/promessa di Berlusconi di ieri l'altro di altissimo livello, ovvero "visita psichiatrica per i magistrati"? Già sapeva che il Pg della Cassazione avrebbe chiesto (ieri) l'annullamento della condanna a 2 anni di Dell'Utri per tentata estorsione, perché ritiene in buona parte "inutilizzabili" le dichiarazioni accusatorie. E allora, visita o non visita anche per lui? Quanto alla impavida battaglia alla "monnezza" sempre di Berlusconi, che si impegna a riunire a Napoli il suo prossimo Consiglio dei Ministri finché non avrà risolto l'emergenza-rifiuti, arrivano (ieri) dalla Corte di giustizia europea delle notizie straordinarie dirette dal pentolone: i decreti attuativi della direttiva europea sulle discariche, la 1999/31, emanati nel 2003 e nel 2005, vengono bocciati per svariati motivi, essendo ben al di sotto dei requisiti più favorevoli (alla popolazione) richiesti. E chi c'era al Governo in quel periodo? Non sarà stato per caso Berlusconi? E proprio vera la storia del Diavolo... **Oliviero Beha**



ELEZIONI POLITICHE
13-14 APRILE 2008

FABIO MUSSI

Capolista alla Camera Lombardia 1

COMIZIO E SPETTACOLO CON
Flavio Oreglio e I Luf

Milano, venerdì 11 aprile ore 19.30
Piazza del Duomo

commitment ai sensi della legge 515/93 Marco Fredda c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via E. Q. Visconti 103, 00193 Roma

Diretta internet su
www.sinistra-democratica.it

dalle ore 19.30
di venerdì 11 aprile

la Sinistra l'Arcobaleno,
il voto utile al Paese



volta. pagina

VENERDÌ
11 APRILE
ORE 17.30
A PIAZZA
DEL POPOLO
CON

VELTRONI

COMMITTENTE RESPONSABILE ERMIETE REALACCI



UN'ITALIA MODERNA
SI PUO' FARE

www.partitodemocratico.it



VERSO IL VOTO

Politiche, regionali (Sicilia e Friuli), provinciali e comunali. Vademecum per non sbagliare secondo le indicazioni del ministero dell'Interno

Per Senato e Camera è fatto divieto assoluto di indicare la preferenza Si vota domenica fino alle 22 e lunedì fino alle 15

13 e 14 aprile, ecco come si vota

■ / Roma

Dove si vota

Si vota per il rinnovo dei componenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Si vota inoltre: nelle regioni a statuto ordinario per eleggere 8 Presidenti e Consigli provinciali (Asti, Varese, Massa Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Catanzaro, Vibo Valentia); 426 Sindaci e Consigli comunali (di cui 9 capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Roma, Viterbo, Pescara) nelle regioni a statuto speciale per eleggere i presidenti e gli organi consiliari delle regioni Sicilia e Friuli Venezia Giulia in Friuli Venezia Giulia si vota anche per le elezioni del presidente e del consiglio di 1 provincia e dei sindaci e dei consigli di 8 comuni (di cui 1 capoluogo di provincia).

La tessera elettorale

Per esercitare il diritto di voto, presso l'ufficio elettorale di sezione nelle cui liste risulta iscritto, l'elettore dovrà esibire, oltre a un documento di riconoscimento valido, la tessera elettorale. Chi avesse smarrito la propria tessera potrà chiederne il duplicato agli uffici comunali che, a tal fine, saranno aperti da martedì 8 a sabato 12 aprile, dalle ore 9 alle ore 19, e per tutta la durata delle operazioni di voto di domenica 13 e lunedì 14 aprile. Gli elettori sono invitati a voler verificare sin d'ora se siano in possesso di tale documento e, in mancanza, a richiedere al più presto il rilascio del duplicato, evitando di concentrare tali richieste nei giorni di votazione.

Il vademecum per il cittadino

dei candidati consiglieri collegati o sullo stesso nominativo del candidato consigliere medesimo. In tal modo, il voto si intenderà parimenti attribuito tanto al candidato alla carica di presidente che al candidato consigliere facente parte del gruppo o di uno dei gruppi collegati. Per le elezioni provinciali non è ammesso il "voto disgiunto", cioè il voto per un presidente della provincia di un gruppo o di un gruppo di liste e per un candidato al consiglio provinciale di un altro gruppo o gruppo di liste. **Elezioni Comunali (scheda azzurra)** nelle regioni a statuto speciale per eleggere i presidenti e gli organi consiliari delle regioni Sicilia e Friuli Venezia Giulia in Friuli Venezia Giulia si vota anche per le elezioni del presidente e del consiglio di 1 provincia e dei sindaci e dei consigli di 8 comuni (di cui 1 capoluogo di provincia). Per esercitare il diritto di voto, presso l'ufficio elettorale di sezione nelle cui liste risulta iscritto, l'elettore dovrà esibire, oltre a un documento di riconoscimento valido, la tessera elettorale. Chi avesse smarrito la propria tessera potrà chiederne il duplicato agli uffici comunali che, a tal fine, saranno aperti da martedì 8 a sabato 12 aprile, dalle ore 9 alle ore 19, e per tutta la durata delle operazioni di voto di domenica 13 e lunedì 14 aprile. Gli elettori sono invitati a voler verificare sin d'ora se siano in possesso di tale documento e, in mancanza, a richiedere al più presto il rilascio del duplicato, evitando di concentrare tali richieste nei giorni di votazione.

- tracciando un solo segno sul rettangolo contenente il nominativo del candidato alla carica di presidente della provincia. In tal modo, il voto si intenderà attribuito solo al predetto candidato presidente; - tracciando un solo segno o sul contrassegno relativo ad uno dei candidati alla carica di consigliere provinciale o sul nominativo del candidato medesimo. In tal modo, il voto si intenderà attribuito sia al candidato consigliere che al candidato alla carica di presidente collegato; - tracciando un solo segno sia sul rettangolo contenente il nominativo del candidato presidente, sia sul contrassegno relativo ad uno

IL VADEMECUM PER IL CITTADINO

COSA SI RINNOVA	
• I componenti del Senato (309) e della Camera (618) NELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO: • 8 Presidenti e Consigli provinciali (Asti, Varese, Massa Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Catanzaro, Vibo Valentia) • 426 Sindaci e dei Consigli comunali (di cui 9 capoluoghi di provincia: Brescia, Sondrio, Treviso, Vicenza, Massa, Pisa, Roma, Viterbo, Pescara)	
NELLE REGIONI A STATUTO SPECIALE: • I presidenti e degli organi consiliari in Sicilia e Friuli V.G. • In Friuli V.G. si vota anche per le elezioni del presidente e del consiglio di 1 provincia e dei sindaci e dei consigli di 8 comuni (di cui 1 capoluogo di provincia)	
QUANDO SI VOTA	
13-14 APRILE	• DOMENICA 13 APRILE DALLE 8 ALLE 22
	• LUNEDÌ 14 APRILE DALLE 7 ALLE 15
BALLOTTAGGI	
	• DOMENICA 27 APRILE DALLE 8 ALLE 22
	• LUNEDÌ 28 APRILE DALLE 7 ALLE 15
LA TESSERA ELETTORALE	
Per esercitare il diritto di voto, presso l'ufficio elettorale di sezione nelle cui liste risulta iscritto, l'elettore dovrà esibire, oltre a un documento di riconoscimento valido, la tessera elettorale. Chi avesse smarrito la propria tessera potrà chiederne un duplicato agli uffici comunali	
I COLORI DELLE SCHEDE ELETTORALI	
SCHEDE ROSA	Elezioni della Camera dei deputati
SCHEDE GIALLA	Elezioni del Senato della Repubblica
SCHEDE VERDE	Elezioni provinciali
SCHEDE AZZURRA	Elezioni comunali

LE REGOLE DEL VOTO

GRANDI COMUNI (oltre 15.000 abitanti)	
Scheda di colore azzurra NOME E COGNOME (Candidato alla carica di sindaco) NOME E COGNOME (Candidato alla carica di consigliere comunale)	
COME SI VOTA • Tracciando un solo segno sul nominativo del candidato alla carica di sindaco o sul rettangolo che contiene il nominativo stesso. In tal modo, il voto si intenderà attribuito solo al predetto candidato sindaco • Tracciando un solo segno sul contrassegno di una delle liste di candidati al consiglio comunale collegato a taluno dei candidati alla carica di sindaco. In tal modo, il voto si intenderà attribuito sia alla lista di candidati consiglieri che al candidato sindaco collegato • Tracciando un segno sia su uno dei contrassegni di lista che sul nominativo del candidato alla carica di sindaco collegato alla lista votata. In tal modo, il voto si intenderà parimenti attribuito tanto al candidato sindaco che alla lista ad esso collegata • Tracciando un segno di voto sul rettangolo recante il nominativo alla carica di sindaco ed un altro segno di voto su una lista di candidati consiglieri non collegata al candidato sindaco prescelto (c.d. voto disgiunto).	
PICCOLI COMUNI (meno di 15.000 abitanti)	
Scheda di colore azzurra NOME E COGNOME (Candidato alla carica di sindaco) NOME E COGNOME (Candidato alla carica di consigliere comunale)	
COME SI VOTA • Tracciando un solo segno di voto sul nominativo di un candidato alla carica di sindaco • Tracciando un solo segno di voto sul contrassegno di una delle liste di candidati alla carica di consigliere • Tracciando un segno di voto sia sul contrassegno prescelto che sul nominativo del candidato alla carica di sindaco collegato alla lista votata ELEZIONI PROVINCIALI Scheda di colore verde NOME E COGNOME (Candidato alla carica di presidente della Provincia) NOME E COGNOME (Candidato alla carica di consigliere provinciale)	
COME SI VOTA • Tracciando un solo segno sul rettangolo contenente il nome e cognome del candidato alla carica di presidente. In tal modo, il voto si intenderà attribuito solo al predetto candidato presidente • Tracciando un solo segno o sul contrassegno relativo ad uno dei candidati al consiglio provinciale o sul nominativo del candidato medesimo. In tal modo, il voto si intenderà attribuito sia al candidato consigliere che al candidato alla carica di presidente collegato • Tracciando un segno sia sul contrassegno contenente il nominativo del candidato presidente, sia sul contrassegno relativo ad uno dei candidati consiglieri collegati o sullo stesso nominativo del candidato consigliere medesimo. In tal modo, il voto si intenderà attribuito tanto al candidato alla carica di presidente che al candidato consigliere facente parte del gruppo o di uno dei gruppi collegati	

POLITICHE: GLI ESEMPI DI VOTO E LE AVVERTENZE DEL VIMINALE

IPOTESI 1 - VOTO VALIDO			
Un solo segno su un solo simbolo			
IPOTESI 2 - VOTO VALIDO			
Un solo segno su un solo simbolo			
IPOTESI 3 - VOTO NON VALIDO			
Anche nel caso di liste collegate in coalizione, il segno va sempre posto sul solo simbolo della lista che si vuole votare e non sull'intera coalizione			
IPOTESI 4 - VOTO VALIDO			
Il voto è assegnato al simbolo "PD" su cui insiste la parte prevalente del segno			
IPOTESI 5 - VOTO VALIDO			
Il voto è assegnato al simbolo "Lista Di Pietro" su cui insiste la parte prevalente del segno			
IPOTESI 6 - VOTO VALIDO			
Il voto è assegnato al simbolo "C" su cui insiste la parte prevalente del segno			
IPOTESI 7 - VOTO VALIDO			
Il voto è assegnato al simbolo "PD" su cui insiste la parte prevalente del segno			
IPOTESI 8 - VOTO NON VALIDO			
Non vanno indicati nomi sulla scheda Mario Rossi			
IPOTESI 9 - VOTO NON VALIDO			
Non va tracciato alcun segno oltre al voto sul simbolo			

Fonte: Ministero dell'Interno

intenderà parimenti attribuito tanto al candidato sindaco che alla lista ad esso collegata; - tracciando un segno sul rettangolo contenente il nominativo del candidato alla carica di sindaco ed un altro segno sul contrassegno di una lista di candidati consiglieri non collegata al candidato sindaco prescelto. In tal modo, il voto si intenderà attribuito sia al candidato sindaco che alla predetta lista di candidati consiglieri (c.d. voto disgiunto). L'elettore potrà altresì manifestare un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale, scrivendone il nominativo (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e nome e, ove occorra, la data e il luogo di nascita) sull'apposita riga posta alla destra del contrassegno della lista di appartenenza del candidato consigliere medesimo. In tal modo, il voto si intenderà attribuito, oltre che al singolo candidato a consigliere comunale e alla lista cui il candidato stesso appartiene, anche al candidato alla carica di sindaco collegato con la lista medesima, a meno che l'elettore non si sia avvalso della facoltà di voto disgiunto, cioè della facoltà di esprimere il voto per un candidato sindaco diverso da quello collegato alla lista del candidato consigliere prescelto.

Nei comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti di regioni a statuto ordinario L'elettore, con la matita copiativa, potrà esprimere il proprio voto:

- tracciando un solo segno di voto sul nominativo di uno dei candidati alla carica di sindaco; - tracciando un solo segno di voto sul contrassegno di una delle liste di candidati alla carica di consigliere; - tracciando un segno di voto sia sul nominativo del candidato alla carica di sindaco collegato alla lista votata. In tutti i predetti casi, il voto si intenderà attribuito sia in favore del candidato alla carica di sindaco sia in favore della lista ad esso collegata. L'elettore potrà altresì manifestare un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale, scrivendone il nominativo (solo il cognome o, in caso di omonimia, il cognome e nome e, ove occorra, la data e il luogo di nascita) sull'apposita riga stampata sotto il contrassegno della lista di appartenenza del candidato consigliere medesimo. In tal modo, il voto si intenderà attribuito, oltre che al singolo candidato a consigliere comunale, anche alla lista cui il candidato stesso appartiene nonché al candidato alla carica di sindaco collegato con la lista medesima

Rai, Mediaset & La7, ottanta ore di maratona elettorale in tv

Lunedì i primi collegamenti a partire dalle 14.40. In serata gli speciali di Porta a Porta, Matrix e Primo Piano

■ di Roberto Brunelli / Roma

Sarà il giorno degli stakanovisti, lunedì 14 aprile: ininterrottamente davanti alle telecamere per almeno diciotto ore (qualcuno anche di più) per raccontare in diretta gli esiti del voto che potrebbe cambiare la storia d'Italia. Il più sfrenato ovviamente è Antonello Piroso, su La7, che dalle 15 fino alle 8 del mattino seguente tenterà un'innovazione: la maratona elettorale diventerà una sorta di «happening» mischiando informazione - prima gli exit poll, poi le proiezioni e i dati in arrivo dal Viminale, *of course* - con l'intrattenimento. Tra gli ospiti Giampaolo Pansa, Stefano Folli, Miriam Mafai, Savinio Pezzotta, ma anche Piero Chiambretti e Maurizio Crozza, tanto per gradire. Si continua ad oltranza fino ad arrivare il mattino successivo

a Omnibus, dove si commenteranno i risultati con gli ospiti in studio. Figurarsi la Rai: la maratona sarà di oltre 80 ore complessive, distribuite sulle tre reti tv ed in radio, senza considerare Rainews24, Televideo e RaiItalia. La non-stop parte alle 14.40 con **Tg2 Speciale Elezioni**, dieci minuti dopo toccherà al **Tg1 con Italia al voto**, mentre alle 14.55 sarà il **Tg3** a prendere in mano la situazione, lanciando alle 15 il primo exit poll elaborato per la Rai dal Consortium dell'Istituto Piepoli che nel corso della giornata aggiornerà i risultati con proiezioni sui dati reali. I tg si passeranno la palla l'un l'altro finché in prima serata non giunge il provvido Vespa Bruno che ha messo in piedi un mega **Porta a Porta Speciale Elezioni**. Collegamenti dal Viminale, da Montecitorio, dalle principali piazze regionali, interventi di politici, politologi e

direttori di giornali (tra cui spiccano Roberto Napolitano del *Messaggero* e Massimo Giannini, vicedirettore di *Repubblica*). Ma se Vespa vi è un po' indigesto, potrete ricorrere al **Primo piano** del Tg3, fino a scivolare nello speciale di Rainews24 a notte fonda. Tra le 18 e le 19, con la terza proiezione si potrà avere un primo quadro relativo al numero dei seggi in Senato (a quel punto la palla è in mano al **Tg2 Punto di vista**). Il giorno successivo, martedì 15 a mezzogiorno, l'Istituto Piepoli fornirà il primo exit poll per il Comune di Roma e il Friuli, poi via via si susseguiranno le proiezioni relative ai candidati presidenti e sindaco, mentre in serata per i commenti potrete affidarvi al più malleabile Giovanni Floris in uno speciale **Ballarò**. In casa Mediaset, tutte e tre le reti hanno

exit poll e proiezioni sono affidate, per la prima volta, alla Ipsos di Nando Pagnoncelli, che si potranno seguire via via sia con le dirette di Tg4, Tg5, Studio Aperto e Matrix. Praticamente una sorta di staffetta: il **Tg4**, con Emilio Fede, apre la giornata alle 16.30, passa il testimone a **Studio Aperto** alle 17 e al **Tg5** alle 17, mentre in serata lo speciale sarà sempre affidato a Fede, a partire dalle 21, e mentre Matrix, in collaborazione con Tg5, prende in carico la maratona con i dati Ipsos. Gli aggiornamenti arriveranno ogni venti minuti circa. Maratona elettorale ovviamente anche a SkyTg24: ventidue ore, se vi paion poche... si parte lunedì alle 14.55 e si va avanti ad oltranza fino alle 12 del giorno dopo. A condurre in studio si alterneranno Maria Latella, Luigi Casillo, Franco Ferraro e Federica De Santis. *Very compliments*.

La ricerca produce cultura, conoscenza, innovazione e aiuta l'Italia a competere nella globalizzazione

DESTINA IL 5 PER MILLE DELLE TUE IMPOSTE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

firma nella tua dichiarazione dei redditi nella sezione Finanziamento agli enti della Ricerca Scientifica e della Università indicando il CODICE FISCALE della Fondazione Istituto Gramsci

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI TEL. 065806446 WWW.FONDAZIONEGRAMSCI.ORG

VERSO IL VOTO

Bordate contro il Pd. Russo Spina se la prende con i «sondaggi palesemente fasulli: solo un manovra per fare appello al voto utile»

E ai compagni Ferrando, di Sinistra critica & co il presidente della Camera dice: «Non serve a niente chiudersi in una riserva»

E Bertinotti s'aggrappò ai delusi

Comizio a Piazza Navona: «In tanti siamo insoddisfatti dal governo Prodi...»

di Simone Collini / Roma

NON C'È UN BEL CLIMA dalle parti della Sinistra arcobaleno. Tanto che Fausto Bertinotti chiude la campagna elettorale romana lanciando una serie di messaggi agli «indecisi» e agli «insofferenti», difendendo cioè la scelta di sostenere il governo Prodi e

quella di andare al voto col simbolo unitario rosso-verde, ma anche liquidando come «riserva» le prospettive politiche dei vari «*nemici à gauche*» che si candidano con la falce e martello, quando invece quello che serve è un voto per costruire «una sinistra del futuro in grado di incidere sulle scelte per il Paese». Prima di salire sul palco allestito a piazza Navona e cominciare l'intervista-comizio con Dario Vergassola, Bertinotti fa capire a chi gli si fa attorno la sua strategia per queste ultime ore di campagna elettorale: «Mi rivolgo agli indecisi, agli uomini e donne che hanno il cuore a sinistra e ad esigo che la loro delusione rispetto all'esperienza del governo Prodi è



Fausto Bertinotti intervistato da Dario Vergassola durante la campagna elettorale a Piazza Navona Foto Ansa

come la nostra, ma da essa dobbiamo trarre una lezione e da qui ripartire». Attacca il Pd, colpevole di aver candidato un imprenditore come Calero e un operaio come Boccuzzi, quando «si sa chi vince quando si mettono insieme il lupo e l'agnello», o il generale Del Vecchio, che «se avessimo approvato la legge sull'omofobia sareb-

be stato denunciato e condannato». Non riusciranno a cancellarci, dice Bertinotti invitando militanti e simpatizzanti a conquistare voti «andando casa per casa», anche per fare dell'arcobaleno il «cuneo contro la grande coalizione». La formula dell'intervista con Vergassola alleggerisce (le battute del comico fanno ridere la piazza, anche

quando si rivolge all'«elegantissimo» Bertinotti, che risponde con un sorriso e un sonoro «che stronzo») ma toni e argomentazioni battono sul registro della serietà. Bertinotti conosce tutte le difficoltà con cui dovrà fare i conti il processo unitario della Sinistra arcobaleno, la contrarietà a sciogliere il Pdc di Oliviero Diliberato ma anche le resistenze ad andare oltre la federazione presenti nel Prc (con il ministro Paolo Ferrero pronto a farsene portavoce). Il presidente della Camera sa anche che un risultato elettorale deludente renderebbe tutto più difficile. E sa, soprattutto, che le aspettative di solo qualche settimana fa sono assai distanti dai dati che stanno arrivando in queste ore.

Prima che cominci l'iniziativa di piazza Navona Giovanni Russo Spina se la prende con i «sondaggi palesemente fasulli» che stanno circolando in queste ore e che il capogruppo di Rifondazione comunista al Senato bolla come una semplice «manovra per fare appello al voto utile». Ma le discusse cifre non devono essere frutto soltanto dello «scorretto comportamento», come dice l'esponente Prc, di qualche alleato. Non è un caso che Bertinotti dedichi la parte iniziale del discorso che fa davanti al migliaio di persone raccolte in piazza difendendo la scelta dell'Unione: «Ve lo ricordate il go-

vorno Berlusconi? Le cose che ha fatto, dalla legge 30 alla Bossi-Fini, dall'invio dei soldati in Iraq alla legge Fini sulla droga? Cosa avremmo dovuto fare se non provare a battere Berlusconi?». Certo, poi sono stati ingoiati «troppi bocconi amari», dice il presidente della Camera definendo «volgare» la frase di Veltroni sulla sinistra che ha seghato l'albero su cui era seduta. Ma non si poteva che continuare e insistere, così come ora, dice citando Gramsci e incassando dalla piazza uno tra gli applausi che più si fanno sentire, «compito nostro è provare e riprovare: abbiamo provato dal governo, ci riproveremo dal-

l'opposizione». Ma a Bertinotti non sfugge che la scelta strategica dell'opposizione, come posizionamento per costruire «la sinistra del futuro», può subire la concorrenza di altri simboli che non devono giustificare l'alleanza di governo col centrosinistra, ovvero la Sinistra critica o il Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando. Per questo il candidato premier della Sinistra arcobaleno, pur non sposando la formula francese che recita «nessun nemico a sinistra», dice che bisogna costruire una forza in grado di «incidere»: «Non ci si può rinchiudere in una riserva».

L'APPELLO

«Noi di sinistra che abbiamo scelto Walter»

«**Proveniamo da varie esperienze** della sinistra che oggi ha dato vita all'Arcobaleno...»: inizia così un appello per Walter Veltroni, primo firmatario Gianfranco Pagliarulo. «Prendiamo atto del limite di cui si è fatta portatrice la Sinistra Arcobaleno, e cioè porre l'accento sull'esistenza e la funzione di se stessa e della sua varie componenti partitiche», ma non basta. «Non si parte dai problemi reali del paese»: questa la diagnosi dei firmatari dell'appello, tra cui Elena Benvenuti, Marco Durazzo, Ibironke Adaribiyo. «Occorre perciò lavorare da subito per ricostruire una prospettiva politica alla sinistra italiana. È quello che vorremmo contribuire a fare, ripartendo dalla questione fondamentale: la vittoria di Veltroni o di Berlusconi alle elezioni politiche. Oggi noi dobbiamo lavorare per una sinistra nuova di governo. (...) Ma occorre cambiare passo, contrastando la logica del amico/nemico a sinistra. Domani, dopo le elezioni, è un altro giorno».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mafia Style

L'altro ieri, mentre Uolter perdeva tempo a scrivere al Cainano per invitarlo a giurare «lealtà repubblicana» alla Costituzione e all'unità nazionale, il Financial Times impiegava 15 parole per spiegare chi è Berlusconi e perché non potrà mai firmare altro che bilanci falsi, finti contratti con gli italiani, cordate fasulle per Alitalia, perizie psichiatriche per i pm, leggi canaglia, ingiunzioni di sfratto per il capo dello Stato, cause di beatificazione per gli amici degli amici: il Cavaliere è «un populista vanitoso entrato in politica per evitare i tribunali e proteggere i propri interessi». Punto e fine. Lui, del resto, non ha mai fatto nulla per

sembrare diverso da quel che è. Sono quelli che lo circondano e gli si oppongono (almeno in Italia: all'estero non funziona) che fingono di non capire. E, a ogni sua uscita in difesa degli evasori fiscali, dei mafiosi, dei tangentari, dei furbetti e furboni della finanza, parlano di «gaffe» o lo invitano a «moderare i toni» o addirittura a schierarsi dalla parte della legalità e della Costituzione. Mettiamoci nei suoi panni: ma perché mai dovrebbe farlo? La Costituzione, da lui definita «di stampo sovietico» e poi devastata con la controriforma

dei «saggi» della baita (tra cui Calderoli), è stata finora il principale ostacolo alle sue mire: ha consentito al Quirinale e alla Consulta di bocciare le sue leggi più incostituzionali, ha impedito l'asservimento di procure e tribunali al governo, ha neutralizzato le fregole separatiste padane. Che dovrebbe dire Berlusconi: che gli piace la Costituzione? Cantare l'inno di Mameli, così gli scappa Bossi? Celebrare la Resistenza, così gli scappano la Ducia e Tilgher? Sarebbe come chiedere a Dell'Utri di parlar male della mafia:

cannibalismo puro. Ma scusate: uno fa amicizia con una ventina di mafiosi, li riceve a casa e in ufficio, si fa mandare le cassate a Natale per sé, per Silvio e per Fedele, li incontra anche mentre inventa Forza Italia, viene eletto anche grazie ai loro voti, e poi che dovrebbe fare? Sputare nel piatto in cui mangia? Parlar bene dei pm e dei pentiti? Se Mangano avesse parlato, come han fatto molti suoi colleghi mafiosi, Dell'Utri e Berlusconi non sarebbero lì a fare comizi. Che dovrebbero fare, se non portargli eterna gratitudine e

ricordarlo nelle preghiere? L'unica Resistenza che sta loro a cuore è quella dei mafiosi in carcere. E bene fanno a non nasconderselo, visto che nessuno domanda cosa avrebbe potuto raccontare Mangano, nessuno ricorda loro che il mafioso che non parla si chiama «omertoso», non «eroico». Chi seguita a scambiarsi per statisti o bibliofili si rimane di stucco quando li sente beatificare un boss sanguinario, condannato per mafia, traffico di droga e tre omicidi, fra l'altro scomparso 8 anni fa. Ma chi li conosce dovrebbe meravigliarsi se non lo facessero. In queste elezioni s'è aperta in Sicilia una certa concorrenza nella corsa al

voto mafioso: Cuffaro è una calamita naturale. Lombardo manda messaggi separatisti da sempre molto graditi alle cosche. Meglio rammentare ai picciotti che il marchio doc è sempre lo stesso: diffidare delle imitazioni. Quelle di Berlusconi contro i pm e di Berlusconi e Dell'Utri contro i pentiti e in difesa dei boss irriducibili sono tra le pochissime parole logiche e coerenti della campagna elettorale. Parole già dette mille volte, che sgorgano dal profondo del cuore, e del portafogli. Solo un marziano se ne meraviglierebbe. Infatti Pigi Battista è meravigliato: l'altro ieri ha scritto sul Corriere (dove pochi giorni prima Sartori criticava

l'incredibile buonismo del Pd con Berlusconi) un articolo con l'estintore per spegnere «il linguaggio esasperato e parossistico» e la «brutta caduta di stile» del duo Silvio & Marcello che rischia di riaprire la fantomatica «guerra fra politica e giustizia». Ma qui non è questione di stile o di linguaggio o di toni. Ma di sostanza. Quando attaccano il Colle o elogiano il boss o annunciano la cancellazione della Resistenza dai libri di storia o invocano il manicomio per i magistrati (salvo, si capisce, quelli che si vendevano la sentenza Mondadori), Silvio & Marcello sono composti e sorridenti. Il problema è quel che dicono e fanno, non come.

SMENTITA

D'Alema: con Bossi non parlo da anni

ROMA «Abbiamo letto con sconcerto, ieri mattina su «Repubblica» di una telefonata fra Massimo D'Alema e Umberto Bossi che non è mai avvenuta». È quanto fa sapere in una nota la portavoce di Massimo D'Alema, Daniela Reggiani sottolineando che «si tratta di una notizia falsa, destituita di ogni fondamento». «Notizia ben architettata, ricca di particolari. Mi ha colpito molto la fantasia creativa dei vostri colleghi. Non so chi abbia potuto architettrare questa notizia». È lo stesso Massimo D'Alema ad introdurre, nel corso di una conferenza stampa a Napoli, il tema. «Non parlo con Bossi, credo da alcuni anni... Non per nulla... Mi sono interessato della sua salute, perché è giusto».

Donne di Action contestano Ferrara

Nuovo lancio di uova davanti al cinema Holiday a Roma: «Giù le mani dai nostri corpi»

di Maristella Iervasi / Roma

Ovunque vada oramai fa sempre un pieno di uova. Questa volta Giuliano Ferrara, direttore de *Il Foglio*, le ha «prese» a Roma: all'ingresso del cinema Holiday, ai Parioli. Il leader della lista «Aborto? No grazie» era arrivato nel pomeriggio per assistere alla proiezione del film *Juno* e poi chiudere la campagna elettorale del suo movimento pro-life. Nonostante Ferrara fosse stato fatto entrare da una porta secondaria del cinema, un lancio di uova e arance si è subito abbattuto su di lui. Ma la peggio, questa volta, l'hanno avuta le forze dell'ordine in tenuta antisommossa. «Solo una minoranza faziosa è aggressiva», è stato a caldo il suo commento. Poi, una garbata critica al Quirinale: «Mi chiedo perché in trent'anni non sia venuto in mente a nessun presidente della Repubblica di invitare al Quirinale, per la tradizionale cerimonia dell'8 marzo, una donna impegnata nei centri di ascolto per la vita. Perché sempre Franca Rame?».

Il direttore de *Il Foglio*

«Solo una piccola minoranza faziosa e aggressiva»

mo con la nostra lotta». Nella sala dell'Holiday non tutte le file della platea erano piene. Il direttore del *Foglio* è entrato insieme alla candidata Olimpia Tarzia, genetista, e in corsa per la Camera. «Come sempre siamo accolti in modo aggressivo da una piccola minoranza faziosa che ha fatto dell'aborto un idolo di libertà», ha commentato il giornalista. «Siamo dispiaciuti - ha proseguito - ma non facciamo certo del vittimismo», ribadendo che grazie alle sue liste pro-life la «congiura del silenzio» sul tema dell'aborto «sta svanendo». Ferrara spera di raggiungere il 4% alla Camera. «Non siamo animali da battaglia ideologica - spiega alla platea -. Nessuno di noi pensa che debba essere perseguita penalmente una donna che ha deciso di abortire. Ma è scandaloso che in 30 anni non ci sia mobilitati per la libertà di generare bambini. E non di abortire».

In libreria dal 22 aprile il volume

LAVORO, POLITICA E SINDACATO

Come hanno votato i lavoratori alle elezioni politiche dell'aprile 2006

STUDI & RICERCHE IRES



a cura di Agostino Megale



Ediesse

Editrice Ediesse

L'attore che conduce in tv «Per un pugno di libri»: i ragazzi sanno dare risposte sorprendenti

Più che dall'alto della sua statura, - è fisicamente alto anche se di suo non sfiora i 5 metri come quando imitava Fassino salendo sui trampoli -, Neri Marcorè osserva l'Italia da altezze molto quotidiane, terrene. Va nei teatri con il suo omaggio a Gaber *Un certo signor G.*, conduce *Per un pugno di libri* la domenica pomeriggio su Raitre con i ragazzi delle scuole. A dirla alla Moretti vede gente, fa cose, ma non sarebbe preciso, semplicemente sta in contatto con questo paese... Mentre torna in auto da un incontro in un comune marchigiano l'attore - con auricolare incollato al timpano - accoglie volentieri la proposta del nostro giornale: «Sì, domenica compro due copie de *L'Unità*: è un gesto simbolico e una buona idea, così, oltre tutto, regalo una copia a chi è indeciso».

Perché una buona idea?
«Perché è fondamentale informarsi. Spesso vedo prendere posizione per un retaggio di pigrizia, non si approfondiscono le cose quando invece è necessario andarci dentro, capire cosa si propone, ascoltare questo e quello. Visto che si parla di indecisi, a mio parere bisogna ascoltare tutti, nei comizi, o in tv, o sui giornali...».

Partiamo dai ragazzi che vengono a «Per un pugno di libri»: anche se sono gli adolescenti interessati ai libri, che sensazione ti danno di questa Italia di precariato diffuso dove tanti se non i più ritengono che se non sei amico di qualcuno non trovi lavoro?

«Più che di questa Italia posso dire quale sensazione danno questi ragazzi: di entusiasmo. Che mostrano quando si dà loro l'opportunità uno stimolo. Troppo spesso - perché fa comodo o semplicemente per pigrizia - si descrivono i giovani come una generazione di nullafacenti, svogliati, ignoranti. Non sono mai d'accordo con questo quadro: quando hanno spazio e sono messi davanti a responsabilità commisurate alla loro forza i ragazzi sono capaci di tirar fuori risposte sorprendenti».

Quando, per esempio?
«Ad esempio alla trasmissione sui libri spesso sono loro che scelgono di partecipare, non solo i prof. Ho trovato entusias-

«La prima cosa da fare se vince il Pd? Ristabilire l'armonia sono stufo di questo clima di odio»



FAI BIS CON L'UNITÀ

Domenica 13 aprile «L'Unità» fa il bis. Dopo il grande successo della diffusione straordinaria del 30 marzo (750 mila copie) un'altra iniziativa per rilanciare il giornale. A tutti i nostri lettori e a tutti i nostri amici diciamo:

il giorno delle elezioni comprate due copie de «L'Unità», una regalata e cercate di convincere un indeciso.

In questo modo si dà un grande sostegno al giornale e si contribuisce a far vincere il Pd.

Ognuno di noi faccia passaparola (con sms, e-mail o telefonando) in modo che le doppie copie de «L'Unità»

siano tantissime. Per aderire si può mandare un messaggio a **faibis@unita.it**. Per chi voglia organizzare la diffusione basta prenotare le copie mandando una e-mail a **diffusione@unita.it** o telefonando al numero **0658557472** dalle 9 alle 16



Foto di Luciano Nardelli

Marcorè: buona idea, regalo «L'Unità» a chi è indeciso

di Stefano Miliani

simo e sentito tirar fuori belle idee a un concorso musicale organizzato dall'ufficio scolastico regionale delle Marche dove si parlava di Europa unita; a un incontro sui desaparecidos nel Comune di Sant'Elpidio tempo fa ho ascoltato domande e informazioni profonde e sorprendenti. La maggior parte dei ragazzi, se gli viene data fiducia, risponde adeguatamente. Anche laddove pesano contesti sociali difficili, di povertà o

malavita, se si va lì a seminare e vi si mettono energie, cura, amore e tempo, si ottengono risultati sorprendenti e virtuosi perché modificano quel tessuto a cui fino a quel momento si era abituati».

E se vogliamo trasferire il discorso alle elezioni...?
«Restando sui giovani sono contento che il Pd ne abbia scelta nelle sue liste. Questo porterà sicuramente una nuova visione in un Parlamento vecchio

dove ci vuole esperienza si come ci vogliono nuove leve: saranno meno esperte ma avranno tanta energia da dare».

Facciamo un'ipotesi: domenica vince il Pd. Quali punti vorresti vedere realizzati per primi?
«Talmente tutto è emergenza che è difficile dire quale è la prima cosa da fare. Forse ristabilire l'armonia tra tutti. Non copio Veltroni, lo penso da tempo, sono stufo di questo clima di

odio, di muro contro muro, generata violenza».

Però prima Bossi, e poi dalla Sicilia, in casa Pdl hanno parlato di fucili, Berlusconi parla preventivamente di brogli: un po' difficile esserci in armonia...
«Appunto, questa politica per me è inaccettabile, non ne posso più. L'unica risposta è votare in un altro modo. Se anche avessi votato per loro sarei stufo di questi atteggiamenti».

Tanti sembrano incerti se votare o meno.

CLARA SERENI

«È l'essenziale, ne comprerò 10 copie»

Spesso fare regali è difficile, in un mondo in cui tutti abbiamo troppe cose ed è difficile capire cosa sia l'essenziale. Domenica regalerò volentieri 10 copie dell'*L'Unità* perché mi sembra che l'essenziale sia proprio lì: nella determinazione a rispettare la Storia e le storie, nella voglia di coniugare solidarietà e ironia, nel desiderio di essere in tanti, e sempre di più, a coltivare la speranza e a organizzare le realizzazioni possibili. E perché le persone a cui voglio bene sappiano che il volersi bene ha bisogno di un terreno solido e condiviso di valori per dare frutti, e di una bandiera per riconoscersi: *L'Unità* e la sua striscia rossa, per me, sono tutto questo.



FRANCO TRINCALE

«Canterò in un gazebo Pd, donando 20 copie»

L'Unità è il giornale che ha cementificato la mia coscienza, ed arricchito il mio bagaglio di conoscenza dei fatti e lotte sociali che sono state la linfa delle battaglie, che ho scritto e cantato da 50 anni e che ancora oggi, con fatica, a causa della mia precaria salute riesco a portare nella piazza. Qui vicino a casa mia a Milano, c'è il Gazebo dei compagni del Pd, domenica comprerò 20 copie del nostro giornale, e tra una canzone e l'altra, che farò nel Gazebo, regalerò le copie acquistate. Da sempre e per sempre: Viva *L'Unità*.



Adesioni

Messaggi dal web «Siamo con voi!»

Articolo 21: l'Unità sempre a fianco delle nostre battaglie!
Articolo 21 è un'associazione i cui iscritti, alle elezioni di domenica, avranno orientamenti di voto distinti e diversi. Ma tutti noi abbiamo una profonda attenzione alla difesa dell'articolo 21 della Costituzione. Siamo contro ogni tentativo di proscrizione, compreso quello che con arroganza e violenza Silvio Berlusconi ha ulteriormente ripetuto contro Marco Travaglio. Domenica non solo faremo il bis, ma prenderemo 10 copie ciascuno e chiederemo ai nostri soci di fare altrettanto. Perché *L'Unità* è stata sempre a fianco delle nostre battaglie per la libertà di informazione, per un sistema plurale dei media, per l'autonomia dei giornalisti. Oggi siamo

insieme a *L'Unità*, a difesa della sua voce. Domani saremo insieme a tutte quelle radio, quelle tv, quella stampa che si troveranno nella necessità di difendere la propria voce. Siamo con tutte quelle testate che non hanno mai ammainato le bandiere per la difesa della libertà di stampa. Siamo con tutti questi giornali, perché loro stanno dalla parte di Falcone e Borsellino e non dalla parte di Mangano. Amici de *L'Unità*. Noi ci siamo!!

Federico Orlando - *Presidente Articolo 21*
Tommaso Fulfaro - *Segretario di Articolo 21*
Giuseppe Giulietti - *Portavoce di Articolo 21*
Giorgio Santelli - *direttore di www.articolo21.info*

Anch'io prenderò due copie!
Come Fiorella Mannoia, Francesco Guccini, Neri Marcorè, Sabrina Ferilli, Gianrico Carofiglio, Ascanio Celestini, Andrea Rivera, Moni Ovadia e

molti altri anche io domenica comprerò due copie de *L'Unità*. Una me la porto al seggio, l'altra la regalo a Federico.

Ivan Scalfarotto

Tenete duro, di sicuro farò il bis!
Cara *Unità* e cara redazione È vero quello che dite nel vostro comunicato, quelle della proprietà «sono parole insoddisfacenti, evasive, generiche» ed è giusta e sacrosanta la vostra richiesta di chiarezza e certezze sul futuro del nostro giornale. Lo sciopero sarà il naturale sbocco della situazione ma adesso dovrete, dobbiamo, tenere duro almeno sino a martedì per andare in edicola con i titoli della vittoria del Partito Democratico a carattere cubitali. In questi anni i tuoi articoli sono stati fondamentali per difendere la nostra libertà di parola e di pensiero e le incertezze persistenti della proprietà non possono

«punire» redazione, poligrafici e lettori dell'*Unità*. Per questo aderisco con entusiasmo al «Fai Bis con *L'Unità*» e domenica e lunedì sarò ai seggi come rappresentante di lista orgoglioso di farlo con *L'Unità* in tasca.

Claudio Gandolfi, Bologna
clgand@libero.it

Acquisterò 100 copie
Salve, vorremmo acquistare 100 copie dell'*Unità* da distribuire domenica 13 aprile. Aspetto indicazioni da parte vostra su come fare. Saluti.
Luca Buccellato
Capogruppo Partito Democratico Consiglio Comunale Monsummano Terme (PT)

Aderisco anch'io
Aderisco anche perché non posso non far leggere a qualcuno la rubrica di Marco Travaglio!!!
Eduardo Raspelli

Non trovare L'Unità in edicola, non voglio che accada ancora
Cari compagni, domenica

sarò con voi per fare bis. Ci sarò con intatto il mio entusiasmo e con tutto l'orgoglio dei miei quarant'anni trascorsi nel giornale di Gramsci. In questo tempo, come tanti

di voi, ho già provato cosa vuol dire uscire di casa al mattino, fermarsi all'edicola e non trovare «L'Unità». Non voglio che accada ancora. Il nostro giornale deve vivere. Ne

hanno bisogno l'Italia e l'Europa. Grazie per il vostro prezioso lavoro e, al di là dell'impegno che non si esaurisce con domenica, facciamoci tantissimi auguri.

Renzo Cassigoli

Aderisco con piacere
Cari amici, non mi dilungherò più di tanto, anzi per niente. Voglio solo dirvi che aderirò con grandissimo piacere a questa iniziativa. Un caro saluto.
Massimiliano La Corte
Vigevano (PV)

Incrociamo le dita!
Cara *Unità*, sono una lettrice del vostro giornale e aderisco volentieri all'iniziativa di comprare due copie dell'*Unità* domenica 13 aprile e di regalarle una ad un indeciso/a. Sarei molto contenta di ricevere il racconto che Carofiglio ha scritto dal titolo «Vigilie», come lui stesso propone nell'*Unità* di ieri. Grazie e...incrociamo le dita.

Maria Giovanna Tiana

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

13 E 14 APRILE
I comunisti votano la Sinistra l'Arcobaleno. Dilemma: «Un voto decisivo»

SPECIALE ELEZIONI
Un inserto con i risultati del 2005 e tutto quello che c'è da sapere sul voto e gli scrutini

L'INTERVISTA
Roy Paci: «Scelgo l'Arcobaleno per avere un po' di speranza»

Per abbonarsi: +39 06 68400624 oppure distribuzione@larmascia.net

Rifiuti, la Corte europea condanna l'Italia per colpa di Berlusconi

Sotto accusa le norme sulle discariche varate dal centrodestra: tra 2001 e 2003 criteri meno severi

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

LA CORTE EUROPEA di Giustizia ha condannato l'Italia per aver recepito con diversi anni di ritardo la direttiva 31 del 1999 sulle discariche dei rifiuti. Ed aver consentito che nell'arco di tempo in cui questa direttiva era rimasta fuori dalla legislazione nazionale, si

potessero costruire discariche che l'Europa non riteneva a norma. Meglio. Quando nel marzo 2003 la norma fu finalmente recepita nell'ordinamento italiano, invece che censire come discariche esistenti «quelle in attività il 16 luglio 2001 o prima di questa data», il termine fu spostato al «27 marzo 2003» (data di pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale). Le discariche autorizzate tra queste due date non sono state obbligate a rispettare le norme più rigorose previste dalla direttiva per le discariche nuove. E hanno tempo per adeguarsi a quella entro «il luglio 2009».

era ministro dell'Ambiente nel governo presieduto da Silvio Berlusconi riesce a dare la colpa all'attuale governo: «Della tardiva applicazione della direttiva sulle discariche per cui ci ha condannato la Corte di Giustizia europea se ne dovrebbe chiedere conto al governo Prodi e al ministro Pecoraro Scario che non hanno fatto altro che passare di proroga in proroga per la completa applicazione della direttiva».

Da notare, per inciso, che la procedura di infrazione contro l'Italia aperta dall'Ue data al 2003, e che, volendo, il gover-

D'Alema: «Il Cavaliere si candida a risolvere il problema dei rifiuti e poi ci becchiamo la condanna Ue»

no Berlusconi aveva un paio d'anni per rispondere a Bruxelles. È il ministro Pecoraro Scario a ricordarlo al suo collega, sottolineando, primariamente, che appena arrivati al ministero dell'Ambiente l'Italia contava 80 procedure d'infrazione in materia ambientale e che oggi il dato è sceso, non senza un lavoro con gli enti locali, a 51 (l'intero elenco delle infrazioni italiane è rintracciabile nel sito delle politiche comunitarie all'indirizzo <http://eurinfra.politichecomunitarie.it/ElencoAreaLibera.aspx>). «Proprio per superare la procedura d'infrazione 2003/4506 - certifica Pecoraro - che ha dato origine alla sentenza odierna, il Governo italiano ha provveduto, ancor prima della pronuncia della Corte di Giustizia, ad introdurre in uno specifico decreto-legge, approvato nel Consiglio dei Ministri del 1 aprile scorso, una norma specifica (art. 6) volta a modificare l'art. 17 del decreto n. 36 del 2003, al fine di adeguare il diritto nazionale alle disposizioni previste dalla direttiva sia per le discariche di rifiuti pericolosi, che per quelle autorizzate dopo la data del 6 luglio 2001».

Massimo D'Alema, che da settimane è lanciato nella difficile campagna elettorale campana usa il sarcasmo: «Berlusconi si



Un deposito di rifiuti a Caivano vicino a Napoli. Foto di Salvatore Laporta/Ap

candida a risolvere il problema dei rifiuti ma nel frattempo noi ci siamo beccati la condanna dell'Ue per la gestione del governo Berlusconi in materia di discariche. Provvedimenti sbagliati che il governo Prodi ha corretto. Ma intanto l'infrazione della normativa europea nel periodo di governo del centrodestra rimane». Certificata l'infrazione davanti alla Corte e modificata la normativa, all'Italia adesso non resta che pagare la multa.

LA CASSAZIONE
Tentata estorsione, nuovo processo per Dell'Utri

PALERMO Ci sarà un nuovo processo d'appello, per tentata estorsione, nei confronti del parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri e del boss Vincenzo Virga: la II Sezione penale della Cassazione ha annullato con rinvio per nuovo esame ad altra sezione della Corte d'appello di Milano la condanna a due anni di reclusione inflitta al parlamentare e a Virga dalla Corte d'appello di Milano il 15 maggio 2007 per un tentativo di estorsione nei confronti dell'ex presidente del Trapani basket ed ex senatore Vincenzo Garraffa. Nella sua requisitoria, il pg Antonio Giallone aveva chiesto anche l'annullamento con rinvio ritenendo inutilizzabili buona parte delle dichiarazioni accusatorie. L'indagine era stata avviata nel '97 da Gian Carlo Caselli, a Palermo, e poi trasferita a Milano per competenza territoriale. Secondo l'accusa, Garraffa sarebbe stato minacciato da Virga per restituire a Publitalia, della quale Dell'Utri era amministratore delegato, la metà del miliardo e mezzo di vecchie lire ricevuto come sponsorizzazione. La Cassazione ha 30 giorni di tempo per depositare le motivazioni del verdetto emesso ieri.

GIALLO A GENOVA

Trovato morto a casa un anziano: ucciso a coltellate

Tanti elementi contraddittori tingono di giallo l'omicidio di un anziano a Genova, trovato dal figlio morto sul letto, nel suo appartamento nella popolosa delegazione di Sampierdarena, nel ponente genovese, ucciso da diverse coltellate. Il cadavere è stato scoperto nel primo pomeriggio dal figlio. La morte risalirebbe però alla serata di ieri. Sul caso indaga la squadra mobile. L'appartamento al terzo piano, dove l'anziano, Silvio Zanini, 87 anni, ex pollivendolo, rimasto vedovo alcuni anni fa, viveva solo, era in perfetto ordine. Quando

il figlio è entrato aprendo la porta con le sue chiavi, ha trovato il padre in tuta, supino sul letto, un cuscino sulla faccia. Diverse ferite da arma da punta e da taglio sulla testa, dietro l'orecchio, in prossimità di un labbro e sul petto. Una ferita più importante sul collo. Tra le mani un portafoglio senza denaro all'interno, un elemento che potrebbe far pensare alla rapina ma che contrasta con la mancanza di disordine nell'appartamento. La porta non era chiusa a chiave dall'interno e non vi erano segni di effrazione.

In cella Roberto Sandalo, da Prima Linea agli attentati anti-islamici

Arrestato a Milano: è accusato di essere coinvolto negli attacchi contro moschee. Avrebbe fondato il «Fronte Cristiano Combattente»

di **Giuseppe Caruso** / Milano

MANETTE Un uomo per tutte le stagioni, compresa quella anti islamica. Roberto Sandalo, ex componente del gruppo di fuoco di Prima Linea, è stato arrestato ieri, a Milano, su richiesta del pubblico ministero Maurizio Romanelli, con l'accusa di essere coinvolto in attentati contro due moschee. Le azioni si sono svolte mercoledì sera, quando Sandalo avrebbe prima dato fuoco ad un'auto nei pressi della moschea di via Quaranta e poi avrebbe incendiato un Fio-

rino ed un'Opel Corsa vicino al luogo di culto di Segrate. All'ex brigatista, che oggi si chiama Roberto Maria Severini, sono contestati altri due attacchi contro la moschea di via Quaranta, avvenuti a febbraio ed a marzo del 2008. Secondo gli inquirenti inoltre Sandalo avrebbe dato vita pochi anni fa al «Fronte Cristiano Combattente», la sigla che ha rivendicato il lancio di molotov contro la sede milanese dell'associazione internazionale «Islam Relief», in via Amadeo, la notte del 13 aprile del 2007. A tradire l'ex Prima Linea è stato proprio il telefono della rivendicazione, grazie al quale gli investiga-



tori sono risaliti a lui. Gli uomini della Digos hanno trovato nella sua macchina una tanica di 5 litri di benzina, due taniche di diserbante, un fucile ad aria compressa con dei piombini, altre armi improprie e un

timbro a inchiostro con la scritta «Stop islam». L'avvicinamento di Sandalo, detto «Robby il pazzo», all'estrema sinistra inizia nel 1974 quando, al liceo Galileo Ferraris di Torino, diventa amico del bibliotecario Marco Donat Cattin, figlio dell'ex ministro della Dc Carlo e attivista di Lotta Continua. Donat Cattin sarà successivamente uno dei leader di Prima Linea ed uno degli assassini del magistrato Emilio Alessandrini. Sandalo fa parte del servizio d'ordine di Lotta Continua, ma con lo scioglimento del movimento passa alla lotta armata. La prima azione a cui prende parte è l'assalto all'Associazione Dirigenti Fiat di Torino nel

novembre del 1976. Quando viene arrestato, il 29 aprile del 1980, gli vengono contestati 2 omicidi («ma io non ho mai sparato» si è sempre difeso) e un centinaio di reati. Il pentimento è rapido e la condanna a 11 anni e 7 mesi di reclusione solo teorica. In realtà ne scontò appena due, perché è proprio grazie alle sue confessioni e a quelle di Michele Viscardi che i magistrati smantellano completamente la struttura di Prima Linea. Sandalo, che nel frattempo ha ottenuto un altro nome, fa perdere le sue tracce. Nel 2002 però viene arrestato per una serie di rapine nel Monferrato un certo Roberto Ranieri che davanti ai carabinieri ammette di essere

«Roberto Sandalo, i più vecchi di voi mi conoscono bene». L'ex brigatista torna alla ribalta nel 2002, con il «giallo» della sua adesione alle camicie verdi. Si racconta che Sandalo, attivista del movimento, venne cacciato da Mario Borghesio, ma l'ex brigatista ha sempre negato: «Falso, non sono stato cacciato. Con altri 82 militanti della Lega nel gennaio del 1999 ci siamo allontanati dal partito perché Bossi aveva rinunciato alla secessione in cambio di denaro». Nel 2007 l'ex parlamentare del Pdc Dacia Valent e il cantante anarchico Giuseppe Fallisi lo riconoscono mentre sfilava ad un corteo anti islam a Milano. Sotto il falso nome di Roberto Ma-

ria Severini urla slogan come: «Difendiamo l'Italia dai musulmani invasori, il nostro Paese deve restare cristiano». «Sandalo era pronto ad alzare il tiro» ha spiegato il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, coordinatore dell'inchiesta «nella sua ultima rivendicazione telefonica di un attentato sottolineava di essere pronto a passare dal colpire le cose a colpire le persone. Detto da una persona che ha ucciso ed è stata condannata per diversi omicidi, è un pericolo. Questo caso dimostra che chiunque parla di fucili deve conoscere il valore di queste parole: ci può sempre essere l'estremista di turno che usa le parole come spinta per atti come questo».

PARKINSON
UNA SFIDA QUOTIDIANA

11 aprile 2008
Giornata Mondiale del Parkinson

APFRONTIAMOLA INSIEME

ASSOCIAZIONE ITALIANA PARKINSONIANI

Milano Tel. 02.66713111 Roma Tel. 334.3405732
www.parkinson.it

GIOCO DEL LOTTO

Protesta dei disoccupati La Ruota di Napoli «estratta» a Roma

NAPOLI Anche il Lotto, una delle istituzioni e degli appuntamenti più cari ai partenopei, è finito nel mirino dei disoccupati. L'ennesima protesta per il lavoro ha avuto come obiettivo la sede dei Monopoli di Stato dove era prevista l'estrazione del Lotto. Poco prima delle 20 circa trecento senza lavoro aderenti alla sigla «Banchi Nuovi», reduci da una manifestazione che aveva già paralizzato il traffico, si sono impadroniti della sede dei Monopoli occupandola e impedendo l'accesso alla commissione addetta al gioco. In tarda serata, visto che il presidio non si sbloccava, l'Aams ha deciso, attraverso un decreto straordinario emanato per motivi di ordine pubblico, di effettuare l'estrazione a Roma.

SCANDICCI

Due ragazze quindicenni tentano il suicidio quasi nello stesso istante

FIRENZE Una ha scelto una finestra della scuola, l'altra la tomba delle scale dell'azienda dove lavora la madre. Così due quindicenni, entrambe immigrate, dalla Cina e dall'Etiopia, una alle 10 e l'altra alle 10,15, a pochi chilometri di distanza ma sempre a Scandicci (Firenze), ieri hanno tentato il suicidio. Diverse solo le motivazioni: per la ragazza di origini orientali (in prognosi riservata dopo il ricovero all'ospedale pediatrico Meyer) la decisione sarebbe frutto delle difficili situazioni di vita. La seconda (che sta bene), si è gettata da un'altezza di 2 metri per attirare l'attenzione della madre e ribadire la sua contrarietà alla nuova relazione intrecciata dalla donna.

Morti sul lavoro, la strage continua ancora

A Ferrara un operaio di 32 anni muore nei silos

Un operaio di 32 anni, dipendente di una cooperativa di facchini, è morto ieri pomeriggio all'interno dello zuccherificio Sfir di Pontelagoscuro, nel ferrarese. Secondo le prime ricostruzioni, il giovane stava lavorando in un silo dello zucchero quando è avvenuto l'incidente mortale. Per chiarire la dinamica dell'infornuto sta indagando la questura. «Il grave incidente accaduto allo zuccherificio della Sfir di Pontelagoscuro ripropone drammaticamente la questione della sicurezza del lavoro e della tutela dell'integrità fisica dei lavoratori come priorità assoluta. Perdere la vita a 32 anni per un diritto come quello di lavorare è inaccettabile, incomprensibile». A dirlo è il segretario nazionale Flai-Cgil Antonio Mattioli commentando l'infornuto mortale nel ferrarese. Secondo Mattioli la vittima era dipendente di un'azienda addetta alla pulizia dei silos e proprio durante la pulizia di uno di questi, verso le 16.30, sarebbe stato sepolto dallo zucchero. A nome del sindacato, il segretario ha poi espresso il «profondo cordoglio» alla famiglia dell'operaio. «Anche se la magistratura dovrà fare il suo corso per accertare le responsabilità di quanto è accaduto - ha continuato il numero uno della Cgil nel settore alimentare - è inderogabile cambiare atteggiamento di fronte alle condizioni di lavoro ed avviare immediatamente interventi strutturali per ridare dignità al valore della vita. La sicurezza per qualcuno rappresenta ancora un costo e non un diritto ed è per questo motivo che in questo Paese la strage impunemente continua».

Il leader spirituale tibetano conciliante con Pechino: «Il popolo cinese merita le Olimpiadi»

«Sono molto felice per l'interessamento e l'impegno degli europei»

Il Dalai Lama: non si può zittire la protesta pro-Tibet

Ringrazia l'Europa per il sostegno mentre la torcia sbarca a Buenos Aires. La Cina nega la visita a Lhasa della Commissione diritti umani e gioca la carta del rischio terrorista: 45 arresti, volevano rapire gli atleti

di Gabriel Bertinotto

«IL POPOLO CINESE merita di ospitare le Olimpiadi». Parole del Dalai Lama, che però ammonisce con forza: «Nessuno ha il diritto di imporci di stare zitti». A Narita, in Giappone, prima di partire alla volta degli Stati Uniti per una visita di due settimane, la guida

spirituale dei buddisti tibetani affronta con la stampa le vicende legate alle proteste nel mondo contro l'oppressione cinese in Tibet. Esorta i dimostranti ad agire in modo pacifico e ringrazia l'Unione europea per l'interesse mostrato nella vicenda del Tibet. «Penso -afferma- che gli europei siano assolutamente consapevoli di quanto sta accadendo e apprezzino le libertà individuali. Sono molto contento e felice dell'impegno dell'Unione europea e del suo interessamento. Posso solo dire: grazie, veramente».

«Per il governo cinese -continua il Dalai Lama- è venuto il momento di accettare i fatti e tentare di trovare una soluzione realistica» alla questione tibetana. «Sono veramente triste nel constatare come arrivino quasi a demonizzarmi. Non sono che un essere umano, non un diavolo, almeno così spero», scherza il Dalai Lama, e aggiunge: «Quando si manifesta una crisi, ricorre alla repressione violenta è davvero un metodo fuori dal tempo». Il Tibet deve avere una vera autonomia culturale, ripete il Dalai Lama, per il quale potreb-

Il Cio alla Cina: rispettate gli impegni sui diritti umani presi quando vi furono assegnati i Giochi



Il Dalai Lama durante una conferenza stampa sul Tibet. Foto di Katsumi Kasahara/Lapresse

bero comunque rimanere a Pechino le decisioni in materia di difesa e politica estera. Concetti più volte espressi in passato, e sempre respinti dai dirigenti cinesi che accusano il leader buddista di doppiezza e lo paragonano ad una tigre travestita da agnello. Sordi agli appelli al dialogo del Dalai Lama. Contra-

ri alla visita in Tibet di Louise Arbour, alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. La richiesta di recarsi in quella terra per verificare di persona la situazione è stata respinta, almeno per ora. Secondo il portavoce di Arbour, le autorità cinesi «non hanno escluso l'eventualità di una visita in una data futura»,

ma l'hanno esclusa nell'immediato. E sette esperti dell'Onu denunciano in un comunicato «la loro profonda inquietudine» per quanto sta accadendo in Tibet, citando informazioni in loro possesso «sul numero elevato di arresti» nella regione e in quelle vicine. In particolare ricordano che fra il 28 ed il 29 marzo sono finiti in carcere più di 570 monaci, e tra loro c'erano anche dei bambini, nei dipartimenti di Ngaba e Dzoge. La fiaccola olimpica verrà portata oggi dai tedefori lungo le strade di Buenos Aires, proseguendo l'itinerario mondiale, che ad ogni passaggio (Istanbul, Londra, Parigi, San Francisco) ha già suscitato clamorose proteste. Il ministero della pubblica sicu-

rezza cinese annuncia intanto l'arresto di 45 «terroristi» della minoranza etnica uighura che preparavano attentati contro le Olimpiadi e rapimenti di atleti e giornalisti stranieri. Si tratta di due diverse operazioni di polizia, una delle quali è avvenuta all'inizio di gennaio. L'altro gruppo, il più consistente, sarebbe stato bloccato tra la fine di marzo e i primi di aprile. «Siamo di fronte ad una vera minaccia terroristica -dicono le autorità-. Tutti i settori della società ed il pubblico devono mantenere un alto grado di vigilanza». Gli uighuri vivono nella provincia dello Xingjiang, un'area desertica grande cinque volte l'Italia e ricca di petrolio. Tra gli uighuri è nato negli anni settanta un mo-

vimento di guerriglia chiamato Movimento islamico del Turkestan orientale (Etim). Ma i dissidenti uighuri all'estero come Rebya Kadeer, imprenditrice liberata nel 2006 dopo aver trascorso cinque anni in prigione, accusano il governo cinese di usare la «scusa» del terrorismo per sopprimere le legittime aspirazioni della popolazione locale. Il Comitato olimpico internazionale (Cio), riunito a Pechino, ha chiesto alla Cina di rispettare gli impegni sul miglioramento della situazione dei diritti umani presi al momento dell'assegnazione dei Giochi a Pechino. Rogge ha comunque elogiato la «perfetta organizzazione» ed incoraggiando la stampa ha evitato di nominare il Tibet.

OLIMPIADI

Da Olimpia all'hi-tech evoluzione della fiaccola

di Salvatore Maria Righi

In principio fu il fuoco, come nelle favole. I greci, padri dei Giochi, lo accendevano all'inizio delle gare anche per propiziare agli dei. All'alba della storia, senza i cinque cerchi, senza le tv e gli sponsor, Olimpia era quel bruciere che brillava per tutta la durata delle antiche prove. E da qui la distinzione tra il contenuto e il contenitore. Tra la fiamma, che durante il suo cammino può anche spegnersi (è capitato spesso, in epoca moderna), e la torcia (o fiaccola) che ospita e protegge quel fuoco sacro per lo sport, molto meno al resto del mondo. «Teda», si chiamava quella usata nel classico cerimoniale, da qui il «tedo-oro», colui che impugna la fiaccola e la fa camminare sulle sue gambe.

Ma l'idea di riaccendere quel fuoco ormai spento dai secoli è venuta solo nel 1928, durante lungo rodaggio che ci consegnò la versione moderna dei Gio-

chi. Amsterdam si apprestava ad ospitare l'ottava edizione delle moderne Olimpiadi e fu un dipendente dell'Enel olandese ad accenderla nella Torre di Maratona, dentro lo stadio, il 28 luglio 1928: in pratica, se la fiamma di Omero e degli antichi padri è tornata ad ardere bisogna ringraziare un anonimo elettricista. Sono stati invece i tedeschi, 8 anni dopo, ad avere l'idea che gli antichi greci potevano solo immaginare: una lunga marcia per recapitare la torcia nella città che di volta in volta ha ospitato le Olimpiadi. Erano però, quelli, i Giochi del '36, organizzati e amplificati dal Terzo Reich, con tremila tedefori che portarono la torcia da Olimpia a Berlino: l'ultimo fu l'atleta tedesco Fritz Schilgen. L'intuizione venne invece a tale Carl Diem (non Carpe, proprio Carl), una specie di ministro dello sport nel nazismo che fioriva. Da ollo-

ra, e fino alle attuali infinite peripezie, la fiaccola olimpica ogni 4 anni ha attraversato i 5 continenti per farsi trasportare nelle 28 edizioni dei Giochi, per arrivare a quelli di Atene col record di 201 nazioni rappresentate e oltre diecimila atleti: nel 1928, quando si riaccese il fuoco sacro, c'erano 46 paesi e nemmeno tremila atleti in campo. Dal 1952, ad Oslo, la fiaccola illuminata anche i giochi invernali: quella volta il fuoco non arrivò da Olimpia, ma dal caminetto della casa del norvegese Sondre Norheim, uno dei padri dello sci. Sempre nel '52, ai Giochi di Helsinki passati alla storia con la copertina di Emil Zatopek, per la prima volta invece la torcia fece un pezzo di strada in aereo. Nel 1976, per farla arrivare a Montreal, fu usato un satellite e poi un raggio laser, mentre nel 2000 in Australia la fiaccola finì sott'acqua, nelle mani dei sommozzatori che lambivano la barriera corallina. Tra i suoi vettori, diciamo così, risultano anche una canoa, un cammello e il mitico Concorde. A Torino 2006, che passa il testimone a Pechino, la torcia «hi-tech» è di alluminio, acciaio e polimeri firmata da Pininfarina. La fiaccola si è adeguata ai tempi, il fuoco no: è sempre quello di Prometeo.

Anche il segretario Onu deserterà la cerimonia di apertura

L'Europarlamento ha votato a favore del boicottaggio dell'inaugurazione. Essere presenti o no: il rovello dei Grandi

di Umberto De Giovannangeli

Una poltrona «pesante» resterà vuota l'8 agosto a Pechino. È quella del segretario generale delle Nazioni Unite, **Ban Ki-moon**. Il numero uno del Palazzo di Vetro non parteciperà alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Pechino. Lo ha indicato una portavoce del segretario generale, Marie Okabe, precisando che Ban non potrà partecipare per «problemi di calendario». «Il governo di Pechino è già stato avvisato diverso tempo fa», ha precisato la Okabe, che non ha voluto dare nessun dettaglio in più e nessuna spiegazione supplementare. Dopo **Hillary Clinton**, **Barack Obama**. E prima di loro due, **Nancy Pelosi**. I due candidati alla nomination democratica alla Casa Bianca e la Speaker democratica del Congresso, uniti nel chiedere al presidente in carica, George W. Bush, di ripensare la sua presenza alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici di Pechino. «Se i cinesi non prendono provvedimenti per fermare il genocidio in Darfur e per rispettare la dignità, la sicurezza e i diritti umani del popolo tibetano, allora il presidente dovrebbe boicottare la cerimonia



Barack Obama. Foto Ap

inaugurale», afferma in un comunicato Obama. Hillary Clinton aveva ribadito mercoledì: «Credo che il presidente non dovrebbe presenziare alla cerimonia inaugurale perché sarebbe come dare l'avallo del governo degli Stati Uniti». Una tesi che Nancy Pelosi sostiene da tempo: «Penso - ha più volte affermato la Speaker democratica del Congresso Usa - che il boicottaggio della cerimonia di apertura, che è una forma reale di rispetto verso il governo cinese, è qualcosa che andrebbe messo sul tavolo». E il fronte del boicottaggio «arruola» anche il candidato repubblicano alla Casa

Bianca **John McCain**. Il senatore dell'Arizona, ha detto ieri che se fosse presidente degli Stati Uniti boicotterebbe la cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici, a meno che la Cina non cambiasse posizione sul Tibet e sul Dalai Lama. Considerazioni che attraversano l'Atlantico e «penetrano» nel vecchio continente. Sono sempre più i leader europei che pensano di «desertare» la cerimonia di apertura delle Olimpiadi. L'ultimo in ordine di tempo ad annunciare a Pechino è il premier britannico, **Gordon Brown**, che pure, solo fino a qualche settimana fa, aveva ribadito che lui all'inaugurazione dei Giochi ci sarebbe stato. In polemica (allora) con il più che dubbioso presidente francese, **Nicolas Sarkozy**. «Tutte le opzioni sono aperte. Io mi rivolgo al senso di responsabilità dei dirigenti cinesi. Voglio che il dialogo cominci - ha sostenuto il titolare dell'Eliseo - e io misurerò la mia risposta (sulla presenza all'inaugurazione dei Giochi, ndr.) in funzione della risposta che sarà data dalle autorità



Gordon Brown. Foto Ap

cinesi. Penso - ha ribadito Sarkozy - che ci sia bisogno di reagire così se vogliamo ottenere dei risultati». Ma c'è anche chi ha già annunciato la non presenza, l'8 agosto, a Pechino. «La mia opinione è chiara: la presenza di esponenti politici all'inaugurazione dei Giochi mi sembra inopportuna», ha affermato il premier polacco **Donald Tusk**, posizione condivisa dal presidente polacco **Lech Kaczyński**. E resteranno vuote anche le poltrone dei presidenti della Repubblica Ceca, **Vaclav Havel**, e dell'Estonia, **Toomas Hendrik**, co-

me quella del primo ministro ceco, **Vaclav Klaus**: un'assenza, la loro, politicamente motivata. C'è chi invece ha deciso di non esserci, alla cerimonia inaugurale, senza motivarne politicamente le ragioni. È il caso della cancelliera tedesca **Angela Merkel**: «Né io né il cancelliere Merkel né il ministro dello Sport ci saremo alla cerimonia inaugurale», annuncia il capo della diplomazia tedesca, **Frank-Walter Steinmeier**, puntualizzando che la decisione non è legata agli sviluppi in Tibet. Sarà... Chi non ha mai nascosto il suo orientamento pro-diserzione della cerimonia inaugurale, è il presidente dell'Europarlamento, **Hans-Gert Poettering**. «Dobbiamo inviare - dice - un segnale a Pechino, bisogna dire ai cinesi: "se questa repressione continua così servirà un'a riflessione". I responsabili politici che vogliono andare in Cina per assistere all'apertura dei Giochi olimpici dovrebbero chiedersi se un simile viaggio rappresenti un atteggiamento responsabile». Sulla necessità di esercitare una «forte pressio-

ne» sulla Cina insiste il ministro degli Esteri italiano **Massimo D'Alema**. Il titolare della Farnesina ha più volte ribadito la necessità di concordare a livello europeo e internazionale l'eventuale assenza dei capi di Stato e di governo occidentali alla cerimonia inaugurale dei Giochi. «Il problema - spiega il vice premier italiano - non sono le Olimpiadi ma il Tibet. Si tratta di avere una linea d'azione coordinata ed efficace per porre fine alla repressione e indurre la Cina al dialogo con il Dalai Lama». «La sollecitazione italiana trova riscontro nel pronunciamento di ieri del Parla-



Ban Ki-moon. Foto Epa

mento Europeo che con 580 voti a favore, 24 contrari e 45 astensioni, ha approvato ieri la risoluzione che chiede all'Ue di valutare la possibilità di un boicottaggio della cerimonia d'apertura delle Olimpiadi a Pechino in relazione agli eventi in Tibet. L'Europarlamento, recita il testo, «invita la presidenza in carica dell'Ue ad adoperarsi per trovare una posizione comune dell'Ue in merito alla partecipazione dei capi di Stato e di governo e dell'Alto rappresentante dell'Ue (Javier Solana) alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi olimpici, con un eventuale rifiuto a partecipare qualora le autorità cinesi non riavviassero il dialogo con Sua Santità il Dalai Lama». Nella risoluzione, avanzata da tutti i gruppi politici ad eccezione dell'estrema destra eurosceettica, il Parlamento «condanna fermamente la brutale repressione dei dimostranti tibetani da parte delle forze di sicurezza cinesi e tutti gli atti di violenza avvenuti nelle strade di Lhasa e in Tibet» e chiede un'indagine indipendente sotto l'egida dell'Onu. Richiesta già rigettata dalla Cina.

Nepal alle urne per cancellare monarchia in agonia

L'accordo politico fu firmato con i maoisti Voto sospeso in 33 seggi, 2 candidati uccisi

di Gabriel Bertinotto

I NEPALESI hanno votato in massa per dare il colpo di grazia ad una monarchia ormai del tutto screditata. Secondo stime della commissione elettorale, il 65% circa dei diciotto milioni di aventi diritto si è recato ieri alle urne per scegliere 575 membri

dell'Assemblea costituente che sancirà il passaggio al regime repubblicano.

L'istituzione monarchica è ormai ridotta ad un'esistenza più illusoria che sostanziale, dopo l'accordo di pace siglato il 21 novembre 2006 fra la guerriglia maoista e i sette partiti che il re Gyanendra l'anno prima aveva messo fuori gioco accentrando ogni potere nelle proprie mani. A Gyanendra sono stati sottratti i ruoli di capo di Stato e comandante delle forze armate, e non è più padrone nemmeno del palazzo in cui vive. La sua immagine è scomparsa dalle monete, non si vede più un suo ritratto in alcun ufficio pubblico, e ogni riferimento alla dinastia degli Shah che per 239 anni ha governato il Nepal è stato cancellato dalle parole dell'inno nazionale. L'assemblea costituente sancirà formalmente la destituzione del sovrano, che è già realtà di fatto da un anno e mezzo, e definirà nei dettagli organi e modalità di funzionamento dello Stato repubblicano.

Un governo di unità nazionale, che comprende i maoisti, governa il Nepal dallo scorso aprile. L'abbandono della lotta armata da parte dei ribelli comunisti è avvenuto parallelamente al collasso della dittatura di Gyanendra. Le milizie maoiste, forti di circa ventimila membri, erano in guerra contro l'esercito monarchico dal 1996. A poco a poco avevano creato nelle campagne un'amministrazione parallela e si erano conquistati un discreto seguito anche a Kathmandu e nelle aree urbane. Il loro leader Prachanda ha avuto il merito di fermare la rivolta nel momento in cui veniva raggiunto l'obiettivo numero uno, e cioè l'isolamento completo del sovrano e della corte. Anziché tentare la conquista violenta del potere, ha cercato e ottenuto l'intesa con i partiti democratici ponendo fi-

del congresso, il più importante del Paese.

Alcuni osservatori, come l'«International crisis group» prevedono «un periodo post-elettorale difficile e pericoloso», anche perché, nonostante Gyanendra sia generalmente odiato dalla popolazione, una buona metà dei nepalesi sarebbe ancora attaccata all'idea



ne ad un conflitto che in dieci anni aveva provocato circa tredicimila vittime.

Uno dei problemi più importanti da risolvere per consolidare la costruzione del nuovo regime sarà l'integrazione dei miliziani maoisti nell'esercito nazionale. Non sarà facile, perché gli ufficiali della vecchia guardia temono di essere messi nell'angolo dai nuovi arrivati. Lo stesso primo ministro provvisorio Girija Prasad, nonostante l'accordo stipulato con Prachanda, sospetta che i maoisti una volta inseriti nei ranghi delle forze armate, vogliono trasformarle in un corpo politicizzato. La partecipazione dei cittadini al voto è stata definita «entusiastica» dagli osservatori internazionali e da politici e funzionari governativi nepalesi. Il presidente della commissione elettorale nepalese, Bhoj Raj Pokhrel, ha definito le elezioni «un grande successo» e ha spiegato che la percentuale di voto in molti distretti è stata «più alta delle previsioni», anche se il dato complessivo è inferiore all'ultima consultazione. Tuttavia in 33 seggi le operazioni di voto sono state rinviolate a causa di incidenti, i cui responsabili secondo la polizia sarebbero giovani attivisti del partito maoista, che in alcuni casi non hanno obbedito agli appelli alla calma rivolti dal loro leader Prachanda. La giornata è stata funestata anche dall'uccisione di due candidati, un indipendente e un membro del partito

monarchica. La tradizione indiana vede nel sovrano l'incarnazione del dio Vishnu.



Donne in fila per il voto in un villaggio nepalese. Foto Ap

Fuga dalla Birmania In 54 muoiono asfissati

121 clandestini nascosti in un camion frigo senza ventilazione. L'autista ora è ricercato

Un paio d'ore di inferno per uscire dalla Birmania e trovarsi un lavoro oltre confine, nell'isola di Pukhet, dove i turisti occidentali - dimenticato lo tsunami - sono tornati a riempire le spiagge. Un paio d'ore, stipati in un camion frigorifero che di solito trasporta pesce, prima di rivedere la luce in Thailandia: questo era stato stabilito, per questo avevano pagato tra i 5.000 e i 10.000 baht, 150-300 euro a testa. Solo che nel container non c'era aria abbastanza per tutti: 54 clandestini birmani, in gran parte donne, sono morti così, soffocati mentre attraversavano il confine per fuggire ad un regime opprimente e ad una crisi economica che non lasciano vivere. «Pensavo che saremmo morti tutti - ha raccontato uno dei sopravvissuti, Saw Win, 30 anni - Pensavo: sto per morire. Se il viaggio fosse durato anche solo mezz'ora di più, sarei morto di sicuro». Stipati in 121 in un vano da sei metri per 2,2, l'aria è mancata presto. L'interfono era spento o non funzionava, non è chiaro se l'impianto di areazione fosse fuori uso già alla partenza o se sia verificato un guasto durante il viaggio. I clandestini hanno cominciato a battere forte sulle pareti del container sperando di richiamare l'attenzione dell'autista. «Battevo forte per far capire all'autista che stavamo soffocando, ma lui ci ha urlato di stare zitti, per non farci scoprire dalle guardie di frontiera».

È stato solo oltre il confine, quando ha pensato di essere arrivato in un posto sicuro, che il conducente si è deciso a fermarsi ed ha aperto la porta del camion. Decine di corpi accatastati, un groviglio di vivi e morti: l'autista è fuggito abbandonando il camion lungo il ciglio della strada. Ora è ricercato dalla polizia, mentre il proprietario del mezzo è già stato arrestato. Una decina di birmani sono stati ricoverati per disidratazione, gli altri 57 sopravvissuti sono stati arrestati per immigrazione clandestina e saranno espulsi. Per loro il sogno di un lavoro qualsiasi, purché via dalla Birmania - come pescatori, muratori o domestici - è finito ancora prima di cominciare. Secondo il ministero thailandese del lavoro sono 540.000 gli immigrati birmani che lavorano legalmente nel Paese, ma stando alle organizzazioni umanitarie i clandestini sarebbero almeno un milione, il più delle volte sfruttati se non ridotti in uno stato di vera e propria schiavitù. A loro sono destinati i lavori più sporchi o pericolosi, quelli che i thailandesi non vogliono fare, la loro paga - anche quando sono immigrati legali - è più bassa. «Ricevono di solito molto meno del minimo salariale garantito ai thailandesi pur lavorando più ore, in condizioni insalubri e a rischio di arresto e deportazione», questa la denuncia di un rapporto di Amnesty international nel 2005.

ma.m

Bush congela il ritiro delle truppe dall'Iraq

Il presidente Usa accoglie il piano Petraeus. Hillary Clinton: «Fermerò io la guerra»

di Marina Mastroiuda

«**AVRÀ TUTTO** il tempo di cui ha bisogno». Il presidente Bush congela il ritiro dall'Iraq, come suggerito dal generale Petraeus. E non vuole più sentir parlare di

date per il ritorno a casa che non siano state indicate dagli addetti ai lavori. «Metterò il veto a qualsiasi legge che faccia alcun riferimento a un calendario non deciso dai comandanti sul campo». D'ora in avanti - almeno fino a quando Bush resterà alla Casa Bianca - è Petraeus quello che governa la guerra in Iraq, la politica dovrà tenersi alla larga. «Come presidente, farò io quello che questo presidente ha fallito nel fare», ha replicato a Bush la senatrice democratica Hillary Clinton, in corsa per la

nomination per le presidenziali. L'ex First Lady ha promesso che, se eletta, la sua prima preoccupazione sarà quella di mettere fine alla guerra «in modo responsabile».

Se toccherà a Hillary o meno, l'eredità da gestire è pesante. Ieri il presidente Usa, come previsto, ha assunto in pieno il piano del generale, che ha caldeggiato la sospensione del ritiro una volta rimandati in patria i 20.000 uomini di rinforzo dispiegati lo scorso anno per tentare di imprimere una svolta al caos iracheno. Il ridimensionamento si concluderà a luglio prossimo, dopo di che è prevista una pausa d'assessamento di 45 giorni prima di decidere il da farsi: la presenza americana in Iraq si asseterà intorno alle 140.000 unità, poi si vedrà. Ma a partire dal 1° agosto il periodo di tornatazione delle truppe sarà ridotto da



George W. Bush. Foto Lapresse

15 a 12 mesi, un provvedimento che complica la vita agli stati maggiori che devono gestire una forte presenza militare in

Iraq e in Afghanistan eppure atteso da molto tempo dai militari e dalle loro famiglie.

Nonostante aprile sia stato per le forze americane in Iraq un mese nero - 20 le vittime finora, una media raddoppiata rispetto ai sei mesi precedenti - Bush ha ribadito che a Baghdad c'è stata «una svolta» e che «oggi siamo noi ad avere l'iniziativa», ma non ha potuto fare a meno di riconoscere che «la situazione resta difficile e molte sono ancora le sfide per le forze americane e irachene». Tra queste il ruolo dell'Iran nella regione. Il presidente Usa ha avvertito Teheran che gli Stati Uniti sono determinati a difendere i loro interessi in Iraq. «La scelta è loro - ha detto Bush - possono vivere in pace con i vicini, avere legami economici e culturali e religiosi forti, o continuare ad armare ed addestrare e finanziare gruppi militanti illegali che stanno terrorizzando il popolo iracheno».

La prospettiva dell'impegno militare prolungato in Iraq (oltre che in Afghanistan), preoccupa il Pentagono, dove sono in molti quelli che auspicavano che il ritiro proseguisse per alleggerire la pressione specialmente sull'esercito e sui marines, sfiancati da anni di guerra. Un disagio cui ha dato voce l'ex generale ed ex segretario di Stato Colin Powell, secondo il quale il successore di Bush - chiunque esso sia - dovrà avere come priorità la riduzione dell'impegno militare americano all'estero, a suo avviso attualmente eccessivo. Le notizie che arrivano da Baghdad in questi giorni non sono però delle più incoraggianti per ipotizzare un rapido disimpegno. Nel quinto anniversario della fine ufficiale della guerra, mercoledì scorso nella sola Saqr City ci sono state 20 vittime, mentre le forze Usa hanno annunciato la morte di altri 5 militari.

VISITA NEGLI STATI UNITI

Il Papa pregherà a Ground Zero per la pace fra tutte le nazioni

CITTÀ DEL VATICANO «Dio della pace, porta la tua pace nel nostro mondo di violenza: pace nei cuori di tutti gli uomini e le donne e pace tra le nazioni della terra. Volgi verso la tua via dell'amore coloro i cui cuori e le cui menti sono consumati dall'odio». Sono alcune delle parole della preghiera che Benedetto XVI pronuncerà la mattina di domenica 20 aprile a Ground Zero, il luogo del tragico attentato alle Torri Gemelle di New York consumatosi l'11 settembre 2001, «scena - dirà il Papa - di incredibile violenza e dolore». La preghiera è contenuta nel messale della visita papale negli Stati Uniti, reso pubblico ieri dalla Sala Stampa vaticana.

«Dacci conforto e consolazione - è l'invocazione del Pontefice dopo le menzioni riservate alle vittime, ai familiari, ai superstiti e a tutti i soccorritori -, rafforzaci nella speranza, e dacci la saggezza e il coraggio di lavorare instancabilmente per un mondo dove la vera pace e l'amore regnino tra le nazioni e nei cuori di tutti». Sullo scenario della distruzione delle Twin Towers, Benedetto XVI arriverà alle 9.30 del 20 aprile, accompagnato dal cardinale Edward Egan, arcivescovo di New York. Si inginocchierà per alcuni momenti di preghiera silenziosa, quindi accenderà un cero e pronuncerà la preghiera di innanzi alla folla.

GRAN BRETAGNA

Gli eredi dell'impero «Tetra Pak» arrestati per droga In villa eroina e crack per duemila sterline

LONDRA Hans Kristian Rausing, primogenito della dinastia Tetra Pak e quinto uomo più ricco di tutta la Gran Bretagna, è stato arrestato martedì scorso - insieme alla moglie Eva - per possesso di droghe pesanti, crack ed eroina. Figlio di Hans Rausing, 81 anni, industriale svedese in esilio a Londra per ragioni fiscali, Hans Junior, oltre ad essere passato alle cronache come ex-hippy, è l'erede di Tetra Pak, un gruppo che oggi vale 6.74 miliardi di euro, fondato nel 1951 a Lund, in Svezia, che ha prodotto imballaggi di cartone per alimenti. Tutto, in realtà, ha avuto inizio per colpa della moglie Eva - fi-

glia di un ricco uomo d'affari americano, Tom Kemeny - che ha avuto la bella pensata di presentarsi ad un ricevimento all'ambasciata americana con alcune bustine di droga ficcate nella borsetta. Gli addetti alla sicurezza l'hanno perquisita, e con grande sorpresa hanno trovato la sostanza stupefacente. Quindi Eva è finita alla stazione di polizia. Gli agenti di Scotland Yard, ottenuto il mandato di perquisizione per direttissima, si sono dunque recati all'abitazione privata di Hans ed Eva dove hanno rinvenuto crack ed eroina per un totale di 2 mila sterline. E le manette sono scattate anche per Hans. Entrambi sono

stati rilasciati su cauzione il giorno successivo. Amici della coppia, infatti, hanno confermato che i due stavano lottando contro la dipendenza da tempo. Tanto è vero che Hans ed Eva si sono conosciuti proprio in una clinica americana specializzata in riabilitazione. Il coinvolgimento di Hans Kristian agli affari di famiglia è alquanto relativo. Ad occuparsi dell'azienda è ancora, in massima parte, il patriarca Hans, che a ottant'anni suonati studia attentamente ogni mossa per pagare meno tasse, gira al volante di una vecchia Mini e si fa tagliare i capelli dal barbiere sotto casa.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

Testa o testa

15 aprile Dopo il voto cosa viene? L'altrapolitica
Palestina Il racconto della partita sotto assedio
Miracoli economici San Precario in Vaticano
Islam Conversioni: Carlotto, Jabar, Piccardo
Libro Foto di gruppo con ribelli Hernández Navarro



IL NUOVO SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

ECONOMIA & LAVORO**Record**

Dopo quelli di riso e grano è record anche per il prezzo del mais destinato all'alimentazione animale e alla produzione di bioenergie. Il mais ha toccato il valore record di 6,05 dollari per bushel, corrispondente a circa 15 centesimi di euro al chilo

**PREZZI E CONSUMI: IN CRISI
IL MERCATO DEI SUINI**

Diminuisce il prezzo medio di mercato dell'8%, si riduce la domanda del 4,6% per la carne fresca e del 1,1% per i salumi. Sono le misure della crisi del mercato dei suini che, nonostante la congiuntura difficile, rimane il più dinamico all'interno del settore zootecnico. Per quanto riguarda l'export i produttori italiani esportano il 14% della propria produzione, a fronte del 7% della Germania e del 5% della Spagna.

**RENDIMENTI IN CRESCITA
PER I BOT A 3 MESI E A UN ANNO**

Rendimenti in crescita e richieste più che doppie sia per i Bot a 3 mesi che per quelli annuali. I titoli emessi con scadenza 15 luglio hanno registrato un rendimento lordo del 4,052% (+21 punti base), mentre per i Bot annuali il rendimento è del 3,946% (+154 punti). Più che doppia la richiesta rispetto all'offerta: per i Bot a 3 mesi un'offerta di 4 miliardi e richieste per 9,7 miliardi, per i Bot annuali un'offerta di 8 miliardi e richieste per quasi 17 miliardi.

Alitalia, il governo riapre la porta ad Air France

I francesi pronti all'intesa, non ci sarà un'altra chance. I sindacati, però, vogliono una trattativa

di Roberto Rossi / Roma

PORTA «Abbiamo lavorato con testardaggine consapevoli che si potrà trovare un accordo. L'intesa è possibile, non bisogna perdere questa opportunità». Nella partita Alitalia il governo riapre la porta alla trattativa con Air France. Come spiegato dal sottosegretario

Jean-Cyril Spinetta. Il piano è quello conosciuto. Il campo d'azione del governo è ristretto solo a garantire un ampliamento della rete di protezione sociale per gli esuberanti preventivati (oltre duemila). Il resto è quasi inamovibile.

«Siamo a un passaggio urgente - ha aggiunto il ministro delle Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, anche lui presente all'incontro di ieri - il ruolo del governo è a valle di un'intesa. Dopo 20 anni di perdite i rapporti di forza sono quelli che sono. Siamo a un passaggio urgente». Il ministro ha aggiunto che «non ci può essere nessun prestito ponte se non c'è una sponda». Ogni intervento finanziario dell'esecutivo deve essere collegato quindi al raggiungimento di una forma d'intesa. Una chiamata di responsabilità nei confronti dei sindacati. Che si sono dichiarati pronti al confronto ma che hanno anche smorzato un certo ottimismo governativo. «Un accordo a portata di firma? Mi sembra una valutazione ottimista - ha detto il segretario generale della Filt Cgil - Il pre-accordo con Air France già la prossima settimana? Doppiamente ottimista». Eppure il tempo stringe. La liquidità di Alitalia (170 milioni) non consente di andare oltre il mese di vita. Il prossimo martedì sindacati e azienda avranno un altro incontro. Il presidente di Alitalia, Aristide Police, ieri



Dipendenti Alitalia manifestano a Palazzo Chigi Foto Ansa

ha espresso l'auspicio «che si giunga a conclusione della vicenda per il bene degli azionisti, ma soprattutto per il bene dei lavoratori». Se non si dovesse arrivare a un'intesa con Air France in tempi brevi per Alitalia si aprirebbe lo spettro del commissariamento. Solo a quel punto potrebbero rientrare in gioco anche altri attori fin qui nell'ombra, come Lufthansa. Ma i costi sociali sarebbero elevatissimi. E ieri, mentre all'interno di Palazzo Chigi si tentava di ricucire le fila del negoziato, per strada è proseguita la protesta dei lavoratori. Una folta delegazione di dipendenti Atitech ha manifestato davanti a Palazzo Chigi e poi si è spostata alla Fontana di Trevi. La partita appare carica di incognite, quindi. Tra queste anche la variabile legata alla politica. Domenica e lunedì si andrà al voto. Un appuntamento decisivo anche per Alitalia. In queste ultime settimane, come ha ricordato Letta, «la campagna

elettorale ha avuto un ruolo deleterio che ha messo in circolo tossine in una vicenda delicata». Il riferimento è a Silvio Berlusconi che anche ieri ha ipotizzato l'intervento nella trattativa di una cordata italiana. Ipotesi che non si è mai concretizzata. Se dovesse vincere, Berlusconi potrebbe accantonare l'ipotesi Air France.



Manifestazione dei lavoratori dell'Alitalia a Fontana di Trevi Foto di Claudio Peri/Ansa

HANNO DETTO**Enrico Letta**

Perdere questa seconda opportunità sarebbe un danno per Alitalia, i lavoratori, il Paese

Berlusconi

Un accordo tra Alitalia e sindacati potrebbe essere traslato nella prossima società

Bersani

L'eventuale prestito ponte si può concedere se ci sarà un'intesa con i francesi

MALPENSA

C'è la cassa integrazione, scusate i disagi

C'è la cig, scusate i disagi. In questi giorni, tramite biglietto patinato bianco candido, la Sea dopo aver posto in cassa integrazione anche i dipendenti del SeaClub, ha avvisato i clienti dei disagi che avrebbero potuto di conseguenza incontrare a causa dei tagli di personale. «Gentile socio - recita il biglietto - la nostra azienda, a fronte della crisi legata alla riduzione di voli operata da Alitalia sullo scalo di Malpensa, ha richiesto e ottenuto di utilizzare la cassa integrazione straordinaria per un periodo di 24. Tale provvedimento è distribuito su tutti i dipendenti del gruppo Sea per evitare penalizzanti ricadute sulle sole persone la cui attività risultava strettamente legata ai voli Alitalia». Quindi, rivolto direttamente al cliente, nel biglietto si legge: «Confidiamo sulla sua comprensione se si dovessero verificare rallentamenti nell'attività».

TRASPORTI

Sciopero di bus, metrò e treni il 9 maggio

Bus, metropolitane e treni a singhiozzo il prossimo 9 maggio, per uno sciopero nazionale dei dipendenti del trasporto pubblico locale, ferroviario e degli appalti Fs. La protesta, di quattro ore, è stata indetta da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultra-sporti, Orsa, Ugl, Fast e Faisa per il rinnovo del contratto della mobilità, che unisce gli addetti del tpl e ferroviario. Lo sciopero è stato definito «ingiustificato» dall'Asstra, secondo cui «le motivazioni poste alla base dello sciopero sono difatti incomprensibili, tenuto conto che le associazioni datoriali Asstra e Anav hanno dichiarato il 12 marzo scorso la loro disponibilità al rinnovo del contratto degli autoferotranvieri e al tempo stesso ad avviare un confronto tecnico per verificare la fattibilità di unificare i contratti collettivi nazionali di lavoro degli autoferotranvieri e delle attività ferroviarie».

ILCASO «Costretto a farli per pagare le pensioni», dichiara. Duello con D'Alema sulla banca del sud

Condoni? Adesso Tremonti è pentito

BIANCA DI GIOVANNI

Ultimi fuochi d'artificio nella campagna elettorale dell'ex ministro Giulio Tremonti. Sempre puntiglioso, sempre un po' velenoso. Insomma, sempre lui. Ma ieri a Napoli il super-candidato del Pdl - chiamato addirittura a sostituire il «Principale Esponente» nel comizio di chiusura a Udine - ha fatto qualche scivolone, con tanto di lapsus freudiano. Naturalmente il tema è il fisco e i tanto reiterati condoni. «Sono stato costretto a farli - ha mentito l'ex ministro - altrimenti non avrei pagato le pensioni». Quanto al futuro, ha ribadito che di altre sanatorie non se ne parla nemmeno. «Non ci sono i presupposti e non ci sono neanche soldi da tirare su». Allora, riordinando gli elementi, si capisce che tutte quelle soffe sulla necessità dei condoni quando si cambia sistema fiscale, quelle prediche sull'urgenza di chiudere con il passato e ricominciare su nuove basi, insomma tutte le giustificazioni che Tremonti ha inanellato quando era mi-

nistro erano false. Gli servivano soldi e basta. E invece di fare come tutti i suoi omologhi europei, che avevano problemi analoghi (lo ripete sempre lui stesso: Francia e Germania avevano deficit eccessivi) e li hanno risolti magari facendo pagare le tasse a chi non le pagava, lui ha fatto il calcolo inverso. Un bello sconto a chi non ha mai pagato e via. Ma ora basta, annuncia. C'è da credergli. Non tanto perché si sia

ravveduto, quanto perché tutto il condonabile è stato già condonato. Da lui, naturalmente. Quel «non ci sono soldi da tirare su» significa proprio questo: le sanatorie sono finite.

Ma nel suo tour napoletano l'enfant prodige della finanza berlusconiana non si ferma certo al fisco. Preferisce duellare a distanza con Massimo D'Alema, anche lui impegnato nella campagna napoletana.

«La banca del sud? Una proposta che è pura demagogia - argomenta il ministro degli Esteri - Se presta i soldi come quelle del nord, è inutile. Se li regala fallisce». Ragionamento stringente. Troppo stringente per uno come Tremonti, che non ama certo finire all'angolo. Così ne esce con il solito guizzo velenoso. «Lui ne sa più di me del mondo bancario» replica, con la solita allusione all'affare Unipol-Bnl. Alla vigilia del voto ci piacerebbe sapere però a quali tassi la banca del sud potrà offrire denaro alle imprese (del sud). E questo Tremonti si guarda bene dal dirlo. Lui preferisce accelerare sul «corpo a corpo» contro D'Alema. E infierisce. «Se ti vergogni del tuo passato recente - insiste - i cittadini non si fideranno del tuo futuro». Sarebbe D'Alema a vergognarsi del suo passato recente, o quel Tremonti che sui condoni si schermisce: «Sono stato obbligato a farli»? Se davvero fosse stata l'unica vera strada da seguire, non si dovrebbe difendere quell'opzione come una libera scelta di politica economica?

Niente marchi italiani nella «top ten» europea

È H&M il primo marchio europeo per valore, seguito da Carrefour e Ikea. È questa la classifica dei brand del Vecchio Continente stilata da Interbrand, e pubblicata dal Financial Times, in cui non compare nessun marchio italiano. La catena d'abbigliamento svedese vale ben 10,37 miliardi di euro contro i 6,6 miliardi della francese Carrefour e i 6,516 miliardi della connazionale Ikea.

Secondo Interbrand avere un marchio forte è un «passaporto» per il successo a livello internazionale. I primi quattro brand della classifica, sottolinea infatti la società, vantano tutti in portafoglio operazioni internazionali mentre M&S è pronta a un'espansione più aggressiva in Cina e India.

messaggio elettorale

VENERDI' 11 APRILE
CHIUSURA CAMPAGNA ELETTORALE

GENOVA
Piazza Matteotti
ORE 17:00
Interviene: **FAUSTO BERTINOTTI**
Orchestra Bailam
Dj Mr. Porkpie (ska, reggae, surf and soul)
IN CASO DI PIOGGIA CORTILE PALAZZO DUCALE

TORINO
Piazza San Carlo
ORE 18:00
VIDEOPROIEZIONI
ORE 21:00
Interviene: **FAUSTO BERTINOTTI**
Concerto: **SERGIO CAMMARIERE**
la Sinistra l'Arcobaleno
www.sinistrarcobaleno.it

commitente responsabile: Marco Fredda

EcoTV.it

Fai bis



6 Io sto
con l'Unità 9

Domenica 13 Aprile

**Vai in edicola,
compra due copie de l'Unità
e regalane una a chi vuoi tu.
Aiuta il Partito Democratico
a convincere gli indecisi.**

Diffondi l'Unità e fai vincere il PD.



*Per aderire mandare un messaggio a faibis@unita.it
per organizzare la diffusione, prenotare le copie,
mandare una e-mail a diffusione@unita.it o al numero 0658557472*

www.unita.it

L'economia frena ma la Bce non taglia i tassi

Trichet: «Forti pressioni sui prezzi»
Nuovo record di euro e petrolio

di Laura Matteucci / Milano

FERMI TUTTI Gli Stati Uniti sono avviati alla recessione, l'intera economia mondiale ne risentirà. Nessuno è al riparo dalla crisi finanziaria innescata dai mutui subprime e, come avverte il Fondo monetario internazionale, l'economia mondiale è tra due fuochi:

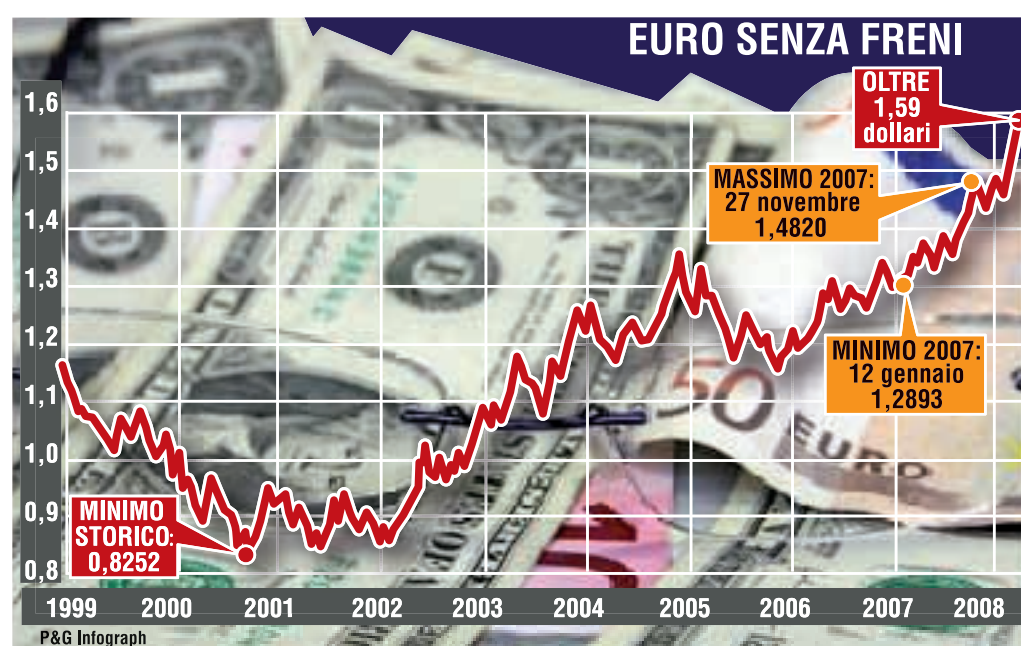
il rallentamento della crescita da un lato e l'inflazione dall'altro in un quadro in cui ci sono rischi di ulteriore peggioramento. La politica monetaria resta la prima difesa. La Banca centrale europea però rimane ferma, nonostante i numerosi appelli a intervenire, l'ultimo quello lanciato appunto dal Fmi. Tassi invariati al 4%, mentre il presidente Jean-Claude Trichet mette ancora una volta l'accento sui «rischi al rialzo» dei prezzi: l'inflazione, spiega, resterà «significativamente» al di sopra del tetto del

2%. Si confermano insomma «forti pressioni al rialzo per l'inflazione a breve termine», causate dai recenti forti aumenti di beni energetici e alimentari. Il petrolio ieri ha ripiegato dal massimo storico di mercoledì, 112,21 dollari al barile a New York, mentre gli aumenti di riso, grano e cereali stanno mettendo in allarme tutte le istituzioni internazionali impegnate nei programmi per l'alimentazione. Intanto l'inflazione di eurolandia a marzo ha raggiunto il 3,5% su base annua. E l'euro, nonostante l'arresto di ieri, corre verso il nuovo record di 1,60 sul dollaro. La Bce torna a spronare i governi dell'area euro a compiere «ulteriori progressi sul risanamento dei conti pubblici», spiegando come contribuirebbe a stabilizzare i livelli di fiducia di imprese e famiglie.

Trichet rilancia poi l'allarme sui salari, dicendosi preoccupato per il costo del lavoro. E sottolinea che il differente modo di agire della Bce e della Federal Reserve americana è dovuto al diverso contesto economico. La Bce, inoltre, a differenza della Fed, ricorda Trichet, «ha un mandato molto chiaro, un solo parametro che

Oggi l'Fmi esamina il rapporto di Draghi per fronteggiare la crisi finanziaria internazionale

guida la sua azione, non due, ed è la stabilità dei prezzi». Questo vale ancora di più in un periodo di «significativa correzione dei mercati con episodi di turbolenza e di volatilità». Parole cui fa eco il direttore generale del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, secondo il quale le due banche centrali hanno reagito «molto bene» alla crisi dei mercati finanziari anche se «in maniera diversa», perché diverso è il mo-



do di guardare all'inflazione.

Francoforte quindi ancora una volta opta per lo status quo mentre la Banca d'Inghilterra taglia i tassi dello 0,25%. Decisioni, entrambe, ampiamente attese dai mercati che guardano invece con attenzione al vertice G7 che si apre oggi a Washington per cercare una via d'uscita alla crisi finanziaria. Il punto di partenza sarà proprio il rapporto del Financial Stability Forum, illustrato dal governatore di Bankitalia Mario Draghi, in qualità di responsabile. E che punta su una maggiore trasparenza sui mercati finanziari, sul rafforzamento delle misure di supervisione e la costituzione di una squadra di supervisori attenti ai maggiori colossi bancari internazionali.

Nell'attesa crescono i timori che i sette non riescano a creare un fronte compatto per arginare la crisi e il dollaro finisce sempre più sotto pressione: l'euro prende il volo e tocca il nuovo record storico a 1,5912 dollari per poi ripiegare sotto 1,58.

Oscillazioni che la Bce non gradisce, come dice lo stesso Trichet che esprime «preoccupazione sui recenti andamenti dei tassi di cambio».

Passera: la priorità deve essere la crescita

Per il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo Corrado Passera «ci sarebbe lo spazio per un taglio dei tassi da parte della Banca Centrale Europea», anche se bisogna ricordare come l'istituto di Francoforte ha la missione, nel suo statuto, «di combattere l'inflazione». Per Passera, che parlava agli associati di Confimprese, tuttavia l'incremento dei prezzi in Europa è legato allo stress sui costi di energia e materie prime alimentari «che non si curano con la leva dei tassi sui mercati monetari». Il consigliere delegato ha riconosciuto comunque che sia la Bce che la Fed sono intervenute efficacemente a seguito della crisi dei mutui subprime sul fronte della liquidità. E proprio su questo argomento, rispondendo a una domanda di uno degli associati, Passera ha

spiegato che in Italia la stretta creditizia che colpisce gli altri paesi è molto inferiore: «c'è piuttosto una maggiore attenzione» alle erogazioni. Nello specifico Intesa Sanpaolo «è una delle banche più impegnate nel fronte del private equity» ed è serena nell'attuale situazione perché «non ha seguito le mode sul ricorso alle leva finanziaria» impegnando negli scorsi anni mantenendo sempre un buon equilibrio fra raccolta e finanziamenti. Riferendosi all'economia italiana Passera ha ricordato che «siamo attraversando un periodo di crescita insufficiente» e che «la nostra priorità numero uno è proprio la crescita economica». «Con questo livello di crescita» ha spiegato «è a rischio la coesione della nostra società, il nostro sistema di welfare».

INDUSTRIA

In calo a febbraio la produzione

Produzione industriale in calo a febbraio. Secondo i dati Istat l'indice su base stagionalizzata è sceso su base mensile dello 0,2% a fronte di un aumento rivisto dell'1,2% nel mese di gennaio. Su base tendenziale annua l'indice è sceso dello 0,8% (al netto dei giorni lavorativi che sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2007) dallo 0,2% rivisto precedente. Su base stagionalizzata annua la produzione ha invece registrato un aumento del 2,9% dallo 0,2% precedente. Nel confronto tra il periodo gennaio-febbraio 2008 e il corrispondente periodo del 2007, l'indice ha presentato un aumento dell'1,5%.

L'indice della produzione industriale corretto per i giorni lavorativi ha segnato, nel confronto con febbraio 2007, un'unica variazione positiva per l'energia (+2,7%), ha registrato, invece, variazioni negative per i beni intermedi (-2,7%), per i beni di consumo (-0,9% il totale, +0,2% i beni non durevoli, -1,5% i beni durevoli) e per i beni strumentali (-0,4%). Nel confronto tra il periodo gennaio-febbraio 2008 e lo stesso periodo dell'anno precedente, si è registrato un incremento del 2,5% per l'energia. Hanno registrato variazioni negative il raggruppamento dei beni intermedi (-1,7%), dei beni strumentali (-0,2%) e dei beni di consumo (-0,2% il totale, +0,4% i beni non durevoli, -1,0% i beni durevoli).

Microsoft e Murdoch studiano un'alleanza per l'assalto a Yahoo!

Dopo una fase di relativa quiete, torna ad infiammarsi la contesa per il controllo di Yahoo!, il grande motore di ricerca Internet con centinaia di milioni di utenti, recente oggetto di un'offerta di acquisizione da parte di Microsoft. Proprio mentre il colosso guidato da Bill Gates sembra accingersi alle maniere forti, trasformando la propria proposta di acquisto «amichevole» in un'opera ostile rivolgendosi direttamente agli azionisti, Yahoo! sta mettendo in campo le sue contromisure. In particolare, il motore di ricerca sta chiudendo un accordo per unire i suoi servizi Web con quelli di Aol, la società Internet dell'altro colosso dei media Time Warner.

L'accordo Aol-Yahoo! si aggiunge al patto per utilizzare i servizi pubblicitari online di Google annunciato mercoledì dalla società di Sunnyvale, e potrebbe rappresentare un'alternativa all'offerta di Microsoft, o almeno aumentare il

potere negoziale del motore di ricerca. Il patto tra Yahoo! e Time Warner valterebbe le operazioni Internet di Aol circa 10 miliardi di dollari. Queste ultime verrebbero assorbite da Yahoo!. Time Warner, aggiungendo anche un investimento in contanti, otterrebbe invece il 20% della nuova entità. Ed ancora, Yahoo! utilizzerebbe i fondi di Time Warner per riacquistare azioni proprie per il valore di diversi miliardi di dollari ad un prezzo compreso tra i 30 e i 40 dollari per azione. Sull'altro fronte, si parla di una ne-

Ma il motore di ricerca si difende e cerca un'intesa con l'altro colosso dei media Time Warner

goziazione fra Microsoft e News Corp di Rupert Murdoch per mettere a punto una nuova offerta per rilevare Yahoo!. Un'alleanza che consentirebbe al colosso informatico di elevare la sua prima offerta, aumentando così le pressioni sugli azionisti di Yahoo!.

Secondo il New York Times i colloqui tra Microsoft e News Corp sono ad uno «stadio sensibile», anche se «ci vorrà molto tempo prima che giungano ad un livello definitivo». News Corp potrebbe inserire nell'offerta congiunta con Microsoft l'unità Fox Interactive Media, che include il famoso sito di social network MySpace. Rupert Murdoch avrebbe dunque cambiato rotta rispetto alla linea assunta subito dopo l'offerta del gruppo di Bill Gates per Yahoo!, quando si affrettò ad incontrare l'amministratore delegato di quest'ultimo, Jerry Yang, offrendogli di acquistare la società, attraverso una fusione con MySpace.

BREVI

Adidas
Vinta la causa del marchio: solo sue le tre strisce parallele

Il gruppo tedesco leader nell'abbigliamento sportivo Adidas ha vinto un ricorso alla Corte di giustizia Ue contro la catena di vendita di abbigliamento H&M e le società Marca Mode, C&A, e Vendex accusati di vendere e produrre capi che imitano il marchio con le tre strisce parallele che caratterizza i prodotti sportivi Adidas.

Sanità pubblica
Rinnovato il contratto per il personale non medico

Rinnovato il contratto per il personale non medico della sanità pubblica. Lo rendono noto i sindacati (Cgil Fp, Cisl Fp e Uil Fp) esprimendo soddisfazione per la definitiva sottoscrizione del contratto di lavoro per i

550.000 operatori della sanità pubblica. È ancora in discussione, invece, il rinnovo del contratto di medici, veterinari e dirigenti. La chiusura del contratto del comparto sanità, secondo i sindacati, «impone un'accelerazione sui tavoli di confronto rimasti aperti, medici-veterinari e dirigenza sanitaria».

Luce e gas
Protocollo d'intesa tra Authority e Mister Prezzi

È stato firmato ieri dal presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis e dal Garante per la sorveglianza dei prezzi, Antonio Liroso, un protocollo d'intesa per intensificare la collaborazione fra le due istituzioni nel monitoraggio dei prezzi dell'elettricità e del gas. Le due istituzioni collaboreranno per migliorare l'informazione da rendere al pubblico sui livelli dei prezzi e delle tariffe dell'energia elettrica e del gas, così da agevolare il processo di liberalizzazione dei mercati e favorire le migliori scelte per il consumatore.

PINO BATTAGLIA

COLLEGIO ROMA 1
COMPRENDE IL 1° MUNICIPIO,
BORGO, PRATI

con
ZINGARETTI
PRESIDENTE



Una Provincia utile
al centro di Roma

DECORO - PARCHEGGI - SICUREZZA
www.pinobattaglia.it - info@pinobattaglia.it

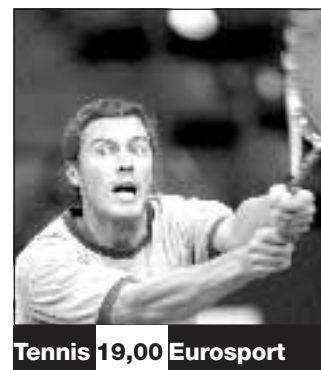


Reality

Michael Schumacher senza sosta: a 17 mesi dal ritiro in F1, l'ex iridato si dedica al calcio, partecipando a un reality show messo in onda dal secondo canale della tv svizzera tedesca (SF2): si chiama «Der Match» e si occupa della sfida tra vecchie glorie elvetiche e un team di celebrità e vip



Volley 11,15 Sky Sport 2



Tennis 19,00 Eurosport

IN TV

- 9.00 Eurosport Curling, mond. masch.
- 9.30 Sky Sport 2 Basket Eurolega
- 10.30 Eurosport Nuoto mondiali
- 11.15 Sky Sport 2 Volley serie A1
- 13.15 Eurosport Champions League
- 13.45 Sky Sport 2 Zona wrestling
- 14.15 Eurosport Moto prove Gp Estoril
- 14.30 Sky Sport 1 Premier League world
- 17.00 Sky Sport 2 Basket Nba
- 19.00 Eurosport Tennis Amelia Island
- 20.00 Sky Sport 2 Wrestling Wwe raw
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio Bundesliga
- 22.30 Eurosport Poker
- 0.00 Eurosport Coppa Uefa

Il Psv rimane Mutu L'Italia in Europa è colorata di viola

La Fiorentina domina in Olanda: semifinale coi Rangers Doppietta decisiva dell'attaccante. Frey para un rigore

di Francesco Sangermano

EUROPA VIOLA Il labaro viola continua a sventolare. Resta sul pennone del calcio europeo, consentendo al tricolore del pallone italico di non essere definitivamente amma-

nato dopo la diaspora dalla Champions. La Fiorentina compie l'impresa, vince in

Olanda sul campo del Psv capolista in campionato e si prende di forza (e con pieno merito) le semifinali di Coppa Uefa alla "prima" europea dell'era Della Valle. Lo fa grazie al suo leader, uomo simbolo e condottiero. Adrian Mutu segna al minuto 37 una punizione capolavoro (al sette, da oltre 30 metri) e al 50' il tap in di sinistro dopo l'errore di Pazzini davanti a Gomes. Una doppietta che fa 6 gol in Uefa e vale il biglietto per il penultimo atto della competizione. Dove ad attendere i viola ci saranno i Rangers di Glasgow. In una partita senza appello Prandelli s'è affidato all'esperienza: difesa con Ujfalusi e Gamberini centrali con Jorgensen a fare il terzino destro e Liverani a dettare i ritmi dietro a un maestro Montolivo. Eppoi, come detto, Mutu. Il rumeno, nella maratona di Liverpool con l'Everton, non c'era. Stavolta, invece, c'era e s'è visto. La punizione dell'1-0 entra di diritto nell'album dei capolavori. Il raddoppio è invece un mix di posizione, freddezza

e senso del gol che ne fa, a tutti gli effetti, un campione vero. Poi, in generale, c'è una partita giocata col piglio del leader. Che s'arrabbia, incita, rincorre, scivola, si sbatte. Prandelli gli ha affidato il timone del comando, lui s'è preso la squadra sulle spalle e ha portato i compagni per mano alla semifinale. Che la serata fosse colorata di viola s'era però visto fin dall'inizio. Anche quando il recente passato dice che la squadra arriva da 4 ko nelle ultime 4 trasferte. E così, prima del gol, il primo tempo era stato comunque di marca gliata eccezione fatta per un sinistro di Koevermans (5') deviato da Frey. Per il resto, invece, il gol lo avevano sfiorato i viola in quattro occasioni con Gamberini e Pazzini aggiungendo un quasi autogol di Salcido e un salvataggio sulla linea di Rajkovic su Santana. Il gol del raddoppio in avvio di ripresa è stato così il giusto premio a una gara perfetta. Che avrebbe potuto addirittura diventare goleada se Gomes non avesse compiuto due miracoli su Montolivo (un destro al giro deviato dal sette al 52' e un pallonetto smantacciato sulla traversa al 61'). E il Psv? Tanta frustrazione, tre erroracci di Lazovic e Koevermans e addirittura un rigore parato da Frey a Simmons all'80' (fallo di Ujfalusi su Lazovic). Alla fine

Prandelli è «orgoglioso dei suoi ragazzi», Firenze può fare festa. E con lei, per una volta, tutta l'Italia del calcio.
Quarti di finale Coppa Uefa: Psv Eindhoven-Fiorentina 0-2 (and. 1-1). Sporting Lisbona-Glasgow Rangers 0-2 (and 0-0)



Adrian Mutu festeggia dopo aver segnato il primo gol ad Eindhoven contro il Psv Foto di Vincent Jannink/Ansa-Epa

DOPPIETTA negli ultimi 5' dei tempi supplementari
Miracolo di Toni: continua la corsa del Bayern Monaco

È Luca Toni il «killer» dei sogni di gloria del Getafe, la piccola squadra della periferia di Madrid che è stata ad un passo dalla semifinale di Coppa Uefa. È stato proprio al 120' che Luca Toni, in gol già al 115', ha trascinato i bavaresi al 3-3 che vale la qualificazione. Incredibile la sequenza dei gol: Getafe (dal 6' in 10 per l'espulsione di De La Red) avanti con Contra al 44', pareggia Ribery all'89; ai supplementari spagnoli avanti fino al 3-1 grazie a Casquero (92') e Braulio (93') quindi si sveglia Toni che prima approfitta di un errore del portiere argentino Abbondanzieri (115') e poi va di nuovo a segno con un colpo di testa allo scadere. In semifinale il Bayern affronterà i russi dello Zenit di San Pietroburgo qualificati nonostante l'0-1 casalingo di ieri con il Bayer Leverkusen (in Germania lo Zenit si era imposto 4-1).

Champions, roba da ricchi

di Luca De Carolis

Alla fine la sintesi migliore l'ha fatta Van der Saar, che il calcio italiano lo conosce bene per aver giocato nella Juventus: «La differenza tra Roma e Manchester? I soldi». Concetto semplice ma veritiero, che vale su larga scala. Perché tra le tre inglesi che si giocheranno la Champions League e le italiane che rimarranno a guardare, c'è un divario fatto soprattutto di tanti milioni. Denaro derivante da una migliore organizzazione e dagli investimenti dei patron stranieri. Magnati russi e americani che, stanchi di occuparsi di acciaio o di pubblicizzare bibite sui canali tv americani, hanno comprato le più prestigiose società britanniche, il primo a saltare il fosso è stato Roman Abramovich, oligarca russo con un impero che va dalle acciaierie alle compagnie aeree, che nel giugno 2003 comprò il Chelsea. Il

club della borghesia ricca di Londra, che lo accolse con grande freddezza. Temevano che il suo fosse un capriccio da ricco: e invece in cinque anni Abramovich ha investito nel Chelsea 1,5 miliardi di euro. Soldi che hanno fruttato la vittoria di due campionati e di coppe nazionali. Ma la Champions League non è arrivata. In semifinale, come l'anno scorso, se la dovrà avere con il Liverpool di Tom Hicks, magnate texano con un patrimonio di 1,3 miliardi di dollari, costruito vendendo bibite negli Usa. I Reds li ha comprati nel febbraio del 2007, assieme al canadese George Gillett Jr. I tifosi reagiranno con diffidenza. I nuovi patron hanno risposto con un investimento da 720 milioni di euro, oltre 200 dei quali serviranno per un nuovo stadio, mentre altri 60 li hanno spesi per la campagna acquisti estiva. I soldi

non mancano neppure a Malcolm Glazer, newyorchese con risorse per due miliardi di dollari. Quando arrivò nel 2005, i tifosi lo contestarono per settimane. Ora hanno cambiato idea, perché nel frattempo in bacheca sono arrivati un titolo e una coppa nazionale. Trofei sognati dai sostenitori dell'Aston Villa, comprato due anni fa dall'americano Randy Lerner, e da quelli del Manchester City, rilevato nel 2007 dall'ex premier thailandese Thaksin Shinawatra. Le inglesi insomma hanno tanti soldi. Ma sanno anche come spenderli, investendo in stadi multifunzionali e nel merchandising. Ciò che le ricche Inter e Milan non hanno ancora fatto. Con esiti evidenti: lo stadio San Siro di Milano vale 35 milioni, a fronte dei 140 milioni dell'impianto dell'Arsenal. Per la soddisfazione degli imprenditori americani, che ora pensano alla Roma. Dove il pensiero dei dollari fa già sognare.

TENNIS Croazia-Italia per la Serie A: dura contro Ancic e Karlovic. Lo spettro della serie C Davis: Seppi e Bolelli, missione (quasi) impossibile

La scelta della Croazia di schierare Ivo Karlovic nella sfida contro l'Italia non ha sorpreso Corrado Barazzutti, che ha fatto il punto alla vigilia della sfida del secondo turno del gruppo I della zona Euro-Africa. «Non sono sorpreso, mi aspettavo che giocasse Karlovic. È la scelta più logica, è il numero uno della Croazia e con il suo servizio e su questa superficie è una scelta scontata», ha osservato il capitano azzurro come riferisce il sito della federtennis. Da oggi a domenica a Dubrovnik, gli azzurri contenderanno ai padroni di casa un posto nei playoff per accedere al World Group. Si giocherà indoor, ma la superficie è gradita per i nostri giocatori. Lo hanno confermato

gli stessi Simone Bolelli e Andreas Seppi, lo ribadisce Barazzutti: «È meno veloce del previsto, ci piace, si può giocare non solo con il servizio, ma anche con la risposta e da fondo campo». Barazzutti è fiducioso, ma non nasconde che una vittoria dell'Italia sarebbe una sorpresa. «La Croazia è favorita, giochiamo in trasferta. Non dimentichiamo che per tre quarti è la squadra che tre anni fa ha vinto la Coppa Davis. Ancic è stato numero 9 del mondo, Cilic è cresciuto moltissimo, batterli in casa loro sarebbe una mezza impresa». In casa azzurra c'è anche la consapevolezza di una squadra in crescita e che vuole tornare al più presto nel tabellone principale.

Dalla sconfitta di un anno fa contro Israele, spiega Barazzutti, «i nostri giocatori sono cresciuti sia tecnicamente che in esperienza, sono migliorati sui campi veloci e lo testimoniano i recenti risultati. Seppi ha battuto Nadal, Bolelli a Miami ha fatto pensare Davydenko che poi ha vinto il torneo. Su questa superficie possono battere chiunque». E allora, il pronostico non è affatto scontato: «Nessun match è chiuso perché in quest'ultimo anno la squadra è diventata competitiva anche sul veloce e ha concluso Barazzutti - comincia ad essere un osso duro per qualsiasi avversario». **Programma di oggi, ore 13:** Karlovic-Bolelli, poi Ancic-Seppi

BREVI

Calcio

Il Parma in Cina: corso a Shangai per gli allenatori

Prende il via il Progetto Cina del Parma. Dopo avere aperto nei mesi scorsi un ufficio di rappresentanza a Shangai, mercoledì prossimo Beppe Dossena e due tecnici daranno il via ad un corso per 150 allenatori delle scuole calcio del Parma in Cina.

Ciclismo

Kirchen vince nei Paesi Baschi, cade e si ritira Bettini

Il lussemburghese Kim Kirchen ha vinto la quarta tappa del giro dei Paesi Baschi (Viana-Vitoria Gasteiz di 171 km). Ha preceduto allo sprint Possoni ed Herrero. Alberto Contador è leader, Damiano Cunego 4°. Ritirato Paolo Bettini per una caduta.

Basket

Il Maccabi elimina Barcellona: a Madrid contro Siena

Il Maccabi Tel Aviv ha battuto il Barcellona nella terza partita dei quarti di finale Eurolega (88-75) e si è così qualificato per la final four in programma a Madrid (2-4 maggio): gli israeliani affronteranno la Montepaschi Siena. Espulso Gianluca Basile.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 10 aprile					
NAZIONALE	10	42	40	12	79
BARI	54	58	71	84	80
CAGLIARI	18	78	72	10	88
FIRENZE	79	6	38	51	61
GENOVA	58	63	75	47	70
MILANO	34	53	51	8	16
NAPOLI	76	13	20	33	43
PALERMO	72	12	74	39	59
ROMA	85	34	64	37	58
TORINO	37	75	28	2	19
VENEZIA	78	6	79	37	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar							
34	54	72	76	79	85	78	10
Montepremi						2.967.355,72	
Nessun 6 Jackpot	€	35.687.863,27	5 + stella	€	1.236.398,25		
All'unico 5+1	€	593.471,14	4 + stella	€	48.725,00		
Vincono con punti 5	€	49.455,93	3 + stella	€	1.330,00		
Vincono con punti 4	€	487,25	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,30	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

La
Foto«FOTOGRAFA L'INTIMITÀ DEI VIP E VINCERÀ»
SOSPESO IL CONCORSO DI FOTO NELLE FIANDRE

1) Il presidente di un partito fiammingo immortalato in groppa a un coniglio gigante in un parco giochi. 2) Un ex ministro assieme alla sua nuova «scoperta» in Portogallo. 3) Altre personalità di spicco fotografate mentre, nell'intimità, si dedicano agli affari loro. C'è voluto il suo tempo ma poi quelli dell'emittente tv Vtr, nelle Fiandre, l'hanno capita e hanno chiuso il concorso per immagini. Avevano proposto ai cittadini belgi di fotografare o riprendere i vip del loro paese e poi trasferire il tutto sul loro sito on line. Non si erano accorti di aver stimolato la spia che c'è in te. Oggi come oggi basta niente. t.j.

LA FOTO DI CARLA BRUNI VALE 91MILA DOLLARI
QUELLA DI RITA HAYWORTH SOLO DUEMILA

Povera Rita Hayworth: pur entrata nella mitologia del fascino femminile, l'attrice di Gilda è stata brutalmente battuta dal fascino scavato di Carla Bruni. Ma al mercato delle immagini, e grazie a un carpiato triplo. La foto della first lady, nuda, è stata aggiudicata all'asta della collezione Elfering per 91mila dollari; mentre la «vecchia» Rita era stata valutata circa 2000 dollari. Un dislivello che manda gambe all'aria il potere dei fotografi (Michel Comte, che ha ripreso Carla Bruni, non è Avedon e nemmeno Stiglitz) e ripristina, ma solo occasionalmente, quello della modella. In questo caso, riflesso del potere di qualcun altro. È una magnifica metafora della nostra civiltà dell'immagine e dei suoi valori. t.j.

FICTION E REALTÀ Il Corriere ci ha criticato per esserci permissi di sostenere che i «Cesaroni» piacciono a sinistra. Se ne sono lamentati alcuni interpreti. Troppa grazia: non abbiamo arruolato nessuno. Siamo andati alla Garbatella, dove si gira...

di Andrea Barolini / Roma



Due immagini dalla fiction «I Cesaroni»

Cesaroni è un programma di sinistra? Probabilmente no. Nel senso che non è stato «pensato» con una connotazione politica. E, infatti, nessuno vuole «poggiare il cappello» sulla fortunata fiction di Canale 5, come sembrerebbe indicare (e far dire ai protagonisti, Claudio Amendola e Antonello Fassari) il Corriere di ieri, intravedendo nell'articolo di Paolo Soldini (vedi controrisposta qui accanto) pubblicato il 9 aprile una sorta di «arruolamento» for-

IL CASO

Che male c'è
se a sinistra
piacciono?DI PAOLO SOLDINI
SEGUE DALLA PRIMA

Neppure nel titolo, nel quale si diceva che i Cesaroni «piacciono alla sinistra» (il che è un fatto indubitabile) e non che «sono di sinistra» (cosa che invece altri hanno detto e scritto). Sarà o no la sinistra libera di farsi piacere chi le pare senza che Amendola si senta indebitamente arruolato? A me, per esempio, piacciono Pirandello e Ionesco, e sono sicuro che loro non se risentirebbero. Sarà, allora, padrone di farmi piacere Amendola, Fassari, Max Tortora, Elena Sofia Ricci e tutta la banda senza, per questo, sentirmi in colpa per essermi appropriato di qualcosa che «appartiene a tutti»? Che è poi questo qualcosa? Boh.

Quanto all'articolo, non mi pare di aver scritto che i Cesaroni sarebbero «di sinistra». Il ragionamento partiva dalla polemica sottolineatura del disvalore di un cinico slogan elettorale diffuso da un candidato sindaco a Roma al quale si contrapponeva l'appartenenza del clan dei Cesaroni a un quadro di riferimento sociale e culturale che esprime, per l'appunto, dei valori. Non è colpa mia se questi valori piacciono (ripeto: piacciono) alla sinistra. Il che in alcun modo esclude che piacciono a chiunque li condivida: di sinistra, di destra, di centro, della Garbatella, dei Parioli o di Monterotondo scalo. Se questa cosa non va bene e crea dei problemi, magari perché siamo alla vigilia del voto, parlatene con gli autori. Per quanto mi riguarda, come i bambini che attribuiscono intenzionalmente da umani ai loro pupazzi o agli eroi delle favole, continuo a dare ai Cesaroni quel che è dei Cesaroni, ovvero la loro credibilità che in qualche modo esce fuori dagli schermi tv e arriva fino a noi, si siede sul divano accanto alle nostre frustrazioni e alle nostre ansie, ma anche alle nostre piccole certezze.

Magari sbaglierò, ma continuo a pensare che i Cesaroni (non Amendola, Fassari e gli altri bravissimi attori, ma proprio Cesare, Giulio e la loro corte) a gridare contro il diritto di asilo non ci andrebbero. Se poi invece ci vogliono andare, che mi avvertano: salterò quella puntata.

Vietato toccare i «Cesaroni»

zoso dei Cesaroni nelle file della sinistra. I Cesaroni, però, raccontano un quartiere, la Garbatella, che è uno dei cuori pulsanti della Roma «storica». Un posto in cui quando si parla di calcio si sottintende la Roma. Quando si parla di mangiare vuol dire abbauchio o bucatini all'amatriciana. E - anche questo è un dato di fatto - quando si parla di chi votare alle elezioni si guarda (quasi) solamente, appunto, «a sinistra».

Va da sé che chi abita, lavora, vive nel quartiere non può che riconoscersi nelle vicende di Giulio e Cesare Cesaroni (Claudio Amendola e Antonello Fassari), Lucia Liguori (Elena So-

Di sinistra? La gente ci tiene a dirlo: i personaggi della fiction sono figli di Roma. Anche se nel quartiere Silvio non è amato

qui semo tutti de sinistra», scherza. E infatti qui si tratta, al più, di scegliere tra Sinistra arcobaleno e Partito democratico: «Di certo non votiamo per Berlusconi», sorride Giovanni, da due decenni proprietario del negozio di alimentari di piazza Giovanni da Triora, giusto di fronte al «Roma Club», dove ieri si commentava l'ultima partita di Champions League. E, a proposito di calcio, il fatto che il candidato premier della destra sia anche presidente del Milan, in un ambiente come questo già lo fa partire male...

Anche la scuola Media «Ugo Foscolo» in cui studiano, nella serie tv, Alice e Rudi, è nel pieno centro della Garbatella. In realtà, si tratta di una scuola materna e dell'elementare «Cesare Battisti». Nel piazzale di fronte ai due edifici c'è sempre qualche mamma con un bambino per mano. E, come accade spesso nei quartieri romani, si scambiano quattro chiacchiere prima di tornare a casa. Anche sui Cesaroni: «Non saprei dire se sono schierati a destra o a sinistra. Di certo sono popolari, come noi». «Ecco, infatti, saranno de 'a pagnotta!» sussultano Spartaco e Carmelo, seduti ai tavolini del bar dall'altra parte della piazza. A due



«Me sembrano der partito d'a pagnotta» Solo il giornalista prega disperato: «Adesso basta co' 'sti Cesaroni...»

passi c'è anche un giornalista, che però dei Cesaroni proprio non vuole sentire parlare: «Basta, non ce la faccio più...». Evidentemente l'argomento è sulla bocca di tutti...

Quindi la politica non c'entra niente. Pare. Eppure quel qualcosa che lega questo quartiere così fortemente schierato e la fiction di Canale 5 si avverte. Nelle parole della gente come in quelle dei politici. L'altro ieri il candidato del Pd alla carica di sindaco, Francesco Rutelli, si è lanciato in lodi sperticate nei confronti della serie tv «che tiene la mia famiglia (insieme ad 8 milioni di persone in tutta Italia nell'ultima puntata, ndr) incollata al televisore, ogni venerdì sera». Alessandra Mastroradi e Marco Branciamore (Eva e Marco nei Cesaroni), hanno incontrato l'ex presidente della Margherita e gli hanno offerto un fiasco di «Senz'amarezza», il vino che trae il nome proprio da una battuta che ritorna spesso nella fiction. E anche Walter Veltroni, pochi giorni fa, visitando il circolo anziani locale ha spiegato che la Garbatella, «un quartiere che ha fatto la storia di questa città, grazie ai Cesaroni è diventato un luogo incredibile. Meraviglioso». E di sinistra.

SCHERMI A guardare i palinsesti si fa presto il conto: fiction, show, reality in stile berluscones. Poi le eccezioni con «Report», Fazio...

«Carabinieri», «Buona domenica», De Filippi ... Com'è di destra la tv

di Roberto Brunelli

Altro che: il grande Monopoli della politica in televisione è come un campo da golf su un manto erboso. È quella che si dice un'ovvietà. Prendete *Domenica In*, che addirittura è spaccata in tre: la prima parte, condotta da Massimo Giletti, chiaramente di destra, tra levotvi selvaggi, stimmate sanguinanti di Padre Pio e i più sanguinolenti fatti di cronaca; la seconda parte, affidata a santa Lorenza Bianchetti, è gossip in salsa vaticana, mentre l'ultima parte, quella del Gran Baudo, è ovviamente di centro... quella parte di centro che s'è alleata con la sinistra, beninteso, ma così è. Solo in Italia tanta Babilonia, direbbero i tedeschi o gli anglosassoni, abituati a schieramenti ben più granitici. E allora continuiamolo, questo gioco, partendo dall'ovvia considerazione che il novanta per

cento dei programmi in questo scorcio di storia italiana è drammaticamente di destra: *Buona Domenica*, che è l'organo ufficiale del berlusconismo più spinto, è assolutamente di destra, con tanto di dibattiti su emergenze sociali che, chissà come, si trasformano sempre nel vituperio delle genti contro il governo Prodi e tutte le sue malefatte possibili, mentre i balletti della Gregoraci stanno sempre a ricordarti dove sta l'etica, nel variegato circobarnum di Re Silvio. *Le Iene* fingono di essere di sinistra, ma ogni tanto si prestano a delle ambiguità se non altro etiche, mentre *Che tempo che fa*, ovviamente, è il vessillo più alto e glorioso del Partito democratico, *ca va sans dire*. I berluscones vanno sempre a testa bassa contro *Amore e Report*, ma a bella posta dimenticano che la destra ha il controllo totale su una molteplicità di programmi non tecnicamente politici ma sicuramente invasivi nella

mente dello spettatore medio, programmi che vanno dalle televendite a *Verissimo* (sì, quello condotto dalla fidanzata di Pierfiglio), passando dal *Grande Fratello* a quella roba devastante condotta da Barbara D'Urso con i record degli abomini (non perché lo siano di per sé, ma perché lo sono nella logica del programma)...

E vogliamo parlare di quella cosa che si chiamava *Distraction*, dove i concorrenti si sottoponevano seminudi alle umiliazioni più varie, o *Uno due tre stalla*, oppure i famosi «tronisti» della De Filippi? Vere e proprie palestre di sopraffazione, falsità e prevaricazione dell'arroganza, senza parlare del maschilismo coperto di pseudocomicità, anni luce da ogni più vaga idea di progresso, di evoluzione culturale e di affermazione dei diritti propria di quel mondo che viene definito, comunemente, «di sinistra». Certo, è una vecchia storia che *Un posto al sole* sia ap-

pannaggio di un mondo democraticamente sensibile, ma la filza dei *Carabinieri* è chiaramente di destra: un centrodestra che si finge perbene, ma tant'è.

La fiction su *Maria Montessori*, fin troppo a modico e schematico, si può aggucciare serenamente al centrosinistra (quanti sbadigli, però), mentre lo svuotamento d'ogni senso operato nel kolossale *Guerra e Pace* targato Lux Vide è di marca chiaramente conservatrice, nella sua naturale tendenza all'eliminazione di ogni complessità. Mettiamo sceneggiati gommosi come *Capri o Gente di mare*, dove non ce n'è uno che non risponda ad uno stereotipo premoderno, e non dimentichiamo la quantità industriale di gente in uniforme o in abito talare che abita quotidianamente i nostri piccoli schermi... beh, la statistica parla chiaro: la televisione italiana è roba di destra.

venerdì 11 aprile 2008

Metropolitan		via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147	La banda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2	148	Juno (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3	94	Cover-boy	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4	148	Persepolis	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493			
Sala 1	105	Interview	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2	320	Lezioni di felicità	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B - 16/G Tel. 066861068			
Sala A	260	Interview (V.O.) (Sottotitoli)	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala B	93	Non è un paese per vecchi	17:00-21:15 (€ 7, Rid. 5)
		Un bacio romantico	19:20 (€ 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116			
		La zona	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)

Odeon Multiscreen		piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
		In amore niente regole	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		La seconda volta non si scorda mai	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2		Next	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Tutta la vita davanti	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063222759			
		Bitiful cauntri	19:00-20:45-22:30 (€ 5,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515			
		Rolling Stones' Shine a Light	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2		Non pensarci	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3		Il cacciatore di aquiloni	17:15-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4		La banda	15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (€ 7, Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234			
Sala 1		In amore niente regole	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2		Tutta la vita davanti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884			
		Interview	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)

Roxy Multisala		via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
		Alla ricerca dell'isola di Nim	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)
		Shoot'em up - Spara o muori!	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)
		Amore, bugie e calcetto	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 4,5)
		Il cacciatore di aquiloni	15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7, Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549			
Sala 1		Shoot'em up - Spara o muori!	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala 2		Tutta la vita davanti	17:50-20:10-22:30 (€ 7, Rid. 5)
Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495			
		Il cacciatore di aquiloni	17:30-20:00-22:30 (€ 5)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948			
Sala 2		Il cacciatore di aquiloni	15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7, Rid. 5)
Sala 3		Onora il padre e la madre	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 5)
		La seconda volta non si scorda mai	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 5)
Sala 4		Amore, bugie e calcetto	15:30-17:50 (€ 5)
		Grande, Grosso e Verdone	20:15-22:40 (€ 7)

Stardust Village Eur		via Di Decima, 72 Tel. 065224419	
Star 1	135	Tutta la vita davanti	15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 2	409	Alla ricerca dell'isola di Nim	15:30-17:30-20:10-22:30 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 3	181	Il cacciatore di aquiloni	15:10-17:45-20:20-22:55 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 4		Riprendimi	16:00-18:30-20:45-22:50 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 5	219	In amore niente regole	15:40-18:05-20:30-22:55 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 6	119	Non pensarci	16:30-19:30-21:45 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 7	198	Next	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Star 8	90	Amore, bugie e calcetto	15:35-17:55-20:20-22:45 (€ 7,00, Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762			
Sala 1		Juno	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6, Rid. 4,5)
Sala 2		Fine pena mai	15:45 (€ 4,5)
		Non pensarci	18:20-20:25-22:30 (€ 6, Rid. 4,5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588			
		Caos calmo	16:30-18:30-20:30-22:30
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158			
		Il cacciatore di aquiloni	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7, Rid. 5)
		In amore niente regole	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 5)
		Non pensarci	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 5)
		Alla ricerca dell'isola di Nim	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7, Rid. 5)
		Amore, bugie e calcetto	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7, Rid. 5)

Tristar Multiplex		via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu		Shoot'em up - Spara o muori!	16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)
Sala Rossa		Alla ricerca dell'isola di Nim	16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 7, Rid. 4,5)
Sala Verde		Amore, bugie e calcetto	16:00-18:30-21:00 (€ 7, Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569902			
Sala 1	320	Tutta la vita davanti	17:20-20:10-22:45 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 2	133	Il cacciatore di aquiloni	17:15-20:00-22:40 (€ 7,50, Rid. 5,50)
		Colpo d'occhio	18:30-21:30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 3	133	Amore, bugie e calcetto	17:30-20:00-22:30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 4	133	Next	17:30-20:20-22:30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 5	135	Shoot'em up - Spara o muori!	17:50-20:20-22:30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 6	135	In amore niente regole	17:30-20:10-22:40 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Sala 7	133	Alla ricerca dell'isola di Nim	17:40-20:20-22:30 (€ 7,50, Rid. 5,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678			
Sala 1		Tutta la vita davanti	14:30-17:05-19:40-22:15-00:50 (€ 5, Rid. 3)
Sala 2		Questa notte è ancora nostra	13:15-15:30-17:40 (€ 5,5)
		Non pensarci	19:50-22:05-00:15 (€ 7,5)
Sala 3		Oxford Murders - Teorema di un delitto	15:10-17:20-19:30-21:40-23:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4		Next	14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5		Alla ricerca dell'isola di Nim	14:10-16:10-18:10-20:10-22:10-00:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6		Spiderwick - Le cronache	14:00-16:20-18:30 (€ 5,5)

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo		via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1		Tutta la vita davanti	14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2		Tutta la vita davanti	13:45-16:20-18:55-21:30-00:05 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Il cacciatore di aquiloni	14:00-16:45-19:30-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		La seconda volta non si scorda mai	14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Next	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-0:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4		Non pensarci	13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5		Riprendimi	15:40-17:50-20:00-22:10-00:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		In amore niente regole	15:00-17:30-20:00-22:20-00:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6		Amore, bugie e calcetto	14:30-16:50-19:10-21:30-23:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 7		Interview	14:30-16:20-18:10-20:00-21:50-23:35 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8		Water Horse: la leggenda degli abissi	15:15-17:35 (€ 5,5)
Sala 9		Grande, Grosso e Verdone	21:30-23:40 (€ 7,5)
Sala 10		Oxford Murders - Teorema di un delitto	13:35-15:45-17:55-20:05-22:15-00:25 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 11		Shoot'em up - Spara o muori!	14:35-16:35-18:30-20:30-22:25-00:25 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 12		Next	13:40-15:40-17:40-19:40-21:40-23:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)

The Eye		20:40-22:40-00:40 (€ 7,5)	
Sala 7		La seconda volta non si scorda mai	13:55-16:00-18:10-20:20-22:25-00:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8		Il cacciatore di aquiloni	13:40-16:15-18:50-21:30-00:05 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 9		In amore niente regole	14:40-17:00-19:30-21:50-00:20 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 10		Amore, bugie e calcetto	5:15-17:35-20:00-22:20-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 11		Shoot'em up - Spara o muori!	14:30-16:40-18:40-20:35-22:40-00:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 12		Water Horse: la leggenda degli abissi	14:40-17:00 (€ 5,5)
		Grande, Grosso e Verdone	19:10-21:45-00:25 (€ 7,5)
Sala 13		Juno	14:10-16:15-18:20-20:25-22:30-00:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 14		Riprendimi	13:50-16:00-18:05-20:15-22:30-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202			
Sala 2 - Peugeot Biscia	217	Alla ricerca dell'isola di Nim	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 7,5, Rid. 5,5)

Provincia di Roma

Anzio		Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600		Alla ricerca dell'isola di Nim	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300		Shoot'em up - Spara o muori!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80		La seconda volta non si scorda mai	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80		Amore, bugie e calcetto	16:30-18:30 (€ 4)
		Next	20:30-22:30 (€ 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0699891006			
Sala 1	292	Shoot'em up - Spara o muori!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147	Oxford Murders - Teorema di un delitto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147	Alla ricerca dell'isola di Nim	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143	La seconda volta non si scorda mai	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)

BRACCIANO		Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584	Il cacciatore di aquiloni	17:10-19:50-22:30
Sala 2	170	La volpe e la bambina	17:30
		27 Volte... in bianco	20:10-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA		Splendor	
CIVITAVECCHIA		Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
		La volpe e la bambina	16:30-18:20 (€ 6,5)
		10.000 A.C.	20:20-22:30 (€ 6,5)

COLLEFERRO		Ariston Tel. 069700588	
De Sica		10.000 A.C.	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 6)
Fellini		La volpe e la bambina	16:00 (€ 4)
Mastroloni		Juno	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Rossellini		Non pensarci	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Sergio Leone		Questa notte è ancora nostra	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Tognazzi		Il cacciatore di aquiloni	17:30-20:00-22:30 (€ 4)
Troisi		Amore, bugie e calcetto	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Vesconti		The Eye	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
		Next	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)

FIANCO ROMANO		Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1		Alla ricerca dell'isola di Nim	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2		Tutta la vita davanti	17:15-19:45-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Next	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4		Shoot'em up - Spara o muori!	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5		Non pensarci	19:50 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		Questa notte è ancora nostra	17:25-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 6		Juno	15:30-17:45-20:00 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		Grande, Grosso e Verdone	22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 7		Il cacciatore di aquiloni	15:45-18:30-22:00 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 8		La seconda volta non si scorda mai	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 9		Amore, bugie e calcetto	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 10		In amore niente regole	17:30-20:00-22:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)

FIUMICINI		Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1		Tutta la vita davanti	14:45-17:20-20:00-22:35 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 2		Tutta la vita davanti	13:45-16:20-18:55-21:30-00:05 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Il cacciatore di aquiloni	14:00-16:45-19:30-22:15 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		La seconda volta non si scorda mai	14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:25 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 3		Next	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,5, Rid. 5,5)
		Ci sta un francese, un inglese e un napoletano	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-0:30 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 4		Non pensarci	13:30-15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (€ 7,5, Rid. 5,5)
Sala 5		Riprendimi	15:4



SPECIALE

ELEZIONI
2008

HA VINTO CASINI TORNA LA DC

**D'Alema riapre
Botteghe Oscure**

**Berlusconi
arrestato all'alba**

Veltroni rifugiato nell'Ambasciata Usa

Bertinotti:

**"La storia mi ha
dato ragione"**



ORIZZONTI

Com'è «moderna» la propaganda del '48

SESSANT'ANNI FA si svolsero le prime elezioni dell'Italia repubblicana. Sembra sia passato un secolo ma, allora perché la polemica politica, gli slogan, il linguaggio dei partiti assomigliano a quelli di oggi? Lo storico ce lo spiega in un libro

di **Edoardo Novelli**

EX LIBRIS

*Vota Antonio!
Vota Antonio!
Vota Antonio!
Vota La Trippa!
Vota Antonio
La Trippa!*

Totò
«Gli onorevoli»

D

alle elezioni del 18 aprile 1948 sono passati esattamente sessant'anni. Oltre mezzo secolo nel corso del quale, sull'onda delle innovazioni nel campo delle tecnologie e delle telecomunicazioni, le trasformazioni politico-sociali si sono succedute a ritmo sempre più veloce. Da una società in gran parte ancora arcaica, fortemente caratterizzata da una cultura e un'economia contadine - settore che nel 1948 produce il 33,7% del reddito nazionale e occupa il 42% della popolazione attiva, a fronte del 34,3% di reddito e del 32,1% degli occupati assorbiti dall'industria - si è passati a una società industriale e poi postindustriale, a una società moderna e poi postmoderna, incentrate su un sistema dell'informazione e della comunicazione in tempo reale pervasivo e capace di imporre logiche e linguaggi.

Per molti versi il mondo contemporaneo è incomparabile con quello nel quale sessant'anni fa si svolse la prima campagna elettorale dell'Italia repubblicana. Diversa la società, diversa l'economia, diversa la cultura e, non ultimo, diversi il ruolo, il peso e la funzione della politica. L'Italia di oggi è ben altra da quella del '48. Per altri versi invece la distanza non appare poi così grande. Alcuni fili non risultano completamente recisi.

La campagna elettorale del 1948 segna l'adeguamento dell'Italia al nuovo ordine geopolitico uscito dalla seconda guerra mondiale, che proprio in quei mesi si sta configurando. Nel marzo del 1946 Winston Churchill ha usato l'espressione «cortina di ferro»; il 12 marzo del 1947 il presidente degli Stati Uniti, Harry Truman, ha aperto ufficialmente l'era della «guerra fredda», enunciando al Congresso il diritto e la necessità per gli Stati Uniti di intervenire a sostegno dei regimi democratici impegnati a difendere la loro libertà contro l'azione di minoranze interne e il condizionamento da parte di paesi stranieri; da pochi mesi il Pci e il Psi sono stati esclusi dall'alleanza di governo guidata da Alcide De Gasperi; l'Urss sta per attuare il blocco di Berlino, chiudendo gli accessi stradali e ferroviari ai tre settori della città controllati da inglesi, francesi e americani.

È questo il clima nel quale si svolge la campagna elettorale per il 18 aprile 1948 e che ne condiziona il tono, i temi, il linguaggio.

Dal punto di vista politico quelle elezioni fissano gli equilibri e i contenuti del confronto dei successivi dieci, quindici anni. La grande vittoria della Democrazia cristiana apre le porte alla fase del centrismo, che si concluderà all'inizio degli anni sessanta con l'avvio della stagione del centro-sinistra. Un periodo caratterizzato da governi monocolori o basati sulla collaborazione a rotazione di tre partiti - Psdi, Pri, Pli - segnato dalla chiusura a sinistra e a ogni ipotesi di allargamento in tale direzione degli equilibri e della maggioranza.

A un livello più generale il '48 fissa in maniera definitiva l'assetto e i tratti politici costitutivi della nuova Italia repubblicana, destinati a durare a lungo. Innanzitutto, la presenza di un pluralismo polarizzato, con due grossi partiti



Alcuni manifesti contro l'astensionismo della campagna elettorale del '48



se e del ceto medio dall'altro, il Sud, in alcune regioni democristiane e in altre serbatoio di voti per i partiti di destra. È il quadro che, seppure con alcuni sostanziali cambiamenti, resiste a tutt'oggi.

La campagna elettorale del 1948 fissa infine temi che caratterizzeranno i decenni successivi. Primo fra tutti la contrapposizione comunismo-anticomunismo, con la sua estensione pro-anti Urss, argomento che né nelle elezioni d'inizio Novecento, né in quelle per l'Assemblea costituente del 1946, aveva avuto particolare risalto. Nel primo caso il bolscevismo non era ancora né una minaccia, né una concreta possibilità: il Partito comunista d'Italia nasce solo nel 1921 appena in tempo per partecipare alle ultime elezioni precedenti l'avvento del fascismo. Nel secondo aveva prevalso il clima di collaborazione fra i partiti che avevano preso parte ai Comitati di liberazione nazionale e

l'avversario era stato identificato in due soggetti esterni a quell'esperienza: il fascismo e la monarchia.

Poi il tema capitalismo-anticapitalismo, non nuovo nel dibattito e nella polemica politica italiana, ma che sull'onda degli aiuti economici Usa, del Piano Marshall e dell'Alleanza atlantica, si arricchisce ora di una variante che diventa predominante: pro-anti America.

Quindi il coinvolgimento diretto della fede e della religione nella campagna elettorale, con l'intervento a livello teologico dottrinale delle gerarchie ecclesiastiche e a livello organizzativo e militante delle associazioni cattoliche. Infine la trasformazione dell'avversario politico in nemico, nelle diverse varianti di orco, traditore, assassino, sciagura, calamità. Una trasfigurazione che ha alla base la negazione all'avversario della cittadinanza democratica e della legittimità politica.

Tutti temi che, emersi o comunque ridefiniti nel 1948, hanno segnato a lungo la scena e il confronto politico italiani, sopravvivendo ben oltre la fine dell'equilibrio internazionale che di quelle elezioni era di fatto il padre. Il Novecento è stato definito il «secolo breve» ma, almeno per quanto riguarda i temi della polemica e della propaganda politica, in Italia si è invece rivelato un secolo lungo. Né il 1989, con il crollo del muro di Berlino e la fine della contrapposizione fra i due blocchi, né il 1994, con la nascita della cosiddetta seconda repubblica, hanno infatti segnato una sostanziale novità nei temi, nei toni, negli argomenti delle campagne elettorali. Le accuse di comunismo, la delegittimazione e demonizzazione dell'avversario, i richiami alla coerenza di voto dei cattolici, con le conseguenti denunce di ingerenza, le posizioni filo- e anti-americane sono la cronaca della campagna elettorale del 2006.

Dal punto di vista della propaganda e della comunicazione politica le elezioni del 1948 segnano una netta rottura, uno spartiacque: nessun confronto è possibile con le esperienze precedenti. Per risorse impiegate, quantità di persone coinvolte, intensità e vastità della mobilitazione e pluralità degli strumenti utilizzati, il

L'anticipazione

Quell'Italia ci assomiglia ancora molto

Il 18 aprile di sessant'anni fa si svolgevano in Italia le prime elezioni della Repubblica. Quell'Italia è davvero così lontana dall'Italia di oggi? Edoardo Novelli affronta la domanda in un libro edito da Donzelli, del quale anticipiamo un brano in questa pagina. Si intitola *Le elezioni della prima campagna elettorale repubblicana* (pp. 204 con tavole a colori, euro 16,99). Giovedì prossimo a Roma - libreria Feltrinelli nella Galleria Sordi, ore 18.00), Lucia Annunziata, Marco Damilano, Emanuele Macaluso lo presenteranno, insieme all'autore. Sarà occasione per tracciare, a elezioni appena concluse, distanze e somiglianze tra quella prima grande battaglia elettorale dell'Italia repubblicana e quella che ha segnato le ultime settimane.



'48 segna la nascita delle campagne elettorali moderne, combattute da partiti di massa, all'interno di società e culture sempre più di massa, con gli strumenti di comunicazione di massa che man mano diventano disponibili. Al momento comizi, manifesti, fumetti, rotocalchi, processioni, teatri dei burattini, statue, radio, cinema, e anche, in minima parte, sondaggi. In seguito televisione, spot, marketing, convention. Inoltre, è in concomitanza di queste elezioni che la figura del militante, sino ad allora minoritaria, quasi clandestina, legata all'esperienza dei partiti operai, socialisti e comunisti, si diffonde a tutti i fronti politici, diventando la grande protagonista della campagna elettorale e della nuova scena pubblica repubblicana. I numeri della mobilitazione parlano da soli: quasi quattro milioni gli iscritti nel 1948 ai tre principali partiti italiani, alcune centinaia di migliaia gli attivisti, di cui 90 000 della Democrazia cristiana e 3000, solo a livello nazionale, dei Comitati civici, l'organizzazione che di fatto cambia il corso della campagna elettorale e probabilmente anche il risultato, costruita in tempi record da Luigi Gedda per volere di Pio XII, appoggiandosi alla rete dell'Azione cattolica, alle altre organizzazioni dell'azionismo religioso e alle parrocchie. Un'operazione possibile solo in una società dove la comunicazione ha un peso rilevante e già funziona da acceleratore sociale, che ha forti analogie con quella di Forza Italia, di molti anni successiva, per la rapidità, l'uso spregiudicato degli strumenti di comunicazione a disposizione, l'anticomunismo, la nascita al di fuori dei tradizionali circuiti della politica, il ribaltamento dei pronostici elettorali.

Infine, nei mesi che precedono il voto si diffondono immagini, figure retoriche, stilemi, a sessant'anni di distanza ancora significativi ed efficaci. In alcuni casi si tratta di un'attualizzazione di temi e formule già utilizzati nella propaganda per la Grande guerra, durante il fascismo, dalla Repubblica sociale, nella guerra di liberazione. O attinti all'estero, come nel caso della belva rossa con il coltello fra i denti che compare in un famoso manifesto dei Comitati

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Comunisti da romanzo

Un libro di Anna Bandini, *Il comunista*, edito da Utet, ripercorre la presenza della figura politica e sociale di cui al titolo nella nostra narrativa dal secondo Dopoguerra, dal pre-pre-comunista *Metello* di Pratolini all'inquieto *Comunista* in fuga di Morselli. E ne celebra, ai giorni nostri, la scomparsa. Comunisti addio, dunque, nella fiction, come nella vita reale. Non abbiamo ricevuto il saggio, ma ne abbiamo letto sulla *Stampa*, prima, e poi sul *Corsera*. Ora uno scrittore, che segue da lettore questa rubrica, Vindice Lecis, ci segnala che, almeno per ciò che lo concerne, il de profundis non è cosa vera, perché, ecco qua, bastano i titoli, di comunisti ne regnano eccome nei suoi libri: tra gli altri *La resa dei conti*. Per fortuna che c'era Togliatti (Editrice Ariostea), *Togliatti deve morire* e *Da una parte della barricata* (entrambi per Robin Edizioni). Si tratta di libri che Lecis va scrivendo tra fiction e indagine, avendo come orizzonte quel pezzo enorme della grande Storia del Novecento che sono, appunto, il movimento operaio e il cosiddetto Socialismo Reale, si tratti del 1948 come del XX Congresso.

A noi viene in mente un'obiezione diversa. Ed è che sono due comunisti, una lei e un lui, i personaggi più poderosi che le nostre lettere ci hanno consegnato tra il 2005 e il 2006. Sì, la Rossana Rossanda della *Ragazza del secolo scorso* e il Pietro Ingrao di *Volevo la luna*. Autobiografie, entrambe. Basta per liquidarle? No. Primo, perché come va postulando qualcuno (vedi Angelo Guglielmi) nell'ibrido di linguaggi che caratterizza questo tempo, e anche, aggiungiamo noi, nel trionfo del virtuale, va a finire che le prove «romanzesche» migliori, più potenti, si trovino talora proprio nella non-fiction, nella diaristica e nella memorialistica, appunto. Secondo, perché sia Rossanda che Ingrao ci consegnano le proprie figure con tale profondità di dubbio, tale spessore

esistenziale, che, ecco la scommessa, fanno rientrare questo personaggio a pieno titolo nel nostro immaginario. Vedrete, prima o poi ci sarà qualche penna giovane che, romanzando sul Novecento, si accorgerà che «io» o «la» comunista sono magnifici personaggi potenziali.

spalieri@unita.it

Anti-comunismo demonizzazione degli avversari trasformati in orchi e traditori... i temi di allora battuti ancora dalla destra

civici. In altri si tratta invece di elaborazioni originali, di nuovi linguaggi grafici e visivi per la politica, che attingono ora all'esperienza pubblicitaria, ora alla tradizione cartellonistica, ora alle avanguardie artistiche e che giocano sul piano razionale ma anche su quello emozionale e fanno appello a valori politici ma anche psicologici, quali l'autostima e l'orgoglio. Un'elaborazione originale che arricchisce il vocabolario dell'iconografia politica italiana. Un patrimonio a cui le campagne elettorali attingeranno per anni e tuttora non completamente dimenticato.

PLEASURE & RELAX

FOPPAPEDRETTI®

COLLEZIONE FLORIDA

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541



ALLUMINIO
E FIBRA DI RAUCORD
CON TOP IN VETRO



IL RITORNO Di nuovo in libreria la sua antologia più famosa. È l'occasione per riscoprire la prosa del detective della Pinkerton che trasportò la sua esperienza sulla pagina. E così inventò l'«hard boiled»

di Enzo Verrengia

«Q

uando qualcuno ti uccide il socio, bisogna fare qualcosa». È questa la semplice filosofia di base che spinge il detective privato Sam Spade a mobilitarsi per scoprire chi ha sparato al suo collega Miles Archer in Burritt Street, a San Francisco... dove una targa ricorda l'evento e rivela l'omicida: la perfida Bridgid O'Shaughnessy. Nomi e luoghi da culto per un romanzo, *Il Falcone Maltese*, e per l'autore, Dashiell Hammett. La ricomparsa in libreria de *L'istinto della caccia*, l'antologia più rappresentativa dello scrit-

Con lui gli Usa dicono addio ai delitti da salotto in stile inglese Ora è la strada il palcoscenico

tore, è un'occasione per riscoprire la figura tormentata e controversa. Non certo il modello di quell'Humphrey Bogart stilizzato e rigido che si calò alternativamente nei panni di Sam Spade e di Philip Marlowe, l'investigatore di Chandler. La figura allampanata di Hammett spiega il soprannome di un altro suo protagonista autobiografico, il Nick Charles-uomo ombra, in originale *thin man*: uomo sottile. Come pure, il suo mondo narrativo era lontano dai luoghi comuni che in seguito avrebbero imprigionato il filone dell'*hard boiled*, letteralmente «uovo sodo», ma per metafora s'intende cinico spietato. In italiano si chiamò più efficacemente «la scuola dei duri». Le frasi secche e ironiche, punteggiate di pugni e colpi di pistola, avrebbero in seguito assunto una ripetitività da folklore americano. Per poi essere dilatate al barocco nella prosa intellettuale di Chandler, che stravolse la scuola dei duri con fini espressivi del tutto personali. All'origine invece c'era unicamente il realismo. Hammett approda alla scrittura dopo una trafila tipica delle sue parti. Studi irregolari, lavori di strada, e finalmente operatore, cioè detective privato, per

Dashiell Hammett, il cacciatore di uomini

l'agenzia Pinkerton, una delle più antiche degli Stati Uniti. Sulla sua pelle, Hammett imparò che è un mestiere del tutto diverso da quello dei garbati gentiluomini in salotto delle storie di Sherlock Holmes, del signor Lecocq e dell'iniziatore, il cavalier Dupin di Edgar Allan Poe. Gli operatori della Pinkerton sono «cacciatori di uomini». Braccano mariti eclissatisi per non pagare gli alimenti, o al contrario giovani mogliettine fuggite in Messico con gli amanti e i quattrini dei vecchi consorti. Quando non devono addirittura ammazzare avversari politici e contendenti dei sanguinosi scontri che avvengono ai primi del secolo nel mondo industriale americano. Il detective è soprattutto un uomo d'azione, costretto a sfoderare tempra coriacea, buoni riflessi e intuito. I casi vanno risolti in corsa contro il tempo e non c'è alcun Watson a compiacersi. Semmai il vecchio direttore dell'agenzia che dà una pacca sulla spalla, ma non vuole sentir parlare di aumenti.

La mitologia è già confezionata dal vero. Occorre soltanto che qualcuno la trasponga sulla pagina. L'occasione per Hammett è la tubercolosi che contrae sotto le armi, durante la prima guerra mondiale. Debilitato dalla malattia, con una moglie e due bambini da mantenere, non può più fare il cacciatore di uomini. Così decide di ispirarsi alle sue esperienze da Pinkerton per scrivere gialli. Un cambio di panni ben reso da Wim Wenders nel film *Hammett*, del 1982, tratto dal romanzo di Joe Gores.

Il protagonista di «Dash» sarà quasi sempre lo stesso, Continental Op, della Continental



Un numero di «Black Mask» con un racconto di Hammett. A destra lo scrittore

Detective Agency. Tra la fine dei *roaring Twenties*, i ruggenti anni venti, e l'inizio dei trenta, produce i cinque romanzi e il centinaio di racconti che costituiscono il corpus della sua opera. Dopo, Hammett precipiterà nelle spire dell'alcol. Sede ideale per la pubblicazione, una rivista ormai divenuta leggenda.

Black Mask viene fondata nel 1920 da Henry Louis Menchen, il raffinato critico di Baltimore che scopre numerosi talenti, e George Jean Nathan. Nel 1925 però la direzione passa al capitano Joseph T. Shaw, che ha un obiettivo: farla finita con il giallo inglese deduttivo, garbato, ed introdurre invece

IL LIBRO Nella traduzione di Attilio Veraldi

Le avventure dell'innominato Continental Op

Innominato, con fegato, pistola e pugni. È questo Continental Op, il protagonista di tutti i racconti de *L'istinto della caccia* di Dashiell Hammett (Feltrinelli, pagine 408, euro 10,00), un libro postumo voluto da Lillian Hellman. L'irripetibile traduzione di Attilio Veraldi restituisce ai lettori italiani l'impeto, il ritmo e il sapore dell'*hard boiled*. Mai attendersi dai gialli dell'antologia enigmi che richiedano l'esercizio delle regole matematiche. Qui si tratta sempre di cruda umanità, le cui ragioni affondano nella spietatezza gratuita e nel puro gusto della sopraffazione.

Come in *La grande rapina*, dove un doppio colpo a San Francisco lascia i morti di una piccola guerra civile. O in *Corkscrew*, di pura ambientazione western, senza che venga meno il movimento tutt'altro che retrospettivo della speculazione edilizia.

E ancora, *Cadaveri di donne gialle* anticipa a tinte purpuree di sangue la tragedia dell'immigrazio-



ne clandestina verso un'America già percepita come l'Eden, malgrado si sia a ridosso della depressione. Poi, naturalmente, figure scomparse di miliardari tirchi e dispotici che non vogliono dare scandalo rivolgendosi alla polizia, ereditare che rischiano di venire abbindolate da cacciatori di dote.

C'è perfino lo spazio per una specie di operetta comica, *Il re di Muravia*, con l'investigatore di Hammett che capita nel bel mezzo degli intrighi di uno stato balcanico, neanche troppo immaginario.

Purtroppo, il pezzo forte de *L'istinto della caccia* è l'incompiuto *Tulip*, che chiude il volume. Un'autentica confessione sui trascorsi di scrittore, scaturiti dalle reali esperienze di Hammett. In queste righe interrotte si respira tutta la sua tensione creativa. Specialmente quando spiega a Tulip, l'amico del titolo, che quando si scrive, la meta è il massimo, altrimenti «urina parole e basta». **e.v.**

tardi, un nuovo arrivato di *Black Mask*, Raymond Chandler, avrebbe tributato ad Hammett i riconoscimenti dovuti a un iniziatore.

L'autore di Marlowe scrive ne *La semplice arte del delitto*: «Hammett restituì l'omicidio a quelli che hanno dei motivi per commetterlo, non semplicemente per fornire un cadavere; e con i mezzi a portata di mano, non con elaborate pistole da duello, curaro e pesci tropicali. Mise su carta questa gente e la fece parlare e pensare nel linguaggio che di solito usava per questi scopi».

Hammett restò fedele al canone anche quando, nella seconda parte della vita, i suoi orizzonti culturali si allargarono oltre il poliziesco, dopo l'incontro con Lillian Hellman. La brillante intellettuale americana rimarrà con lo scrittore finché lui non si spegnerà, il 10 gennaio 1961, per cancro ai polmoni. Con lei, l'autore *hard boiled* diventa un crociato sociale, che negli anni '30 combatterà le battaglie di sensibilizzazione contro l'ascesa di Hitler dinanzi a una distratta opinione pubblica americana.

La Hellman e Hammett frequentano l'*intelligenza* radical-chic. Questo tornerà fatale negli anni del maccartismo, quando sarà accusato di comu-

Dopo l'incontro con Lillian Hellman la conversione sociale E negli anni 40 la persecuzione maccartista

SAGGI Un libro di Davide Tarizzo su consenso e politica rilancia il classico tema cinquecentesco della «servitù volontaria»

Il Potere? È una paranoia collettiva

di Giuseppe Cantarano

Capita, a volte, che una vittima provi affetto per il suo carnefice. Un fenomeno registrato perfino nei campi di concentramento. Chissà quale morbosità cortocircuito talvolta scatta nel profondo dell'animo umano. Gli psichiatri l'hanno chiamata «sindrome di Stoccolma». Si tratta di quella condizione psicopatologica in cui la vittima di un sequestro può manifestare un sentimento di «simpatia» - se non di amore - verso il suo rapitore. Verso colui che esercita sulla vittima un potere illimitato. Un potere di vita e di morte. Viene definita «sindrome di Stoccolma» in riferimento alla rapina effettuata nel 1973 alla Kreditbanken della capitale svedese, durante la quale i rapinatori tennero in ostaggio alcuni dipendenti della banca. In quei sei terribili giorni accadde, però, che le vittime provarono affetto verso i loro «carcerieri». A tal

punto che, quando quella avventura da incubo si concluse e i rapinatori-rapitori vennero catturati dalla polizia, le vittime chiesero per loro clemenza. Insomma, vi è una misteriosa complicità emotiva che si stabilisce, a volte, tra la vittima e il suo oppressore. Si tratta della stessa misteriosa complicità che si instaura tra il tiranno e l'oppresso. Tra chi esercita un qualsiasi potere e chi, invece, lo subisce. È un fenomeno che non smette di stupirci. Non solo quando si registra nella sfera delle relazioni «private». Ma anche quando si verifica in ambito politico. È forse la controprova dell'ipotesi che la radice del potere - soprattutto del potere politico - non riposi nella forza di chi lo esercita. Bensì nell'obbedienza di chi lo subisce. Un'obbedienza non sempre passiva. A meno che non si tratti di regimi dispotici, tirannici. Ma perché, anche nei regimi de-

mocratici, obbediamo al potere? Per quale insondabile ragione, anche quando siamo liberi e disponiamo di diritti, riteniamo comunque naturale «servire» volentieri chi esercita il potere? Aveva forse ragione Etienne De La Boétie, quando nel suo celebre *pamphlet*, *Discorso sulla servitù volontaria* - pubblicato nella metà del Cinquecento - scrisse che l'obbedienza volontaria al potere risponde a quel groviglio un po' perverso, paranoico, di meccanismi psicologici, culturali e sociali che ci induce ad assuefarci nei confronti di chi esercita un dominio politico.

Il potere politico, in altri termini, non si risolve nell'uso della forza, della minaccia, della coercizione, come scrive Davide Tarizzo nel suo libro *(Giochi di potere. Sulla paranoia politica, pp. 185, euro 18,00, Laterza)*. Esso consiste, invece, nel consenso. È nel consenso - diceva Max Weber - che risiede la fonte di legittimità del pote-

re politico moderno. Ed è vero. Ma cos'è il consenso - più o meno abilmente pilotato - se non un altro modo di dire «obbedienza spontanea» osserva Tarizzo? O «servitù volontaria», come direbbe De La Boétie? Obbediamo spontaneamente al potere politico perché ciascuno di noi ha paura, si sente minacciato da un nemico sempre sfuggente. È come se fossimo preda di un delirio collettivo. Di una paranoia politica. Che ci induce a vedere fantasmi di persecuzione e di minaccia in chiunque, perché ognuno può essere potenzialmente un nostro nemico. Siccome da chiunque può sopraggiungere una possibile minaccia per la nostra vita, per la nostra libertà, meglio obbedire volontariamente al potere politico. Anche se per proteggerci da quella possibile minaccia, limita le nostre libertà reali. Aveva ragione Hegel: solo chi vuole lasciarsi costringere può essere costretto a fare qualcosa.

TREVISO Oggi un recital e la cerimonia

A Fuad Rifka il Premio Mediterraneo

Si chiude oggi a Treviso, con la premiazione del vincitore, il Premio Mediterraneo di Poesia. Ha vinto questa edizione il poeta arabo Fuad Rifka, trent'anni, nato in Siria poi emigrato a Beirut. Rifka ha tradotto in arabo molti autori, tra gli altri Goethe, Novalis, Hölderlin, Rilke e Trakl, è attualmente professore Emerito di Filosofia alla Libanese American University di Beirut ed è considerato uno dei maggiori innovatori della poesia araba. Le sue raccolte sono state tradotte in francese, inglese, tedesco, spagnolo ed ora anche in italiano con *L'ultima parola sul pane* (Edizioni del Leone). Per festeggiare Rifka oggi si svolgerà un recital di poesia dei poeti Antonella Anedda (Italia), Joumana Haddad (Libano), Alain Lambert (Francia) e Rutger Kopland (Olanda), condotto da Paolo Ruffilli.

nismo dalla Commissione per le Attività anti-Ameriane. «Dash» non aveva mai avuto tessere, se non quella della Pinkerton, eppure si rifiuta di fare nomi. Così, per oltraggio alla corte, finisce in carcere per sei mesi nel penitenziario di Summit, Kentucky. Sarebbe sbagliato tuttavia cercare in questi avvenimenti una fase «politica» dell'esistenza di Hammett. Lui fu soprattutto un geniale narratore che, semplicemente, decideva di andare fino in fondo anche nei fatti personali, come Sam Spade e Continental Op. Né il suo specifico restò confinato al poliziesco. Collaborò a più di una commedia della Hellman. Scrisse due ottime sceneggiature cinematografiche, *Le vie della città*, poi diretto da Rouben Mamoulian, e *Quando il giorno verrà*, per la regia di Herman Shumlin. Preparò i testi per un noto personaggio a fumetti, l'Agente X-9, disegnato da Alex Raymond, il creatore di Flash Gordon. Lillian Hellman, ricordando i suoi anni con «Dash», propose un'indicazione fondamentale. Hammett era qualcuno di cui, appena conosciuto, si voleva guadagnare la stima. «C'è gente che ispira queste cose...»

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ' DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ DEL SUO ASSASSINIO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario della morte di Martin Luther King a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



LERONE BENNETT

MARTIN LUTHER KING

L'UOMO DI ATLANTA

Per maggiori informazioni su questo libro o per acquistare il libro, visitate il sito www.italianbook.com oppure chiamando il numero verde 800 02 66503965 (ore ufficio) o il numero verde 800 02 66503965 (ore ufficio)



Cara Unità

Che cosa dicono i giornalisti liberal del Senatur?

Cara Unità, Bossi ha "risparato"...e ha detto che i suoi abbracceranno i fucili...Fra l'altro contro gli effetti della loro porcata. Io lo so... nelle prime pagine di molti giornali, i saccenti "liberali" non faranno menzione di quest'altra minaccia... anzi, al limite, dopo le dichiarazioni di sdegno degli esponenti dello schieramento opposto diranno "lite sulle dichiarazioni di Bossi"...attribuendo, qualunquisticamente, ad entrambe le parti, il peso di queste gravi dichiarazioni... Io penso che noi cittadini per bene, offesi ancora una volta, dobbiamo reagire... dobbiamo creare una mobilitazione senza precedenti... Dobbiamo dire ad alta voce che se queste dichiarazioni sono quelle di un irresponsabile, allora ne abbiamo pietà, soprassediamo. Ma se così non fosse penso che occorra una risposta democratica, civile, forte e chiara... Indipendentemente se vinciamo o e perdiamo le elezioni: andiamo a Pontida, a manifestare e facciamo un discorso per l'Italia, per la democrazia. Penso che questa volta non possiamo stare in silenzio. Mentre i giornalisti "liberali" che hanno dedicato lunghi articoli sul-

l'eterogeneità della coalizione prodiana e sul pericolo correnti del Pd, tacciano sull'anomia democratica italiana, sul conflitto di interessi, sugli incoscienti esponenti leghisti... Come cittadino per bene, come democratico...io dico "basta". Abbiamo il dovere di resistere, affermare il nostro attaccamento alla democrazia, al senso civico e al senso di concordia nazionale.

Fabiano Contrafatto

Mettiamoci l'anima Manca poco Convinciamo gli indecisi

Caro Direttore, mancano pochi giorni al voto. Domenica e lunedì scegliamo il futuro di questo Paese, il nostro futuro. Mettiamoci l'anima, il cuore, il cervello. Il meglio del meglio di noi stessi per convincere a votare il Partito Democratico, con Walter Veltroni presidente. Telefoniamo agli amici lontani, bussiamo alle porte dei nostri vicini: la posta in gioco? Davvero alta. O un'Italia nuova, sobria, giusta, unita, oppure un'Italia fracassona, megalomane, giusta. Malgovernata da statisti con scarso senso dello Stato. Il Partito Democratico è la speranza concreta di un futuro migliore. Lo schieramento avverso è la triste ed un po' inquietante foto di uno sbiadito e mai dimenticato passato. Grazie per l'ospitalità e una montagna di auguri. All'Italia.

Enzo Sciamia Rossini, Nembro (Bg)

Guardateli negli occhi: così saprete per chi votare

Caro Direttore, in queste settimane mi sono sentito molto ri-

cercato. Sono, anzi ero, un indeciso. E gli indecisi sembravano essere diventati gli "oggetti misteriosi" di Manneimer e di Bruno Vespa. Ma domenica sera ho deciso. Le spiego. Insomma, leggevo un libro avendo la Tv accesa, ma muta. Ero sintonizzato su RaiTre. All'una e mezza mi sono accorto che iniziava Telecamere. Mi è scappato l'occhio sulla giornalista che intervistava Veltroni. Ho guardato mantenendo muto il volume. Il giochino mi è piaciuto. Ed ho fatto la stessa cosa per l'intervista successiva con Berlusconi. Lei mi darà del matto, ma ho capito molto più in quei tre quarti d'ora che con mille dibattiti televisivi. Sono stato molto attento a guardare i due intervistati negli occhi, nei tic, nel movimento delle mani, della testa, delle gambe. Ma, ripeto, soprattutto negli occhi. Ebbene, direttore, ora non sono più indeciso. Ho scelto per chi votare. Non le dirò per chi, perché è una scelta personale e privata. Ma mi permetto di suggerire questo esperimento a qualche suo lettore indeciso. Al linguaggio degli occhi non si scappa. Dagli occhi, se le parole non ti distruggono, puoi capire se uno ci crede o no alle cose che dice. Almeno, posso dire che io l'ho capito. Ed ho fatto la mia scelta. Da questo punto di vista, la differenza tra quei due è talmente evidente che mi stupisce di esserci arrivato così in ritardo.

Dario Antoniazzi

Sentire Berlusconi dire quelle cose... Non ce la faccio più

Cara Unità non vedo l'ora che sia domenica, non sopporto più sentire Berlusconi che fa campagna elettorale su delle menzogne, addirittura farà il primo cdm a Napoli e poi? Ci resterà finché non

riapriranno una qualche discarica dove buttarli? È una immensa delusione sapere che ci sono degli italiani che non sono pagati da lui che non lo riconoscano per quello che è.

ciao Rudi Toselli

Brogli, chi li attribuisce all'avversario... Dobbiamo stare attenti

Cara Unità, Mentana ha voluto apparire neutrale nella scelta dell'ordine per l'ultimo appello di Berlusconi e Veltroni agli elettori dalla Tv di Canale 5 ricorrendo all'aiuto di un notaio. Sarebbe stato più semplice e spettacolare con il pari e dispari attraverso il primo estratto della ruota del lotto di Milano. Non so se Berlusconi avrebbe accettato! Per evitare brogli elettorali marcherei stretto chi ha la tendenza ad attribuire agli avversari le proprie magagne e invitare i partiti del centro-sinistra a vigilare i seggi elettorali con le forze dell'ordine nella notte tra domenica e lunedì della tornata elettorale specialmente nelle regioni bianche.

Francesco Olivieri

Gli italiani ricordano con orrore quando qualcuno prese il fucile...

Cara Unità, Bossi se la prende con le schede elettorali e torna a parlare di rivoluzione armata. «Se necessario, per fermare i romani che hanno stampato queste schede elettorali che sono una vera porcata, e non permettono di votare in semplicità e chiarezza, potremmo anche abbracciare i fucili», ha dichiarato il leader della Lega, in un comizio a Verbania. Non dice Bossi che le schede elettorali sono conseguenza di

una precedente porcata fatta dal suo Calderoli. Eppoi prendersela sempre con la categoria astratta dei «romani»... lui che a Roma è stato ministro e ci mangia pure. Che squalore inoltre sentire che: «potremmo anche abbracciare i fucili». Contro chi? Non lo dice; forse contro se stesso. Certe frasi dovrebbero essere bandite, poiché la stagione in cui degli sciagurati hanno preso a sparare ed a uccidere, gli italiani la conoscono bene: era la stagione delle bombe fasciste e delle Brigate Rosse. Certamente che quest'uomo, con i suoi accoliti, rappresentano la frangia più caciaron e imprevedibile della politica italiana. Ho detto italiana? Scusatemi, volevo dire di quell'invenzione chiamata Padania.

Giorgio Boratto

Errata corrige Portovesme, terzo morto in Sardegna

Un problema con il programma di scrittura ha modificato il senso di una frase dell'articolo «Sardegna, tre morti n tre giorni» pubblicato ieri mattina. La frase esatta, al posto di quella andata in pagina che recita «L'incidente mortale di Portovesme è il terzo che si registra nell'arco di tre giorni nel polo industriale», è la seguente: «L'incidente mortale di Portovesme è il terzo che si registra nell'arco di tre giorni in Sardegna». Per l'errore provocato dall'opzione memorizzazione automatica del programma di scrittura mi scuso con i lettori e i colleghi.

Davide Madeddu

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Ci mancava il voto opposto

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo il voto utile e quello disgiunto siamo ora arrivati al voto opposto, forse con un eccesso di fantasia. Nonostante le motivazioni di protesta collegate al ragionamento e la obiettiva stanchezza di parte dell'opinione pubblica per lo scontro frontale che fa desiderare ad alcuni un pareggio ecumenico, le conseguenze, se tali voti fossero decisivi, sarebbero facilmente intuibili e non credo molto positive. Dato che nel contesto italiano, stanti le distanze tra Pd e Pdl e la situazione complessiva del sistema dei partiti, la Grande Coalizione è del tutto improponibile, si andrebbe evidentemente a un Governo tecnico di breve dura-

ta per la riforma elettorale e qualche limitato ritocco alla Costituzione, a cominciare dal doppio rapporto fiduciario di Camera e Senato che quel risultato dimostrerebbe essere una spada di Damocle in caduta sui giocatori. E' bene quindi che coloro che sono astrattamente disponibili a seguire i consigli del professor Sartori sappiano che il loro comportamento lo riconvocherebbe alle urne entro il 2009 per nuove elezioni politiche. In pratica si finirebbe per riportare le lancette dell'orologio al momento del tentativo di formare il Governo Marini, con un'importantissima differenza: che allora c'era stato un Governo scelto dagli elettori, quello di Prodi, che aveva comunque iniziato la legislatura e ci si rassegnava ad un Governo tecnico di breve durata per risparmiare agli elettori il rischio di un'elezione senza un risultato chiaro. Qui invece si vorrebbe deliberatamente produrre un risultato contraddittorio per iniziare una legislatura proprio con un Governo tecni-

co e con l'esito preventivato di tornare al voto dopo un anno. Non vedo in tutto ciò un colpo dato alla casta, ma un colpo che i cittadini darebbero a loro stessi soprattutto perché esiste un'alternativa migliore, il successo del Pd in entrambe le Camere. Poniamoci infatti, spogliandoci della nostra parzialità, dal punto di vista di un elet-

Non vale la pena allora dare un voto coerente a Veltroni, alla Camera e al Senato, votando uno e prendendo due anziché seguire Sartori che fa votare due e prendere, forse, uno?

tore incerto, a priori non classificabile in nessuno dei due grandi partiti e supponiamo che sia un elettore ben informato, che sa che occorre un Governo politico forte, capace coi propri consensi di affrontare gravi problemi, ma che nel con-

tempo è cosciente che una parte di essi si potranno solo risolvere una volta rinnovate le istituzioni in modo condiviso tra tutti i principali soggetti, dai regolamenti parlamentari, alle leggi elettorali, ad alcuni aspetti della Costituzione. Mentre un Governo tecnico avrebbe una scarsa legittimazione per affrontare i problemi ordinari,

terno piccoli gruppi con poteri di veto strutturalmente ostici alle riforme che se sono efficaci mirano proprio a smantellare i veti, come è invece accaduto con l'Unione, sarebbe anche in grado di avviare riforme condivise. A sua volta, invece, un nuovo Governo Berlusconi riuscirebbe forse ad attuare parte del suo programma immediato (che per noi, da una posizione di parte, è comunque negativo), ma non certo a promuovere le riforme perché le posizioni estremistiche della Lega su aspetti quali il federalismo fiscale e forse anche la legge elettorale metterebbero un veto interno alla maggioranza o bloccando tutto o riproponendo una forzatura di parte come accadde con quella bocciata nel referendum del 2006. In altri termini l'elettore incerto, agnostico tra centro-destra e centro-sinistra, se dà un voto coerente per un Governo Veltroni da una spinta risolvere sia la governabilità immediata sia quella futura, se invece fa una delle altre due opzioni risolve forse



solo uno dei due problemi. Col voto opposto porta al Governo tecnico che fa forse qualche riforma ma che non ha un programma chiaro sul presente, se vota coerentemente per Berlusconi sceglie un modo di garantire la governabilità immediata

ma non si assicura le riforme necessarie per quella futura. Non vale la pena allora con un voto coerente a Veltroni, sia alla Camera sia al Senato, di votare uno e prendere due anziché seguire Sartori che fa votare due e prendere, forse, uno?

Il non voto è veramente una scelta morale e civile?

GIANCARLO FERRERO

Se non fosse per l'autorevolezza morale di un Vescovo come Nogarò, da anni impegnato contro le criminalità organizzate, non sentiremmo il dovere di intervenire sulla questione, sempre più dibattuta, dell'astensione dal voto. Purtroppo molte sono le ragioni che inducono anche le coscienze più oneste a non recarsi alle urne per sottolineare la loro distanza da una politica che negli ultimi anni ha avuto spaventose cadute di intelligenza e valori, dimostrando di non avere né la capacità né la volontà di attuare riforme istituzionali assolutamente indispensabili al nostro disastrato paese. Gli "spot" elettorali, le dichiarazioni pubbliche di noti esponenti politici, le accuse oltraggiose, l'incitamento a delinquere, la propaganda televisiva, il linguaggio da trivio ricco di suoni e povero di concetti hanno provocato una reazione di rigetto nell'uomo della strada che non inten-

de vendere ai politici la propria dignità. In questo quadro si colloca anche l'autorevole intervento di Sartori sul corriere della sera di ieri. La soluzione suggerita è certamente suggestiva, ma ben più di quella di monsignor Nogarò lascia l'amaro in bocca avendo il sapore di un'abile strategia elettorale, più che di un'esplosione di indignazione morale. La proposta ha una sua voluta ambiguità, destinata a creare ulteriore confusione in aggiunta a quella già notevole esistente, provocata soprattutto dalla pessima legge elettorale vigente. E' impossibile non cogliere anche una interna contraddizione politica: votando bianco e nero le elezioni perdono colore ed il voto viene meno alla sua essenza e finalità: esprimere una decisione, assumendosene la responsabilità. Votare, cioè effettuare una scelta, non sarà un dovere giuridico, ma è pur sempre un dovere civico che non viene adempiuto non soltanto con l'astensione, ma anche con la sua volontaria dispersione,

sia pure orientata al "meno peggio". Non sarà certamente facile risalire la china e ridare un minimo di credibilità alla politica; è veramente enorme, quindi, la responsabilità che grava su chi è chiamato a tracciare la nuova strada. Non certo minore responsabilità pesa, però, su coloro che ostacolano persino il tentativo di avviare il rilancio istituzionale, preferendo il vuoto politico e la conseguente caduta del regime democratico. La scelta dell'astensione dal voto, infatti, porta inevitabilmente alla fine dello Stato costituzionale sorto sulle rovine del fascismo nel felice sforzo congiunto di eccezionali statisti dalle diverse impostazioni ideologiche. La nostra bella costituzione ha dato vita ad uno edificio moderno e solido la cui struttura fondamentale ha come asse portante un Parlamento ed un Governo in un rapporto di costante collaborazione volto (almeno teoricamente) a tutelare i pubblici interessi. Seguendo l'insegnamen-

to dei grandi maestri del diritto, per valutare la bontà di un ragionamento è utile portarlo alle sue estreme conseguenze. Se la vocazione all'astensionismo dal voto venisse seguita dall'intera popolazione non si avrebbero eletti, quindi non potrebbe formarsi un Parlamento né un governo che dal primo trae la sua legittimazione. L'anarchia e la confusione regnerebbero sovrane sino a che, per evitare il massacro dell'unica legge "homo homini lupus", il popolo richiederebbe a gran voce una guida capace di ripristinare l'ordine e la sicurezza. Si avrebbe l'avvento del classico "uomo" forte sotto il cui tallone i cittadini si trasformerebbero in sudditi striscianti, privi di qualsiasi dignità ed autonomia. Certamente non è questa la meta a cui aspirano gli astensionisti disillusi che vogliono soltanto lanciare un segnale forte ai politici ben sapendo che il Parlamento si farà perché saranno tanti ad andare al voto. Saranno, in pratica, tutti coloro che,

pur essendo seri e sostanzialmente onesti, hanno (come è lecito dedurre dall'invito astensionistico del Vescovo) una soglia di sensibilità etica ed intellettuale minore dei primi i quali, in una sorta di narcisismo morale, vogliono tenere alta la bandiera della loro pulizia personale. Su questa strada, con tutta la stima che il Vescovo Nogarò merita, noi sicuri, ma modesti peccatori, non possiamo seguirlo, anzi ci ribelliamo perché ci sentiamo svolti e strumentalizzati. In molti soffriamo la vergogna di una classe politica che nella sua parte peggiore (solo una parte, per fortuna) non dovrebbe frequentare le aule del Parlamento, bensì quelle delle bettole più malfamate e delle stalle meno pulite, ma intendiamo difendere a tutti i costi il regime democratico datoci dalla Costituzione e sappiamo che il voto è espressione politica della democrazia e lo esercitiamo in piena coscienza e senza sporcarsi, anche se vorremmo votare con

una legge diversa di cui non siamo responsabili e che pretendiamo sia subito cambiata. Il Paese sta attraversando un difficile e brutto momento, la perdita di valori e l'illegittimità dilagano, l'inefficienza delle istituzioni si è cronicizzata, la vera libertà è minacciata da continue manipolazioni che la condizionano, per questo è necessario reagire attivamente, curando i mali della democrazia con maggiore democrazia, in prima battuta con il voto, subito dopo con un controllo costante sul buon uso del potere politico, denunciando pubblicamente le carenze e le deviazioni (per ciò una democrazia sana ha assoluto bisogno di un sistema di informazione e di giustizia autonoma e professionalmente qualificato). Sotto questo profilo sarebbe oltremodo opportuno che i partiti, le associazioni, i movimenti culturali si impegnassero per avere periodici momenti di incontro a livello centrale e periferico con i politici eletti a cui chiedere conto del loro operato, non lesinan-

do critiche, ma neppure consensi e proposte. La politica non deve essere lontana dall'etica e dal diritto, ma richiede per la complessità dei problemi da trattare, un gran senso di realismo ed inevitabili adattamenti alle contingenti situazioni da gestire. Quando la casa brucia non ci si può limitare a scappare invece contro chi non ha saputo predisporre le misure di sicurezza o è stato negligente: occorre stare vicino alla casa per spegnere l'incendio, impiegando buoni estintori, prima di qualsiasi altra cosa, prima delle parole di biasimo, dei gesti di avventinaria indignazione o delle buone intenzioni (di cui, come è noto è lastricato l'inferno). Gli uomini di evangelica buona volontà, tra cui va annoverato certamente anche il Vescovo astensionista, per nostra fortuna esistono e sono il sale della terra per questo chiediamo loro di non isolare moralmente noi votanti e, se possibile, di dare anche loro un po' di sapore alle prossime elezioni.

La pace comincia dai bambini

CHARLOTTE PETRI GORNITZKA *

SEGUE DALLA PRIMA

Un intreccio inestricabile di problemi.

Il primo giorno da segretario generale di Save the Children, la più grande organizzazione privata del mondo nel campo della tutela dell'infanzia, cioè a dire appena tre settimane fa, non erano pochi i problemi sui quali concentrare la mia attenzione.

Ma desidero ricordare solo un momento di quel primo giorno e un paio di questioni tra loro collegate che vanno al cuore dell'importanza che i bambini hanno per noi tutti. Quel mattino fui accolta da una buona notizia proveniente dall'Uganda e non potei fare a meno di pensare al semplice potere dell'istruzione e al modo in cui l'istruzione è strettamente e inestricabilmente legata alla complessità dei problemi e delle soluzioni riguardanti le guerre che si combattono in ogni parte del mondo.

La notizia proveniente dall'Uganda era quella della firma di un patto di pace che, in caso di sviluppo positivi, avrebbero potuto aprire la strada ad un vero e proprio trattato di pace entro la fine di marzo. Era l'occasione che aspettavamo per riportare la pace in una regione devastata da oltre 20 anni di conflitto.

Quando appresi la notizia pensai a quanto diverso avrebbe potuto essere il destino dei bambini ugandesi in caso si fosse arrivati a firmare un trattato di pace. Oltre 30.000 bambini sono stati costretti a combattere negli ultimi vent'anni nell'Esercito di Resistenza del Signore i cui soldati oggi sono all'80% bambini.

Quando appresi la notizia riancai con il pensiero all'ultima volta che ero stata in Uganda, nel 2006, e avevo conosciuto Apiyo Molly. Era stata violentata durante la guerra e mentre mi raccontava quanto le era accaduto nascondeva il viso per la vergogna. Tuttavia, malgrado le sue tremende esperienze, aveva ancora un sogno: diventare una insegnante. Apiyo sapeva di non poter cambiare il suo passato, ma l'istruzione rappresentava la sua speranza per il futuro.

Apiyo naturalmente non è sola nella sua tragedia - queste non solo solamente vicende del passato. Recentemente siamo stati profondamente turbati dalle violenze in Kenya. Due mesi dopo l'esplosione della violenza a 270.000 persone vivevano nei campi profughi e 90.000 bambini keniani era nell'impossibilità di frequentare la scuola. Una ragazza keniana, di nome Maria e di appena 13 anni, ha detto ad una collega: «Voglio andare a scuola, ma la gente dice che se andiamo a scuola ce la bruceranno.... Se qualcuno mi portasse a scuola ci andrei. Mi piace moltissimo studiare».

In quel momento mi sono ricordata delle ragioni per cui sono qui, del perché i miei colleghi di Save the Children ed io ci alziamo la mattina pensando ai bisogni dei bambini. Lo facciamo per tentare di realizzare i sogni di bambini come Apiyo e Maria e per garantire l'istruzione pur in circostanze terribili. (In Kenya di recente abbiamo distribuito 8.000 kit per la scuola ai bambini sfollati e abbiamo intenzione di aiutare altre decine di migliaia.) E mi sono anche ricordata dell'importanza di quello che diciamo - dei rapporti che scriviamo e delle cose che diciamo. Sulla mia scrivania c'era il nostro nuovo rapporto Where Peace Begins (Ndi, Dove inizia la pace). Leggendolo non potevo non notare che lo stretto legame tra istruzione e guerra non esisteva solo per Apiyo.

Ecco cosa dice una bambina che frequenta la scuola elementare in Liberia: «Quando sei istruito puoi pensare con la tua testa. Puoi capire che la guerra

non è la migliore delle soluzioni possibili. Puoi risolvere i problemi e farti un'idea tua perché la guerra è sempre frutto di malintesi».

Vi sembra ingenua, non è vero? Ma è molto meno ingenua se si pensa ai legami potenzialmente distruttivi tra istruzione e guerra. Mi sono venute in mente queste parole di un bambino del Ruanda: «Ricordo che a scuola avevamo paura. Ci dicevano "i Tutsi alzano la mano"».

Ma noi avevamo paura di alzare la mano perché i Tutsi venivano sempre descritti come serpenti e i serpenti sono pericolosi e quindi vanno uccisi. È una cosa che non riesco a dimenticare perché a scuola si è ripetuta ogni anno per sei anni consecutivi». Altre testimonianze documentano il legame tra istruzione e guerra e interessanti indicazioni ci vengono anche dagli accordi di pace. Nell'accordo di

pace sottoscritto in Burundi nel 2000 si riconosce che «una delle cause della violenza è dell'insicurezza in Burundi... va individuata nel sistema discriminatorio che non garantisce parità di accesso all'istruzione ai giovani burundiani a prescindere dalla loro etnia». Le statistiche descrivono questo rapporto in modo diverso. Secondo uno studio, ogni anno in più di istruzione dei ragazzi di sesso maschile riduce

del 20% la probabilità che possano finire per essere coinvolti in un conflitto. Secondo un altro studio, quello stesso anno di istruzione può garantire salari mediamente più alti del 10%. Basta pensare alle trasformazioni che hanno avuto luogo dopo la guerra in Vietnam e in Corea e al ruolo chiave svolto dall'istruzione.

La lunga esperienza di Save the Children dimostra che esiste il medesimo rapporto tra istruzione, da un lato, e pace e ripresa, dall'altro. Nel 1988 abbiamo iniziato ad aiutare gli ex soldati-bambini del Mozambico a rifarsi una vita. Cinque anni fa siamo tornati in Mozambico per vedere come se la cavavano. Quelli che avevano beneficiato del nostro aiuto avevano una vita più felice, avevano famiglie più stabili, lavori migliori e sentivano in misura minore i traumi del passato rispetto a quanti non avevano ricevuto alcun aiuto dalla nostra organizzazione. I benefici hanno anche avuto una ricaduta sulla generazione successiva: il 75% dei loro figli e delle loro figlie andavano a scuola - una volta e mezzo la media dei bambini del Mozambico.

Ma quanto è riconosciuto questo rapporto? È troppo facile dimenticare che quando arriva la pace l'istruzione di buon livello è tutt'altro che garantita. Abbiamo preso in esame gli accordi di pace stipulati dalla fine della guerra fredda e abbiamo scoperto che quasi in un terzo dei casi di istruzione non si parla nemmeno. Anche quelli che accennano al problema dell'istruzione lo fanno in maniera insufficiente o sbagliata. In Bosnia, malgrado la pace e

l'incremento delle scuole, i bambini sono divisi per etnia e entrano a scuola da ingressi diversi a seconda della loro appartenenza etnica. Nelle classi, di conseguenza, imparano versioni diverse della storia e ciò non fa che rafforzare le divisioni prodotte dal conflitto. Tutto questo perché non si riconosce l'importanza dell'istruzione e della scuola.

Per quale ragione, quindi, l'istruzione non è considerata una priorità nel momento in cui in un determinato Paese si costruisce la pace? In che modo possiamo far sì che l'istruzione diventi una priorità in rapporto alla pace?

Non abbiamo ancora tutte le risposte a queste domande e quindi Save the Children sta stimolando un dibattito globale per trovare le risposte - una consultazione mondiale da oggi fino alla Giornata Mondiale della Pace a settembre. Vogliamo che governi nazionali, istituzioni internazionali, ONG e cittadini di ogni parte del mondo si impegnino a trovare una soluzione comune per finanziare e promuovere l'istruzione nei Paesi tormentati dalla guerra dove 37 milioni di bambini non frequentano la scuola.

Anche se non abbiamo tutte le risposte, in quel mio primo giorno mi è capitato di pensare che in fondo noi tutti, insieme, abbiamo già la maggior parte delle risposte. Nei nostri Paesi, appena due generazioni fa, dopo la seconda guerra mondiale, riconosciamo l'importanza dell'istruzione e ne facemmo una colonna portante della ricostruzione di società pacifiche e uno strumento indispensabile per sconfiggere la povertà. Sessanta anni fa, quando fu scritta la Costituzione italiana, i costituenti promisero che «la scuola è aperta a tutti».

Con determinazione quella promessa è stata mantenuta. Possiamo trovare risposte adeguate per quanto riguarda i legami tra istruzione, guerra e pace?

Quali potranno essere i benefici per le prossime generazioni se oggi ancora una volta provassimo a mantenere la promessa di una scuola aperta a tutti? Provate a rifletterci per un momento.

Charlotte Petri Gornitzka
è segretario generale dell'International Save the Children Alliance
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto



Foto di Silvia Tiziani/Ansa

BRASILE Invasione zanzara killer, allarme a Rio

GRANDE PREOCCUPAZIONE a Rio de Janeiro per un'epidemia nata dal moschito Aedes Aegypti, una zanzara che viene dall'Africa ma che ha trovato un «terreno fertile» in Brasile. Dall'epidemia che

ne deriva si può guarire ma solo grazie a cure costose. Il governo sta cercando di bonificare le zone più povere del Paese dove sono stati già molti i casi accertati. Nella foto, bambini in un sobborgo di Rio

Carissimi amici romani, sento l'ansia e il bisogno di rivolgermi a voi, quando ormai manca pochissimo tempo al momento del voto. Ho conosciuto Roma quasi un secolo fa, quando dal liceo di Formia passai a studiare all'Università della Sapienza. E da allora, in quei lontanissimi anni 30, in questa città scritta nella storia e simbolo per il mondo intero, ho vissuto con la mia famiglia, per tutta una vita. Ricordo con emozione le aspre battaglie combattute quando a dirigere la capitale c'era una brutta destra clericale e poi invece l'emozionante svolta che portò alla direzione del Campidoglio i nuovi sindaci, da Petroselli ad Argan, che misero in campo ardite, fresche idee sull'avvenire della città e sui modi di governare: prima di tutto guardando alle fasce più deboli ed esposte delle immense periferie.

LA LETTERA

Ingrao: «Non vinca il disimpegno A Roma votate per Rutelli»

PIETRO INGRAO

Tenere alta questa linea è compito essenziale della sinistra, che ha radici profonde nel popolo romano e oggi si raccoglie insieme - ad altre componenti - attorno alla candidatura di Francesco Rutelli. Io voterò Rutelli. È stato già un buon sindaco di Roma. Ha avviato un lungo periodo di trasformazioni positive, e oggi, all'esperienza egli aggiunge un'autorevolezza che gli deriva anche dal suo ruolo nazi-

nale. Roma ha bisogno di essere guidata da una personalità che le consenta di rappresentare l'unità del Paese e di respingere l'odio leghista e di una destra non a caso raccolta attorno ad un cupo e velenoso reazionario come Berlusconi, incapace di garantire il respiro universale e pacifico che spetta a un centro mondiale come è Roma. A Roma Rutelli lotta contro Alemanno,

un candidato chiuso all'ampio spirito che segna il volto di questa nostra città e che non nasconde il suo fastidio per la cultura e la storia antifascista, che sono il fondamento della rinascita della Capitale. Tale è la prova che dobbiamo affrontare.

Io mi rivolgo prima di tutto agli incerti, ai delusi, a coloro che si sentono dimenticati dalla politica. Capisco le loro ragioni, ma ho fiducia e speranza nella passione pacifista e antifascista del nostro amato popolo italiano. Soprattutto, amici che leggette, io vi chiedo, vi prego che nessuno scelga il disimpegno. I problemi della nostra patria sono brucianti, il Campidoglio è tuttora un luogo di eco mondiale. Schieratevi con Rutelli perché da Roma capitale continui a levarsi una spinta per la pace e per la redenzione degli umili. Buona fortuna a voi. Con l'affetto di sempre.

Attacco al Quirinale, uno scambio perverso

GIANFANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

A me sembra, invece, una sorta di scambio improprio, da un lato, irricevibile, dall'altro, che nessuno può e nessuno dovrebbe garantire, a futura memoria. Non si capisce poi di quale scuola, presumibilmente istituzionale, Berlusconi stia parlando. Le sue due precedenti esperienze di governo, come potrebbero testimoniare i due Presidenti della Repubblica che hanno operato in quei difficili tempi, non sembrano essere state caratterizzate da nessuna culturale istituzionale. Semmai, abbandonarono i tentativi di forzature di norme non abbastanza assimilate da lui stesso e dai suoi alleati di maggiore riferimento, ovvero dalla Lega. Vi furono riproposizioni di leggi, appena cosmeticamente ritoccate, che il Quirinale aveva rimandato con le sue accurate annotazioni e indicazioni. Vi furono elusioni clamorose, come quelle riguardanti l'informazione e il conflitto di interessi. Ma il coronamento istituzionale della scuola frequenta-

ta da Berlusconi e Bossi, nonché da Calderoli, è rappresentato dalla legge elettorale vigente che, a mo' di nemese, incombe sull'esito numerico (e politico) del Senato (che, incidentalmente, "pareggio", dal punto di vista tecnico, non sarà comunque) e quindi sulla stessa possibilità di governare del capo del Popolo delle Libertà. È vero che alcune scuole istituzionali dagli insegnamenti approssimativi hanno anche fatto la loro comparsa sul versante del centro-sinistra. Per fortuna, le loro proposte, a cominciare dal "premierato forte" e a continuare con la marmellata elettorale ispano-tedesca, con qualche escursione simelfederata, non si sono fortunatamente tradotte in pratiche. Ma lo scambio perverso che Berlusconi propone contiene qualche componente sbadatamente sovversiva. Manda, anzitutto, un messaggio al Presidente Napolitano assicurandogli difficili rapporti istituzionali con il suo eventuale governo. Forse, se ne avesse voglia, il Presidente potrebbe fare sapere, in maniera più o meno diplomatica, ad en-

trambi i principali esponenti degli schieramenti che si contrappongono, che, secondo la Costituzione tuttora vigente, spetta a lui, a prescindere dai nomi impropriamente scritti sui simboli elettorali dei due

A me sembra una sorta di scambio improprio, da un lato, irricevibile, dall'altro, che nessuno può e nessuno dovrebbe garantire, a futura memoria

partiti a vocazione maggioritaria, il delicato compito di "nominare" il Presidente del Consiglio. E, sarebbe costituzionalmente dignitoso se i nominabili/nominandi non arrivassero al Quirinale con un gigantesco, e irrisolto dalla buffa legge approvata dalla maggioranza berlusconiana, conflitto d'interessi. In secondo luogo, nessuno è in grado di prevedere quale sarà la maggioranza del Senato e sarebbe istituzionalmente gravissimo predeterminarne il primo importante atto: l'ele-

zione del suo (della sua) Presidente. Terzo, continuo ad essere dell'opinione, che mantengo con coerenza istituzionale, che l'elezione dei Presidenti delle Camere possa, senza scandalo, essere piena facoltà

della maggioranza che ha vinto le elezioni se ha ottenuto il numero sufficiente di seggi. Il problema non è, secondo me, quello delle modalità di queste elezioni. Riguarda, invece, le qualità personali di autorevolezza, indipendenza di giudizio, competenza di coloro che verranno prescelti. Le precedenti scelte del centro-destra, forse a causa del limitato pool di personalità fra le quali è in condizione di pescare, non hanno brillato, come dimostrano anche i percor-

si successivi, più o meno politicamente rilevanti, degli ex-Presidenti.

Probabilmente, la risposta migliore, perché più facilmente comprensibile, che deve essere data a Berlusconi quando propone l'improprio scambio è: "non esiste". Tuttavia, il contrasto deve essere reso evidente anche sul piano della vera e propria cultura istituzionale. Chi vince le elezioni acquisisce il potere di governare e di fare molte importanti nomine. Non ha, invece, nessun legittimo potere di squassare le istituzioni. Non ha neppure quello di intimidire le cariche elette secondo i criteri delineati nella Costituzione: dalla Presidenza della Repubblica alla Corte Costituzionale. L'ipotesi della "scuola" di Berlusconi non ha modo di fare breccia e di trovare accoglimento perché è assolutamente estranea alla lettera e allo spirito delle Costituzioni democratiche. Purtroppo, però, quella sua stessa scuola, per quanto dotata di un sapere approssimativo e vacillante, che tradurrà in qualche riforma costituzionale assolutamente da non incoraggiare neppure per tele-

fono, ha inviato il suo messaggio chiaro e semplice: preparatevi a anni di conflitti inter-istituzionali. È augurabile che il Partito Democratico e la Sinistra Arcobaleno, unitamente ai loro intellettuali di riferi-

mento, rispondano senza nessuna furbata tattica e senza nessuna apertura di credito, ma con la rivendicazione della divisione dei ruoli, dei compiti, dei poteri e della attribuzione di precise responsabilità.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
Vicedirettrici Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò		
Redattore Capo Paolo Branca (centrale)		
Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		<p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p>
● 20124 Milano, via Antonio da Recanatè, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		<p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		
Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritto al numero 203 del Registro nazionale alla stanza del Tribunale di Roma, in compliance collegio di Amministrazione collegio di Amministrazione di Amministrazione dal luglio 2007 (l'attuale è il numero di Stato del La sede fiscale di cui è titolare è quella della legge 7 agosto 1990 n. 296, modificata con la legge del 17 agosto 1993 n. 595.		
<p>La tiratura del 10 aprile è stata di 136.605 copie</p>		

Microsoft®

**CONTRATTO
A PROGETTO**

**PROGETTO
DI VITA**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. Ha vissuto una profonda esperienza umana e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Abbiamo aiutato più di 1.000 studenti italiani a entrare nel mondo del lavoro e molti altri se ne aggiungeranno. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it